CESARE VADDA

MONOGRAFIA

DI

CARRÙ

CON

CENNI STORICI SUI COMUNI DEL MANDAMENTO

DOGLIANI
TIPOGRAFIA EDITRICE CASARICO FELICE
1902.
(Succursale in Carrù).

Al carissimo amico Zollano Giovanni
Consigliere Comle omaggio
dell' Autore Dr Cesare Vadda

Monografia di Carrù

CESARE VADDA

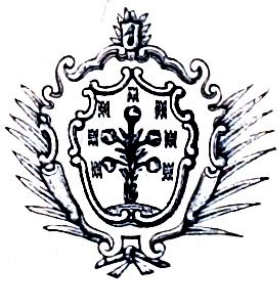
MONOGRAFIA

DI

CARRÙ

CON CENNI STORICI SUI COMUNI DEL MANDAMENTO

(Magliano-Alpi, Clavesana e Piozzo)



STEMMA DI CARRÙ

DOGLIANI
TIPOGRAFIA EDITRICE CASARICO FELICE
1902.
(con Succursale in Carrù)

PREFAZIONE

« In tenui labor ».

Il vivo desiderio di rendermi utile in qualche modo al gentile paese, che da più anni mi onora della sua cortese ospitalità, mi fa dar mano a questa Monografia.

Sebbene io conosca, che essa lasci molto a desiderare, e che, anzi, vi si riscontrino molte lacune, ho ferma convinzione però che la medesima sia per contribuire al decoro del paese e riuscire dilettevole a quanti si piacciono dei fatti, che riguardano il luogo natìo.

Conscio della mia pochezza letteraria, non intesi compilare una vera storia; ma solo ebbi in animo di offrire al lettore una coscienziosa raccolta dei fatti interessanti, venuti a mia conoscenza, scorrendo diligentemente libri, manoscritti e antichi documenti, che trattano di questo fiorente e cospicuo borgo.

Se questa mia modesta fatica otterrà il gradimento del cittadino carrucese, oppure riuscirà a destare in altri l'emulazione a far studi più profondi per compiere opera più poderosa, sarà questo per me il più lusinghiero compenso.

Ho cercato di essere chiaro, breve, ordinato; ma se le forze e l'ingegno non avranno risposto all'intenzione, siami almeno lecito dire con Massimo d'Azeglio: « Io feci per far bene tutto quanto

« poteva ; se invece feci male, pensi il lettore che, anche a far male, « costa fatica e s'incontra difficoltà ».

E pur troppo incontrai moltissime difficoltà, in specie nel raccogliere le notizie storiche, per la ragione che, ben poco o quasi nulla si ebbe a scrivere sull'origine e sulle antiche vicende di questo paese.

Io pertanto consegno alle stampe questo mio povero scritto, non aspirando a celebrità di sorta, ma confidando unicamente nella generale benevolenza, e pago di dare una prova di ossequiosa riconoscenza al paese che mi ospita, ed alle molte e ragguardevoli persone che mi onorano della loro ambita confidenza.

Carrù, 1° luglio 1902.

Sac. Cesare Vadda.

INTRODUZIONE

A diciasette chilometri circa a nord-est di Mondovì, all'altezza sul mare di 364 m., sopra una delle numerose e caratteristiche terrazzine, che s'ammirano sulla riva sinistra del Tanaro, giace il fiorente e cospicuo borgo di Carrù, posto come limite di confine tra l'estesa pianura piemontese e le Langhe. Nella parte occidentale del suo territorio si elevano deliziose colline, coltivate in massima parte a viti, donde si gode un magnifico panorama, limitato dalle lontane e candide vetto delle Alpi Marittime e Cozie, e dalle voluttuose cime delle Langhe vicine, incoronate da ubertosi vigneti. Si scorgono grossi borghi, addossati ai monti lontani, che, quali incantevoli isolette, fanno di sè splendida mostra, emergendo tra l'immensa verzura di una lussureggiante vegetazione. Chi però scorge questo paese dallo scalo ferroviario, si fa di esso un concetto ben diverso dal vero.

Da questa parte una valle angusta ed alpestre, percorsa da un torrente, detto il Rio, arresta lo sguardo dell'osservatore, che, alla distanza di poco oltre un chilometro, vede maestosamente sorgere il Castello e la Parrocchia: quello sul vertice di un piccolo monte, ai cui piedi scorrono scherzando le acque del Rio, questa pressochè sul ciglio della collina, che domina la sottostante valletta. La stazione ferroviaria, a metà circa della linea Torino-Savona, poichè dista km. 81 da Torino e

km. 65 da Savona, diede maggior incremento allo sviluppo del commercio del paese, e ad essa faceva pure capo, fino a questi ultimi anni, il tronco ferroviario Carrù-Mondovì.

Ma, dopo l'ingrandimento dello scalo ferroviario di Bastia, quello di Carrù perdette in parte la sua importanza. Al giovedì però d'ogni settimana, per facilitare il commercio con la vicina Liguria, parte per Savona un treno merci facoltativo, dopo il noto mercato, in specie di bestie bovine da macello.

La strada provinciale dalla stazione si avanza serpeggiando, fiancheggiata da boschetti di robinie odorose, di ontani, di pioppi superbi, e, coi suoi numerosi serpeggiamenti, rende pressochè insensibile la rapida salita all'abitato.

Per sostenere detta via, recentemente costrutta sulla nuda roccia, si innalzarono solidi muri, i quali, emergendo tra il verde cupo degli alberi circostanti, presentano all'osservatore, che si crede trasportato in un paese di montagna, un non so che di imponente, simile alle note fortezze medioevali.

Fin dai tempi più antichi, questo luogo, privilegiato dalla natura per posizione, per mitezza e salubrità del clima e per la feracità del suolo, è opinione fosse una forte e popolosa città, quale sembra voglia indicare il nome stesso, essendo stato anticamente nomato *Càrrea Potentia*.

Carrù nel medio evo gustò i preziosi frutti della libertà, come pure assaporò le tristi vicissitudini di desolanti epidemie e di continue vessazioni di avidi e prepotenti conquistatori.

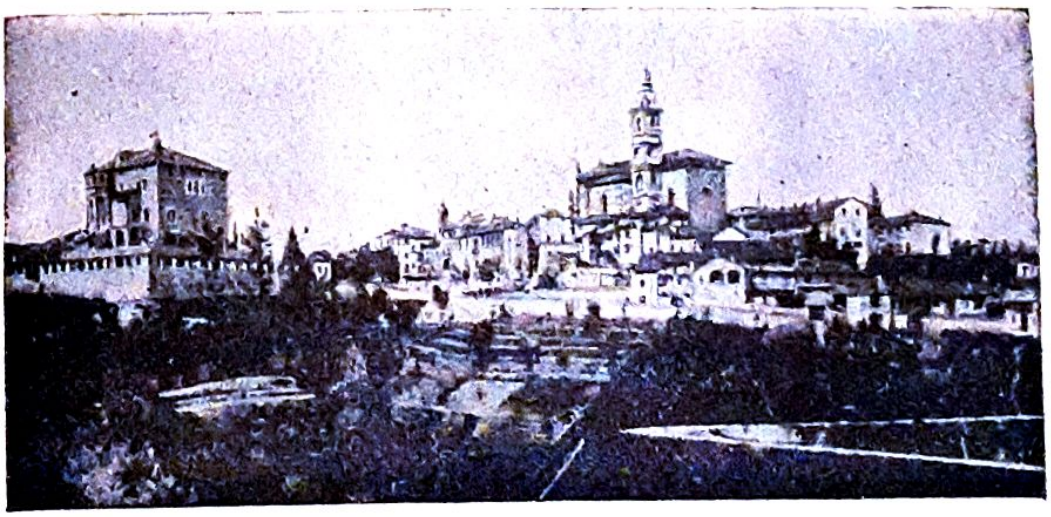
Fu già considerevole per popolazione, e molto ne fu contrastato il possesso da varii signori, epperciò ebbe a sostenere lotte terribili, durante le quali, andarono perdute quasi tutte le memorie - ad eccezione di alcune pergamene - che attestavano l'antica sua floridezza. Le dolorose vicende non affievolirono però la robusta fibra dei Carrucesi, i quali, dimentichi delle passate sventure, in breve risorsero a vita novella, si applicarono con ardore a riparare i danni cagionati alle loro

possessioni, ed in specie al commercio, dalle guerre, pur troppo frequenti una volta ed interminabili.

In breve sorsero due ponti, splendide chiese, vaste piazze, ampie tettoie; si costruirono nuove e numerose vie, e, mediante l'opera intelligente delle passate Amministrazioni, le cui belle tradizioni non scorderà di certo anche la presente, Carrù raggiunse, se non superò, la primiera sua grandezza.

Ora poi, per l'attivissimo commercio, per l'abbondanza dei prodotti agricoli ed industriali, molto accrebbe il suo splendore e la sua importanza, e può con ragione annoverarsi tra i più distinti borghi del Piemonte, e forse, tra non molto tempo, potrà fregiarsi del titolo glorioso di città.

E valga a comprovare la verità della mia asserzione quanto scrisse a questo proposito l'illustre Avvocato G. Antonio Bessone fin dal 1855, nel suo libro - *Dissertazione Storico-Critica sulla città di Mondovì* - chiamando Carrù « Insigne paese, il « quale per la sua posizione, per la bontà del clima, per la « fertilità del suo territorio e specialmente per la saviezza dei « suoi abitanti, vuolsi certamente annoverare fra i primi della « provincia ».



PANORAMA DI CARRÙ AL PRESENTE

Origine di Carrù

L'origine ed il nome di questo borgo sono del pari ignoti; e, per trattarne, noi ci limitiamo a raccogliere quanto ci conservò la tradizione orale, e a quanto si potè logicamente dedurre da pochi, ma preziosi, documenti rinvenuti in occasione di scavi fatti in varie località del suo territorio.

Anticamente questa terra apparteneva ai Baggienni, originari della Liguria e discendenti di quel popolo forte e bellicoso, che anteriormente alla dominazione romana, regolava le sorti di quasi tutti i paesi del Piemonte (1).

Ma allorquando i Romani riuscirono a vincere e debellare i Liguri, esso passò sotto la loro dominazione. Di quest'epoca fa menzione una lapide rinvenuta presso l'antica chiesa di S. Pietro in Grado e si riferisce a M. Fulvius, che sciolse sull'ara degli Dei Mani il suo voto per aver vinti i Liguri, denominati Stazielli, della tribù Camilia, il cui dominio si stendeva fino alla riva destra del Tanaro, l'anno di Roma 630.

Sopra la detta lapide (2) si leggono queste parole:

DIS MANIBUS . . . . . S.
MARCUS FULVIUS
V. S. L. M.

Cioè: DIIS MANIBUS SACRUM
MARCUS FULVIUS
VOTUM SOLVIT LIBENS MERITO.

E vuol dire: Marco Fulvio sciolse volentieri e meritamente il suo voto agli Dei Mani.

NB. — I numeri chiusi tra parentesi, corrispondono alle *Note* poste in fine del volume.

Una piccola necropoli fu recentemente scoperta nel tracciato della ferrovia Torino-Savona, nella regione Abbatina (4) ed in prossimità del capoluogo.

Nei sepolcreti si trovarono delle coppe di vetro e di ceramica di elegante forma e di buono stile, vasi, piattelli con l'impronta di un piede sul fondo dei medesimi; lacrimari e monete, che ci fecero certi risalire questi oggetti ai primi secoli dell'impero romano (5).

Si rinvenne pure lungo la via campestre, detta di Cagnalupa, una pietra miliare, rappresentante la Lupa Romana; ed è tutt'ora murata, nella cascina detta della Maddalena, sulla Perosa, un frammento di lapide d'arenaria romana con questo frammento d'iscrizione:

MA X V M O
I I I I I I VIRO
CALIDIAE (6)

Nel 1877 si eseguirono scavi in una strada vicinale in regione Val di Tanaro, nei fondi di proprietà dei sigg. Calleri, Musso, Conti e Madonno, per conto della società di Archeologia e Belle Arti di Torino, e si scoprirono sedici tombe alla profondità dai 20 ai 30 centimetri, coperte di tegoloni e contenenti terra nera. In queste tombe si rinvennero pure monete di imperatori romani, stoviglie figuline ad imitazione delle aretine, forse provenienti dalle officine di Polleuzo; uno specchio d'argento colla forma in uso presso i Romani al tempo dell'impero.

Dai surriferiti argomenti si può con certezza inferire che Carrù era già assai popolato fin dai tempi dell'impero romano, e quindi di molto anteriore all'epoca attribuitagli da coloro, che vorrebbero datare la sua fondazione dal 900 dell'êra corrente.

Dicesi che il paese di Carrù prima del 1200 fosse nella regione di S. Pietro in Grado, cioè al di là della Rocca, attual capoluogo; e, che sorpresa da truppe napoletane, la popolazione

e parte della guarnigione del Castello, ad una festa a S. Pietro, sia stato sequestrato il Castellano e distrutta la guarnigione, nonchè parte della popolazione; che quindi il paese sia stato trasportato entro la Rocca, e poi siano risorti a poco a poco i due borghi di Santa Lucia e di Piazza Nuova (*).

Quanto però di certo si conosce è che il primo atto pubblico rinvenuto negli Archivi Comunali data dal 1250.

Ipotetica è pure l'etimologia del suo nome, che oltre alla denominazione di Càrrea Potentia, fu nomato Carruciun, Carrucum, Carutum, Carrugo, Carruco, Carrù.

Alcuni opinano che la parola Carrù abbia origine, o dal Carroccio dei tempi mediani, o dalle corse del Carro campestre, o dal Cocchio trionfale dell'Assunta, sostituito al carro della bionda Cerere dei tempi pagani.

Altri invece, da una poco attendibile leggenda, deriverebbe la parola Carrù dal piccolo carro (detto perciò Carrucum) che servì a trasportare Giano, stanco e forse un po' alticcio, da Farigliano a Carrù, nell'avventuroso e purtroppo disastroso suo viaggio, che volle fare in tempi antichissimi in queste nostre regioni, e durante il quale impose il nome a parecchi paesi circonvicini.

L'arma gentilizia di questo Comune, consiste in un albero con cinque fiordalisi disposti in cinta in campo azzurro (*).

Vicende politiche

I. — Nei tempi medioevali, sotto Carlo Magno, la terra di Carrù fu aggregata al contado di Bredolo.

Nel 901, mentre Ludovico III era in Pavia, concedette ad Eilulfo, vescovo di Asti, l'investitura ed il governo di questo contado, insieme con tutte le terre confinanti con Bredolo e comprese fra il Tanaro e la Stura (*).

L'imperatore Enrico III, allo scopo di assicurarsi l'appoggio dei Vescovi d'Asti nelle spedizioni, che gli imperatori di Casa Sveva facevano in Italia, il 26 gennaio del 1041, riconferma il dominio ai detti Vescovi (*), ed in quest'epoca incominciasi ad avere qualche oscura notizia storica sulla primitiva chiesa di S. Pietro in Grado di Carrù (10).

I signori di Morozzo furono i primi a fare sottomissione alla chiesa d'Asti, come risulta da atto di condanna in contumacia, fatto in Savigliano il 18 agosto 981 da Gualtieri, giudice e messo imperiale, contro il vescovo d'Asti Eremberto II, accusato di avere rioccupati questi dominii colla forza. Il loro esempio fu seguito da quelli di Carassone, di Bene, di Boves, di Beinette, di Piozzo, di Carrù, di Sant'Albano e degli altri luoghi dell'antica contea (11).

In quel tempo i signori di Sarmatorio, Manzano (12) e Monfalcone possedevano la più parte delle terre e castella fuori della valle sturana e qualcuna sulla sponda destra del Tanaro. Uno di essi ebbe la giurisdizione del luogo di Carrù.

Dall'originale archivio capitolare della cattedrale d'Asti si accenna ad una vendita di beni allodiali con la data delli 17 agosto 1026, fatta da Alberto e Berta Giugali e da loro figliuoli al prete Adamo d'Asti, e per suo ordine pagatone il prezzo a Giovanni, prete di Carrù (13).

Eugenio III nel 1153, conferma alla chiesa d'Asti « Plebem sancti Petri in Gradu cum curte et castro Carruto » (14).

Le parole *curte et castro*, usate dal papa, sembra vogliano indicare come il luogo di Carrù comprendesse due frazioni; una detta *curte*, che era costituita da aggregati di poveri abituri, per lo più di paglia; l'altra denominata *castro* dal castello, luogo fortificato e che comprendeva le case edificate nel recinto della Rocca.

Adriano IV, nel 1156, in una sua Bolla, fa pur cenno della pieve di S. Pietro in Grado.

Innocenzo III e Innocenzo IV, separarono la pieve di S. Pietro in Grado dal Vescovo d'Asti, per unirla all'abbazia di Ferrania presso Savona. E quest' ultimo, con Bolle delli 27 settembre 1245, confermò a Manfredo, preposto di quest' abbazia, con S. Pietro in Grado, tutto quanto le era già stato assegnato per concessione di Pontefici, per elargizioni di Re e di Principi o per oblazioni di fedeli.

II. — Nel frattempo però, essendo queste regioni governate da Castellani, ed essendosi tra questi costituita la — Società dei Castellani e Nobili tra il Tanaro e la Stura — si trova nell'anno 1214 ed ai 6 luglio, col capo di questa società Ardizzone di Morozzo, nominato un certo Tisio, signore di Carrù. (15). — Documento I.

Oltre al Vescovo d'Asti avevano diritto feudale sopra Carrù i signori di Manzano, che da Carrù prendevano il nome (16). Una certa Audisia, figlia di Trencherio, di detti signori, essendo andata sposa a Filippo conte di Ventimiglia, gli portò in dote una parte della terra di Carrù. Mondovì però per mezzo di Pietro Bressano (17) ne faceva, da lei e dal marito, l'acquisto al prezzo di seicento lire genovesi, (uguali a lire 18000), con atto solenne del 21 marzo 1250, insieme con la corrispondente parte della giurisdizione e dei diritti feudali.

L'altra metà aveva il Comune, poco prima, od occupata a forza od acquistata dai figli di Giacomo Tisio, zio paterno di Trencherio. Ma la città di Mondovì, forse perchè difettava di denaro, a sua volta rivendette ai Bressani l'intiero castello e villa, con atto successivo dello stesso giorno per ottocento lire genovesi (uguali a lire 24000), riservandosi i diritti di sovranità.

Mentre Asti è distratta in una grave lotta con il Conte di Savoia, Mondovì deve travagliarsi da sola, per i diritti acquistati sopra Carrù, contro Alba e contro i Marchesi di Ceva, del Carretto e di Clavesana, nè può riposare che nel gennaio del 1256, per l'amichevole intromissione di Savigliano (18).

Carrù, seguendo le sorti dei Bressani e dei Mondoviti, che favorivano Federico II, con essi si ribellò ai vescovi d'Asti.

Innocenzo IV, di ritorno dalla Francia, si fermò in Genova. Scelse Nicolò della Sala, canonico arciprete di Vercelli, e Martino, preposto di Parma, ad arbitri, per accomodare le vertenze suaccennate col Vescovo d'Asti; ma le trattative riuscirono infruttuose; anzi i Bressani occuparono violentemente Morozzo, spettante alla chiesa d'Asti, ne distrussero il castello e ne scacciarono gli abitanti. Andarono in seguito ad assediare Carrù, ove erasi rifugiato il vescovo d'Asti, Bonifacio, che fu costretto a fuggire; ed impadronitisene, vi si stabilirono, ricusando di farne restituzione al Vescovo.

Il papa Innocenzo IV ordinò al suo delegato di aggravare le censure, e pose l'interdetto alle chiese, finchè i Mondoviti ed i Bressani non dessero soddisfazione al detto Vescovo. Il vescovo Bonifacio riesce in breve a ricuperare tutti i suoi diritti: ed il Bressano allora rimette Carrù al capitano generale di Galeazzo, visconte di Milano.

Dopo qualche tentativo di accomodamento, dopo varii combattimenti, il Bressano è vinto; e Pietro con tutta la sua famiglia, fu obbligato il 27 aprile 1259 di piegarsi al vescovo d'Asti.

Sembrava che i Bressani, sul principio, si fossero rappattumati col vescovo d'Asti; ma poi si rifiutarono alla mediazione, e perciò furono dai Mondoviti scacciati e banditi.

Essi allora si collegarono con alcuni di Cuneo, di Carassone e di Carrù e presero le armi contro Mondovì e contro Carrù. Disfatti e vinti anche questa volta, sono costretti ad indennizzare del proprio i danni recati con la guerra ai Mondoviti, con la restituzione dei prigionieri, che trovavansi in Carrù: ed i Bressani alla loro volta furono liberati dalle carceri del Monte (1°).

I Mondoviti, stanchi di guerreggiare e dell'interdetto, per

mediazione di Tomaso, abbate di S. Dalmazzo, il 29 marzo 1267, furono assolti da Alessandro IV con Bolla dei 12 seguente giugno(20).

III. — Il possesso di Carrù nel secolo XII fu contrastato ai Vescovi d'Asti dal Marchese di Ceva, cui erasi spontaneamente dato per esimersi dalle continue vessazioni dei Bressani. Nel 1328 i Mondoviti diedero Carrù ai principi d'Acaia, col consenso dei Bressani; e, dieci anni dopo, Carrù prestò giuramento di fedeltà al re Roberto di Napoli, sotto il cui regno un suo generale a nome Cacciaratti, vi commise orribili scelleratezze. Una via tuttora ne ricorda il nome esecrato.

Appartenne Carrù al marchese di Monferrato nel 1370, ma solo per breve tempo, poichè, nel 1372, il duca Amedeo di Savoia lo concesse in feudo ai marchesi di Ceva, da cui già dipendeva per servigi da essi prestati al Principe, con privilegio di trasmissione anche alle femmine (21).

Il marchese di Ceva, per ricevere l'investitura di detto feudo inviò al Duca, nel 1387, il suo procuratore Francesco Marino da Ceva; ma solo nel 1398 il principe Amedeo ne investì Giovanni, figlio del marchese Oddone di Ceva.

Nel 1414 Carrù prestò giuramento di fedeltà ai marchesi di Ceva; ma, allorquando i duchi di Savoia nel 1418 si impadronirono di tutto il Piemonte, Carrù si diede a loro per sempre.

Agitandosi in questo tempo tra la città di Mondovì e Carrù la questione dei confini territoriali, si pregò il 28 giugno 1393, da ambe le parti, Mons. Damiano Zovaglia, vescovo di Mondovì, a volersi interporre per sedare le discordie insorte in mezzo a loro; e questi ultimò l'affare con sua sentenza arbitraria dei 28 successivo agosto.

Ma questa sentenza non tolse tutte le discordie; e solo si pose termine alla questione con una transazione del 7 gennaio 1444, obbligandosi i Carrucesi, che possedevano beni stabili sul territorio della Città, di farseli descrivere negli archivi di essa e nel registro del terzero di Carassone.

Mentre però Carrù faceva parte dei possessi del principe d'Acaia, da questo col consenso ancora dei Bressani, fu donato in feudo al conte Ludovico Costa di Trinità, luogotenente di armi di detto Principe e già suo tesoriere (22). Il marchese di Ceva non cessò di contrastargliene il possesso fino al 1490, nel qual anno il conte Costa ne fu definitivamente investito.

Sembra che Carrù facesse una volta parte della giurisdizione dei vescovi d'Alba, poichè, nel 1638, il Vescovo di detta città, scrisse a Carrù due lettere, colle quali chiedeva il danaro dovutogli per vassallaggio.

IV. — Carrù sostenne nel 1520 il partito delle truppe francesi, alleate del duca di Savoia, ma non con suo tornaconto. E, quando nel 1536 ebbe principio la terribile guerra tra l'imperatore Carlo V e Francesco I, re di Francia, nel castello eravi un presidio di 54 francesi, che fu insufficiente a tener fronte agli spagnuoli dell'armata imperiale, i quali trucidarono 1284 persone, perchè il paese aveva rifiutato di aprire le porte, sotto il pretesto, che vi infieriva, come era realmente, la peste (23).

Il Conte feudatario, nel 1549, rese omaggio al re Enrico II di Francia, di passaggio a Carrù, venuto a prendere possesso del Piemonte, che dal 1536 Francesco I aveva unito alla Francia; e per Carrù questo è l'avvenimento principale del secolo XVI (24).

Nel 1600 il Castello fu preso e ripreso più volte dai Francesi e dagli Imperiali, ed il Comune fu ancora obbligato a concorrere nella spesa e mandare operai per le fortificazioni alla città di Savigliano da cui dipendeva.

Il 24 luglio del 1614 il Duca Carlo Emanuele nomina nelle provincie di qua dei monti il Gabelliere, fra cui quello di Mondovì.

La città di Mondovì manda pubblicarsi a Carrù il decreto del Duca. Carrù vi si rifiuta dicendo: « È stato pubblicato l'al- « legato ordine sulla piazza di Carrù sotto pretesto che Carrù « sia sotto Mondovì e ciò ad istanza degli agenti della città « suddetta per usurparsi la giurisdizione di questo luogo; ma

« che questo luogo di Carrù non è mai stato, nè al presente è « sottoposto a detta città, non occorreva farlo pubblicare, nè « da ragione sono tenuti ad obbedirvi, perchè comanda solo le « terre soggette a Mondovì al di là del Gesso e della Stura, « dalle quali è escluso questo luogo » (35).

Carrù vinse, nel 1615, la lite contro Bene, per diverse fortificazioni dalla medesima fatte e per il comando di mandarvi milizie carrucesi o guarnigione. In quest'anno il paese fu desolato dalla peste, dalla carestia e dall'invasione di truppe nemiche, dovendo provvedere per l'alloggio dei militari (36) che vi capitavano pur troppo frequentemente durante le lunghe guerre di Carlo Emanuele I. Per due volte, cioè nel 1620 e nel 1628, il Conte feudatario, pretese dal comune il giuramento di fedeltà; ma questo vi si oppose e vinse la questione.

Negli anni 1625 e 1627 si chiamarono alla guerra tutti gli abili dai 14 ai 60 anni, coll'obbligo di andare provvisti di un sacco di farina caduno, e pei nullatenenti provvedesse il comune (37).

Il principe Tommaso ordinò inoltre di alloggiare e spesare cavalleria straniera, e di mandare truppe per la conservazione della conquista del Monferrato.

Il Conte manda soldati alle barricate delle bocche di Carrù per impedire il passo ai francesi. In questa circostanza si porta tutto il grano nel castello per salvarlo dal nemico; il Comune somministra 73 soldati e provvede all'alloggio ed al fieno pei cavalli dei corazzieri del conte Roero, venuti in sua difesa.

Gli abusi, cui abbandonavansi i soldati alloggiati, provocarono severe rimostranze da parte della popolazione; e il Duca, per mezzo del suo Commissario Generale di guerra, don Ottavio Ruffino, destituì il colonnello Borgo Ferrero da Mondovì, per abuso dei suoi fanti nei luoghi di Carrù e Piozzo, perchè coi suoi *Rondeurs*, facendo ricatti, ed alloggiando abu-

sivamente i suoi soldati, dopo la presa d'Alba, aveva seco non soldati, ma banditi.

Il comando del Castello, nel 1628, fu elevato a Colonnellato; ma, nel 1640, ritornò al comando di un Capitano; e il bilancio comunale da 15 mila lire, per alloggi, guerra e carestia, salì ad un debito di lire 50 mila (28).

Nel 1630, essendo di passaggio a Carrù 200 spagnuoli, sono tradotti con scorta a Torino (29).

V. — La pace seguita per la morte di Carlo Emanuele I, avvenuta in Savigliano il 26 luglio del 1630, procurò soltanto un breve respiro pel Piemonte; poichè, pochi anni dopo, fu nuovamente esposto alle scorrerie e alle devastazioni dei francesi e degli spagnuoli, sotto la reggenza della duchessa Cristina, sorella del re di Francia, detta Madama Reale.

Questa nel 1639 ordinò al Comune di rinforzare il Castello con palizzate, e ad ospitare e curare i soldati feriti alla battaglia di Cengio.

Intanto i francesi avanzano da Cherasco, come ne dà annunzio il sindaco di Farigliano, che domanda unirsi a Carrù per farvi fronte.

Essendo poi sorto dissidio fra il principe Tommaso e il cardinale Maurizio di Savoia con Madama Cristina, reggente, Carrù si schierò dalla parte dei Principi.

Si rinforzò il Castello per ordine del cardinale Maurizio, che vi nominò comandante il capitano Hostini, e che propose diminuire le paghe ai soldati a carico del Comune, se il rinforzo si fosse eseguito in tempo e bene.

Nel Castello nel 1643, stante la guerra, eravi una guarnigione fissa di 300 uomini, che venne poi ridotta a soli 50, essendosi portata la guerra in altra provincia d'Italia. La guerra tra Francia e Spagna in Italia, continuò ancora per altri undici anni, ed ebbe termine col trattato dei Pirenei.

Comandava in questo tempo il luogotenente Topia, con

ordine però, che se già partito per una spedizione, ritornasse subito indietro al comando del Castello, e che non tenesse più di 50 uomini di truppe effettive per mancamento di munizioni e per risparmio di paghe.

I Francesi ed i Savoiardi, guidati dai generali di Madama Cristina, il marchese Villa e il marchese di Piacenza, assalirono Carrù e l'obbligarono ad arrendersi in ventiquattro ore.

I Francesi per due volte saccheggiarono il paese e distrussero il Castello.

Questo però risorse nuovamente dalle sue rovine, e ciò meritò al Comune dal Duca l'elogio di fedeltà alla Monarchia.

Carlo Emanuele II liberò, l'8 settembre del 1640, il Comune dalle incessanti molestie dei Marchesi di Ceva.

Funestissimo per Carrù fu l'anno 1647, in cui, portatasi nuovamente la guerra in Piemonte, il Castello venne preso e ripreso per ben sette volte. Si rinnovarono incendi, saccheggi, emigrazioni; cosichè il Comune, da 5000 abitanti fu ridotto a 2700; e in quale stato deplorevole si trovassero essi, si deduce dal ricorso del Comune al Duca per lo sgravio delle imposte.

Nel citato ricorso è detto: « Espone la poverissima e de-« solata Communità di Carrù aver sopportata nelle passate oc-« casioni di guerra, l'armata, sette volte in andata per la *prisa* « e *riprisa* di questo Castello, che gli causava perdita di genti, « il saccheggio di tutte le case, rappresaglie nel bestiame, in-« fine l'incendio a tutte le cascine e metà delle case del luogo « e passaggio di soldatesca *Francisa*, ridotto il Comune all'e-« strema povertà e miseria da dover abbandonare le case » (31).

Il ricorso però ebbe esito poco felice; poichè essendo il Comune ancora in debito verso il Duca per tasse dovutegli, questi mandò nel 1654 truppe a quartier d'inverno coll'onere ai proprietari di alloggiarle e mantenerle.

Nel distribuire gli alloggi si posero militari anche presso

gli ecclesiastici del paese e della campagna, violando così il loro diritto di immunità da qualsiasi imposta.

Il Vescovo, per tutelare i diritti degli ecclesiastici, viene a Carrù, protesta invano contro il Comune, che, mentre ricorre al Duca, ricusa annuire al giusto suo volere, asserendo a sua giustificazione che non poteva far diversamente per la gran miseria.

Allora il Vescovo scomunica il Sindaco, i Consiglieri, il Segretario, l'Esattore, li cita più volte, ma inutilmente, a comparire a Mondovì.

L'alloggio a quartier d'inverno delle truppe del Duca sulle spese del Comune insolvibile si protrasse per gli anni 1651-52-53-57-58-72-92, in cui si ospitarono le truppe del conte Verrua; e così pure nel 1664 si dovettero concedere somministranze alle truppe del colonnello Maroles. Nuove devastazioni e rapine subirono i Carrucesi nel 1669 da parte dei Francesi, che presero d'assalto il Castello.

Nel 1681, per ordine Reale, si chiamarono nuovamente alle armi tutti gli abili; e nuove sciagure incolsero agli abitanti, pure sempre così solleciti, sebbene sventurati, a rispondere ad ogni appello in difesa della Patria.

Il valore e le benemerenze del popolo carrucese non erano ignoti al valoroso Carlo Emanuele, poichè volle rendergliene pubblica riconoscenza coll'inserire Carrù tra i più benemeriti comuni del Piemonte in un libro da Lui consegnato alla stampa in Olanda nel 1673.

VI. — Con questo però non ebbero termine i mali, che affliggevano il paese; anzi questi crebbero tanto da indurre il Duca a porvi rimedio.

Al Comune finalmente, nel 1685, fu concessa un' indennità di lire duemila — somma ingente per quei tempi — pei danni recati dalle truppe del vassallo Bernardino Bagnolo, durante il lungo accampamento in Carrù e Prà di Piozzo, nell'ottobre

del 1684; danni consistenti in furti di paglia, fieno, legna, distruzione di boschi ed estirpazione di pali alle viti.

Sotto il Duca Vittorio Amedeo II, cioè nel 1689, il feudo di Carrù cessò di essere indipendente, sebbene ne fosse nuovamente investito il conte di Trinità-Carrù.

Nell'anno successivo, essendo sorto dissidio con Mondovì per male intelligenze di commercio, questa compose la pericolosa vertenza mandando a Carrù lettere d'amicizia.

Il forte castello, occupato sempre da valorose soldatesche, nel 1691, si mutò in una prigione, racchiudendo alcuni infelici Valdesi, colpevoli di insurrezione per idee religiose in Val di Luserna.

Il Duca Vittorio Amedeo perseguitò questi eretici, confidando di ricondurli alla fede cattolica da loro abbandonata; ma poi, vedendo riuscire inutili tutti i suoi tentativi, ne fece molti prigionieri, e, condottili in Piemonte, li divise fra le varie provincie.

A quella di Fossano, essendone stati assegnati 200, questa li suddivise fra i paesi suoi dipendenti, e il Comune di Carrù dovette riceverne 16 in custodia e provvedere al loro mantenimento.

Il Duca, nel 1693, istituì la Guardia Nazionale per opporsi ai francesi, che, sotto Luigi XIV, devastarono il Piemonte. Durante questa guerra, in cui erano impegnate quasi tutte le potenze d'Europa, cioè nel 1695, essendovi il campo degli inglesi, nostri alleati contro i francesi, fra Mondovì e Carrù nella pianura di S. Quintino, per evitare abusi, il colonnello inglese stabilì un premio di lire venti, e il Duca di Savoia ne aggiunse un altro di lire quindici, a chi riusciva ad arrestare un soldato sbandato. Finalmente, dopo dieci anni di guerra, si fece la pace nel 1696 col trattato di Riswik (Olanda) e il Piemonte ebbe un po' di tranquillità.

Un fausto avvenimento, nel 1701, allietò il Piemonte, che

ospitò S. M. la regina di Spagna; e, mentre essa trovavasi a Fossano, Carrù mandò ad ossequiarla tutti i soldati più belli, meglio vestiti ed armati.

VII. — Ma le buone relazioni del Piemonte colla Spagna e con la Francia, furono di breve durata; poichè il Duca Vittorio Amedeo, irritato dalle insolenze dell'una e minacciato nella sua indipendenza dall'altra, per suggerimento del cugino, il principe Eugenio, abbandonò l'alleanza franco-ispana e si unì all'Austria.

Quest'atto di Vittorio Amedeo suscitò tosto le bizze degli alleati franco-ispani, che invasero il Piemonte. Vittorio Amedeo allora, cioè nel 1703, ordinò di arrestare tutti gli ufficiali francesi e spagnuoli, sequestrare tutte le loro lettere e scritti e custodirli in prigione.

Il comando delle truppe austriache, preso Cherasco agli alleati franco ispani, lo volle far fortificare e Carrù mandò in aiuto 40 uomini.

Il 24 novembre passarono e alloggiarono in Carrù truppe austriache, nostre alleate contro i francesi, le quali comprendevano un generale, due colonnelli, tre maggiori, trentacinque ufficiali, seicento e ventun cavalieri e duecentocinque a piedi; in tutto 908 soldati.

I francesi invasero le Langhe per portarsi a Torino, e per questa volta risparmiarono Carrù, cui però domandarono uomini per abbattere le fortificazioni di Cherasco.

Nel 1704 i piemontesi, sorpresi 200 soldati tra francesi e spagnuoli, li fecero prigioni e li rinchiusero nel castello di Carrù, obbligando il Comune alla loro custodia ed al loro mantenimento.

L'esercito francese intanto s'avanzò, e nel 1706 pose assedio alla capitale del Piemonte, difesa da forte e valorosa guarnigione. A questo memorabile assedio, che fu eroicamente sostenuto dai piemontesi e così bene illustrato dal generoso sacrificio

del prode biellese Pietro Micca, si trovarono circa 320 soldati carrucesi.

Dopo l'eroica difesa di Torino, il generale Duca di La Feuillade, comandante le truppe francesi, che rimasero battute all'Assietta e distrutte a Torino il 6 settembre 1706, ordinò al Sindaco di Carrù di portarsi coi Consiglieri a Cherasco per conferire per provviste, dicendosi « être au service du Roi trés chrétien ».

Agli orrori della guerra, seguirono gravissime malattie nel bestiame, che si ripeterono negli anni 1719-1795-1799 con danno incalcolabile dei proprietari. Nel 1718 Carrù passò a far parte della provincia di Fossano, e nel 1722 prestò per la seconda volta il giuramento di fedeltà al re di Francia, avente supremazia su queste terre.

Negli anni 1726-27-28 il Comune dovette fornire diverse somministranze a soldati austriaci di passaggio; e cioè, per 43 giornate di permanenza a Carrù, costarono al Comune razioni 6787; a due reggimenti con due colonnelli, razioni 2705; al capitano Heer, razioni 1548; al capitano Leppe, razioni 2533; a due compagnie Possombyr, razioni 7912; e di queste razioni parte gli vennero scontate nelle taglie e parte andarono perdute. E ancora nel 1757 il Comune concesse una sovvenzione di lire dieci al Rev. D. Baunessi arciprete di una città della Siria, raccomandato dall'Intendente di Mondovì, come inviato di quella nazione.

Un terribile morbo epidemico imperversò nel 1743 e nel breve spazio di tre giorni fece innumerevoli vittime in Carrù, Piozzo e Clavesana.

Nel 1794 Carrù ottenne un presidio militare temporaneo, ed il primo quartiere si fissò nella via di Bene alla casina presentemente di proprietà del signor Comm. Gio. Battista Reyneri.

I dragoni della Regina furono i primi ad occuparlo e quindi il reggimento Morienne colonnello La-Place.

Detto quartiere militare fu di breve durata, poichè i soldati dovettero ben presto trasportare altrove le loro tende. Nel 1795 il soldato carrucese Cardone Giovanni Maria, fatto prigioniero dagli austriaci, riesce a fuggire dalle loro mani a Verona.

VIII. — I Francesi, instancabili nostri nemici, minacciando nuovamente il Piemonte, costrinsero il re di Sardegna a raccogliere e mobilizzare un forte esercito, come si scorge dal seguente manifesto da lui pubblicato:

« S. M. prescrive che tutti gli abitanti del regno, di qua-
« lunque grado e condizione, debbono tenersi pronti a marciare
« contro il nemico, i Francesi, al primo tocco della campana
« a martello, provvisti di fucile e polvere od arma di qualunque
« sorte e viveri per quattro giorni. Il Comune provveda per
« chi non ha mezzi, nonchè al mantenimento della famiglia,
« quando per la partenza del capo, manchino i mezzi ».

Inoltre nell'invito alla guerra si facevano ampie promesse di ricompense ai più coraggiosi e a quanti si sarebbero distinti per valore militare.

Il Comune, per assecondare gli ordini reali, pensò subito al modo onde provvedere un numero ragguardevole di uomini e somministrare loro il necessario.

Il numero degli abili, essendo stato calcolato da 700 ad 800, deliberò di ricorrere al Comandante, reggente la città di Mondovì, nobile Camminada, perchè provvedesse almeno 400 fucili e un minimo di dieci mila cartucce.

Per raggranellare denaro, il Comune impose una tassa sui cavalli di lusso, sui domestici e servi, più una tassa progressiva sugli averi, dividendo i possidenti in otto categorie, a un tanto per famiglia, da nove lire per la prima categoria a centesimi cinquanta per l'ottava, e detta somma si versava nelle mani del Segretario Comunale (1).

Il Comune provvide ai detti soldati i viveri, e cioè pane, cacio e vino, per quattro giorni.

Al tempo prefisso partirono e si accamparono parte a Mondovì presso il pilone della Mora, parte a Frabosa Soprana e Madonna di Corsaglia.

Il Conte di Trinità-Carrù pagò un terzo della spesa e due terzi si prelevarono con tasso straordinario.

Un esercito, composto di elementi così disparati, non uso alla disciplina militare e quasi sprovvisto di buone armi, non poteva che avere la peggio, come accadde realmente.

IX. — Il prode Napoleone Bonaparte, generale in capo dei francesi, eludendo il nemico, entrò vittorioso nel Piemonte, passando per la Liguria, terreno allora neutrale.

Sconfisse i piemontesi successivamente a Dego, a Montenotte, al castello di Cosseria presso Millesimo, a Ceva, e per la via di Niella arrivò a Carrù verso sera il 23 aprile 1796, ponendo l'accampamento sulla Perosa.

Quivi pernottò in casa del nobile avvocato [32] Massimino e partì l'indomani alla volta di Cherasco, ove conchiuse il celebre armistizio col Re di Sardegna.

Il primo saluto del generale Bonaparte fu l'imposta a Carrù di trenta mila lire da pagarsi in contanti, oltre al mantenimento delle truppe, che ammontò a lire 30,539, e in tutto questa visita costò al Comune la gravissima somma di lire 60,539.

Il solo Massimino avvocato messer Pietro Antonio, dovette pagare lire 300, oltre il dare l'alloggio al Bonaparte e alle persone del suo seguito.

Gli esattori Reyneri e Giuseppe Lubatti furono incaricati di fare le spese.

Quantunque vi fossero passati i francesi e ve ne rimanessero ancora alcuni, il Comune si reggeva sempre colla legge di S. M. il Re di Sardegna; anzi, dal giugno al settembre, vi fu di stanza un distaccamento di dragoni del Re, e nel 1797 vi passarono dragoni austriaci Zinunerman e Kopper, poi l'artiglieria e quindi i dragoni del Chiabblese.

Ad aggravare il danno, recato dai francesi, si aggiunse un altro flagello; una triplice grandinata nel giorno 29 giugno, che rovinò tutto, grano, meliga, uva, su 6955 giornate e 491 tavole, risparmiandone pochissime del vasto territorio di ettari 2550 (34).

In tanta penuria di raccolti l'infelice Comune, esausto nelle finanze, doveva provvedere ancora a tre armate, all'invadente francese, alla nazionale ed all'alleata austro-russa.

L'armata francese, invadendo Carrù, derubava il bestiame, lingeria, denaro, che era talmente scarso da non poterne trovare a sufficienza per pagare le gravi tasse; onde il Comune fu costretto a reclamare, sebbene invano, presso il generale Bonaparte, mentre soggiornava in Carrù.

Una epizoozia terribile in questo tempo pose il colmo alle sventure, che rattristavano i desolati abitanti.

Una seconda supplica, però col medesimo successo, si presentò a S. M. il Re di Sardegna, chiedendo il condono delle taglie.

È strano veramente vedere due padroni a comandare, a esigere, dover loro concedere le recognizioni delle merci in natura e non avere alcun mezzo per pagare!

A nuova istanza del Comune, si ottenne in guarnigione fissa due squadroni di cavalleria, dragoni della Regina, per servizio della sicurezza pubblica, essendovi nel Comune parecchi malviventi.

Il Re di Sardegna soltanto il 9 dicembre del 1798 fece atto di cessione dei diritti di sovranità a favore del generale Napoleone, comandante in capo dell'armata francese. Ma, sebbene il Re fosse cessionario, il Comune continuò fino al 1800 a tenere due generi di ordinati, uno pel governo repubblicano e l'altro pel monarchico.

X. — Il giorno 15 dicembre 1798, per la prima volta un Giudice presenziò a nome della repubblica francese le adunanze del Consiglio, e in questa medesima adunanza il Sindaco,

cittadino Paolo Alessi, comunicò al Consiglio aver date le disposizioni necessarie pel piantamento dell'albero della Libertà per il giorno sedici seguente.

La novità dell'impiantamento di detto albero, di esotica origine, destò improvviso entusiasmo e si festeggiò solennemente.

Molti cittadini spontaneamente concorsero in proprio nelle spese, per dare maggior splendore alla solennità.

Tra questi, forse perchè più ferventi repubblicani, Stefano Madonno provvide l'albero, il mercante Bracco sei metri di flanella per fare la bandiera. Il sig. Barrera Andrea fu incaricato di fare le spese e fece preparare sei rubbi di pane, due brente di vino da distribuirsi ai poveri (34). Si designò per tale piantamento la piazza sottana o Fontanasso (35), che d'allora in poi si denominò piazza della Libertà fino al 1813.

La solenne funzione si eseguì a mezzogiorno, presente tutta la Comunità e numeroso popolo, e fu rallegrata dalle soavi melodie della banda musicale di Mondovì, accompagnata da vivo e solenne sparo di mortaretti.

Compiutasi la festa civile si passò da tutti in chiesa, dove si cantò entusiasticamente il *Te Deum* in rendimento di grazie a Dio, unico padrone della vera libertà.

In quest'anno una nuova epizoozia nel bestiame ne fece grande strage, cosicchè il governo francese vietò dapprima di ammazzare vitelle e poi vitelli meno di dodici rubbi, sotto pena ai contravventori della multa di dieci volte il capo ammazzato da distribuirsi ai bisognosi.

Per provvedere al mantenimento dei soldati francesi si domandarono offerte ai paesi, come pure per sovvenire le vedove, i cui mariti e figli erano morti in guerra, e chiamati perciò « Figli della Patria ».

Alle tasse, che già opprimevano, s'aggiunsero imposte personali e mobiliari per gli esercizi, per le licenze, e Carrù da solo pagava circa lire 26357,31. I beni stabili furono assoggettati ad

una tassa tripla, per una volta tanto, aumentando in proporzione per i beni ereditati; e questa ascese alla somma di lire 3212,90; e così il solo Comune di Carrù pagava per imposte lire 29570,21.

XI. — Sul principio e fin oltre la metà del 1799, i Francesi occupavano gran parte d'Italia, proteggendo lo svolgimento dei principî repubblicani. Le potenze, nemiche della Francia, fecero alleanza per opporre un limite alle sue conquiste.

L'Austria, la Russia, l'Inghilterra, ed il re di Napoli, fatta lega tra di loro, la combatterono costantenente per ogni dove.

Un esercito, composto di 250,000 Austriaci e 60,000 Russi, invade l'Italia, vince Scherer sull'Adige e sul Mincio, Moreau a Cassano, Macdonald alla Trebbia, Moreau e Joubert a Novi, e in pochi giorni i Francesi sono costretti a difendere le loro frontiere presso il Varo.

Gli Austriaci passarono a Carrù, vi soggiornarono, accampandosi nei campi e prati oltre il convento dei Cappuccini.

Il Comune dovette provvederli di tutto, e alla loro partenza i proprietari di detti fondi, chiesero al Comune la rifusione dei danni sofferti.

Nel luglio dello stesso anno fuvvi di passaggio la cavalleria austro-russa, cui si dovette provvedere 30 carra di fieno, 60 sacchi di frumento, 36 di segale e 28 di meliga; e poco dopo transitò pure l'armata francese, cui si somministrò 1968 rubbi di paglia e 200 sacchi vuoti.

Nel settembre, avendo i francesi posto assedio a Cuneo, Carrù unitamente a Bene, Piozzo e Trinità, mandò soccorso agli austriaci, che erano alla difesa di Cuneo.

Nell'ottobre seguente il generale austriaco Bruker de Donaz si rivolse nuovamente a Carrù per aiuto, domandando dapprima due carra di vino da dieci brente, e poi ordinando inviare giornalmente, per dodici giorni a Mondovì al magazzeno, dieci carra di fieno e cinque di legna.

Il Sindaco, essendo nell'assoluta impossibilità di assecondare gli ordini avuti, scrisse in questi termini al generale Brucker e von Clerjanytz:

« Questo paese è sprovvisto di quasi tutto il necessario in « viveri e foraggi per le truppe, in seguito alle somministranze « fatte; si prega cessare dalle requisizioni, non avendone abba- « stanza per le truppe, che restano in paese ».

Il generale, indignato per questo rifiuto, rispose brevi parole in lingua tedesca, che suonano così:

« Se domani, prima delle dieci, non giunge quanto ho co- « mandato, spedirò militari in alloggio a carico degli ammini- « stratori; e, se entro domani non si mandano le restanti e- « mine 43 di grano, spedirò come sopra » (36).

Intanto il Commissario piemontese Buffati di Chialamberto ordinò fossero requisiti i più facoltosi e si mandassero tosto i soldati renitenti, con minaccia in caso contrario di inviare forza armata a discrezione; e, non contento ancora di ciò, impose al Comune l'obbligo di mandare un uomo di *rimpiazzo* per ogni disertore o renitente.

Il Comune a questi dovette aggiungere nuovi sacrifizi, poichè fu tassato di 30 uomini per fortificare Carrù e Cherasco e costretto a fornire alle truppe austriache 1750 rubbi di fieno e 300 di paglia, con la proibizione di vendere detti foraggi e grano, perchè ne abbisognavano le truppe.

I soldati di due battaglioni del reggimento austriaco Khumel, causa il gran freddo, sono alloggiati parte in Castello e parte in buone camere.

Arrivato nel frattempo un generale russo, gli si dovette provvedere paglia e legna in quantità; ed essendosi verificati guasti sul Tanaro, viene prescritto una severa sorveglianza di detto fiume a Farigliano, a Carrù, Clavesana e Bastia, e si comminano pene severissime, come la fucilazione, ai colpevoli di guasto.

In questa guerra i francesi ebbero la peggio, poichè l'esercito alleato russo occupò il Piemonte, e, mentre obbligò l'esercito francese ad indietreggiare, licenziò tutti gli impiegati francesi, richiamando gli impiegati e ripristinando tutti i Consigli, esistenti il dì 8 dicembre del 1798, antivigilia della cessione dei diritti del re di Sardegna.

I francesi perdettero in seguito Mantova, la cui guarnigione fu senz'armi rimandata in Francia.

Così il Piemonte verso la fine del 1799 si ridusse a possesso austriaco, poichè l'Austria vi padroneggiava, trattenendo in Toscana il suo Re Carlo Emanuele IV.

XII. — L'Austria però non conservò a lungo la sua supremazia sul Piemonte. Il generale Napoleone Bonaparte, eletto Console a vita e poi Imperatore, rialzò ben presto le sorti della Francia colla splendida vittoria, riportata contro l'Austria nel 1800 nei piani di Marengo, in seguito alla quale il Piemonte ridiventò francese.

Soggiornando in Carrù alcuni soldati austriaci, il loro generale Celnatyaz ordinò al Comune di mandare 30 uomini per fortificare Cherasco e Carrù, e di provvedere inoltre all'esercito 1750 rubbi di fieno e 300 di paglia.

I francesi rientrati in Carrù devastarono tutta la campagna di modo che nelle vigne non si rinveniva nemmeno più un palo a sostegno delle viti.

In breve si fece sentire la carestia nel frumento, cosicchè il Comune dovette provvedere ai bisognosi, col far fare pane, servendosi delle granaglie eccedenti ai bisogni dei proprietari; e consumate queste, ordinò si distribuisse polenta e minestra.

Nonostante tali strettezze il Comune fu ancora obbligato dal Governo a pagare la somma di lire 224; per pagare le quali, sebbene avesse imposto una tassa speciale ai 36 maggior possidenti, tuttavia non potè raccogliere che sole lire 110; e a soddisfare alle restanti 114, dovette ricevere soldati sulle spese,

Alla miseria s'aggiunse un'altra sciagura, il brigantaggio; cosicchè il paese era infestato da malviventi, per disperdere i quali dovette rivolgersi al Commissario Generale di Mondovì, Cordero; il quale energicamente rispose:

« Il Comune di Carrù dovrà lasciarsi imporre da una « dozzina di malviventi? S'armi la guardia nazionale e avanti! »

Nel tempo della dominazione francese, cioè dal 1800 al 1815 non avvennero fatti interessanti per Carrù, ad eccezione delle feste solennissime celebratesi per ordine dell'Imperatore in occasione del ristabilimento della religione Cattolica in Francia.

Il Sindaco (Maire) di Carrù comunicò la lieta notizia col seguente nobile proclama:

« *Carrù, 10 agosto 1806.*

« Se a verun mortale fu mai dovuto un giusto tributo d'am-
« mirazione e di rispettosa riconoscenza, egli è all'immortale
« nostro Imperatore, che lo dobbiamo, Concittadini amatissimi.
« Egli è colui, che seppe consolidare la sorte non solo del nostro
« paese, ma dell'Europa intiera: mercè il prodigioso suo valore,
« le indefesse di lui fatiche, regna finalmente la pace su tutta
« la faccia della terra, e giova sperare che essa sia ormai sta-
« bile, soda, massime fino a tanto che sarà dal valoroso braccio
« di Napoleone, il Grande, sostenuta.

« Quanti rivi di sangue e di lacrime rasciugati dal di lui
« genio possente! Grazie ad esso, dalla più funesta rivoluzione
« e dai disordini sorse il più brillante Impero dell'universo, fu-
« rono le fazioni sedate, più non gemettero fra dure ritorte
« le innocenti vittime del fanatismo e dell'orgoglio, furono la
« sua mercè precluse le vie a quei tali fanatici, che a pretesto di
« un falso zelo e sotto il manto di una male intesa religione,
« eccitarono e promossero le più atroci barbarie, scossero le
« fazioni, disordinando nonchè i paesi, ma le famiglie istesse;
« sotto l'egida della di lui protezione più non tremano gli amici

« del trono, della fede, della religione, essa è ridonata ai po-
« poli nel suo totale splendore e per consolazione d'ogni cuore
« sensibile, desso è che ci invita a solennizzare nel prossimo
« giorno 15 agosto la gloriosa festa del suo santo patrono e
« quella del ristabilimento della religione Cattolica in Francia.

« Il Decreto imperiale del 10 febbraio e la circolare del
« sig. Prefetto delli 26 luglio scorso ci ripetono un sì piacevole
« e sacro dovere; nell'eseguirlo, Cittadini, sia il nostro cuore
« penetrato dalla più sincera riconoscenza, siano li nostri voti
« puri e degni di salire al cospetto del Supremo Motore, la
« gioia, l'ordine e la decenza siano le nostre guide.

« La festa comincierà collo sparo di mortaretti la mattina
« di detto giorno alle ore 7; a tale ora si riuniranno alla
« Mairie (palazzo comunale) li dodici padri di famiglia fra li
« più probi e li più industriosi cittadini di questo Comune, che
« saranno specialmente avvisati, si procederà allo scrutinio e
« pluralità di voti per riconoscere il più meritevole di loro,
« che sarà premiato dal *Maire* a nome dell'Imperatore con un
« anello d'oro portante in cifra « Viva Napoleone » e prenderà
« luogo alla solennità fra i membri del Consiglio comunale.

« Alle 9 le autorità civili e giudiziarie si recheranno se-
« condo primo ordine delle precedenze fissato dalla circolare
« del sig. Prefetto, dalla *Mairie* alla chiesa parrocchiale, scor-
« tate dalla gendarmeria, e seguite da un distaccamento di
« guardia nazionale, che sarà comandato da uno degli ufficiali
« riformati, li pensionati civili, militari ed ecclesiastici, e tutti
« coloro che risentono più immediatamente li favori di S. M.
« I. e R., sono più particolarmente invitati di riunirsi al cor-
« teggio per portarsi ad assistere alla messa solenne, ed al di-
« scorso che sarà pronunciato da un ministro degli altari, se-
« condo l'art. 3° e 4° del Decreto Imperiale.

« Alle dieci sarà fatta per mezzo di un preposto da questa
« *Mairie* un'elemosina, a nome di S. M. I. R., alle persone più

« indigenti, affine possano anch'esse festeggiare di sincero cuore « un giorno sì solenne e sacro com'è, ed indica la circolare « predetta del sig. Prefetto.

« Alle ore 3 del dopo pranzo si riunirà alla *Mairie* il cor « teggio nella maniera sopra indicata e si recherà alla chiesa « parrocchiale per assistere alla processione generale ed al suc- « cessivo *Te-Deum*, secondo il prescritto dal surriferito Decreto « e si darà quindi una corsa a piedi con premio adeguato ai « tre primi vincitori e si terminerà la festa con un *farò* nella « piazza del Fontanasso ed illuminazione che si prescrive a « tutti li particolari fino alle ore 11 di sera » (37).

« *Il Maire:* BARRERA. »

I primi anni del secolo passato furono assai disgraziati pei piemontesi e quindi anche per Carrù. Una crudele carestia recò alla popolazione grande miseria. Il grano si vendette fino a 24 lire l'emina; e con un sacco di grano si poteva acquistare una giornata di terreno (38).

Alla caduta di Napoleone I, il Piemonte ritornò sotto il dominio degli antichi suoi sovrani, sotto i quali potè finalmente gustare un po' di pace.

Le oneste e laboriose popolazioni piemontesi, rese libere ed indipendenti dalle dominazioni straniere, si dedicarono con cura all'agricoltura, all'industria ed al commercio; e in breve oscuri borghi divennero centri agricoli e commerciali di grande considerazione.

Da quest'epoca pertanto data per Carrù il risveglio dell'industria e del commercio, che resero questo borgo assai fiorente e cospicuo.

Curiosità Storiche

1.° Disposizioni d'indole Amministrativa.

1600. Tutti i produttori di granaglie devono consegnare al Comune la quantità raccolta.

1613-15. Il Comune produce vino oltre il bisogno locale, il Duca proibisce l'esportazione ed ordina sia consumato per igiene.

1614. Carrù protesta contro Mondovì, che vorrebbe fosse nella sua giurisdizione, mentre dipende dalla provincia di Savigliano.

1627. Non si trovava da cambiare il prezzo di due fiorini (L. 4,30). Carlo Emanuele ordinò che nessuno potesse accumulare moneta oltre lire 400 senza permesso della Camera, sotto pena della perdita delle monete accumulate; delle quali 1/3 erano devolute al denunciante e 2/3 al fisco.

1628. Ordine di portare tutto il grano in Castello e farvi buona guardia per preservarlo dai nemici.

1630. Chiunque arrivava in paese doveva consegnarsi al Comune.

1634. Divieto a chiunque di fondere campane, essendo ciò riservato all'arsenale di Torino.

1643. Si fece la prima caserma a Carrù.

1644. Si fece il censimento della popolazione maschile, ma non si trovano nè i nomi delle vie, nè i numeri delle case.

1701. Ripristino della tassa sul macinato, non più come diritto feudale, ma come tassa governativa.

1718. Carrù passa a far parte della provincia di Fossano.

1742. Istituito in Carrù il magazzeno del sale, coll'obbligo di essere sempre provvisto di non meno di 45 a 50 mila

rubbi di sale pel distretto fissato. Detto magazzeno si soppresse verso il 1798.

1747. Essendovi usura nei rivenditori dei viveri, si danno norme severissime a favore del consumatore e si comminano pene gravissime al venditore se ne abusa, o non vendendo o rincarando la merce.

1788. Fu istituita la Posta per le lettere, pei giorni di domenica e giovedì da Fossano, poi da Mondovì, quindi nuovamente da Fossano.

1799. Sin dal 1600 l'imposta sui terreni poteva dirsi, anzi era più che progressiva, poichè: Il Comune nei suoi causati, ora bilanci, fissava la sola spesa ordinaria per tutto il personale, senza pensare alle strade ed ai debiti. Quando avanzava qualche somma disponibile, l'applicava alle strade. Se per eventi di guerra, per epidemie od alloggi militari abbisognavano somme, si cominciava da capo del ruolo in ragione di tassa, e si giungeva col riparto fino a metà o ai 2/3 dei censiti. Abbisognando di nuova somma si ricominciava da capo dal primo, giungendo ad 1/3 o ad 1/2, ecc., secondo la somma, e quasi mai si giungeva fino all'ultimo. Così i primi pagavano sempre le tasse due o tre volte quotati e gli ultimi non più che la tassa annuale. Da quest'epoca cominciò la tassa Esercizio sui Filatoi - Mercanti - Cabarettieri.

1800. Fu istituito il lotto e vi durò fino al 1814.

1801. Venne impiantata una stazione di R. Carabinieri in aiuto della guardia nazionale, d'esilarante memoria, creata fin dal 1793.

— S'ordinò pure di apporre i numeri alle case per alloggi e sicurezza pubblica.

— La tassa ordinaria e straordinaria già a lire 138, per ogni lira di registro, fu portata a L. 150, e rimanevano ancora 105 mila lire di debiti per provviste, in parte per-

duto, e in piccola parte compensate! Nel 1552 la tassa era un fiorino (L. 2,15) per ogni lira di registro.

1803 14. Si istituì un ufficio comunale per lo Stato Civile.

1807. Furono istituiti un ufficio di Registro, che durò fino al 1811, e un ufficio di Beneficenza, in aggiunta alla Congregazione di Carità.

1819. I proprietari di case, di caffè, di alberghi e di botteghe, erano obbligati a metter lumi alle finestre e alle botteghe in occasione di feste.

— Si ordinò la consegna dei cavalli e dei muli, epperciò non è cosa nuova l'attuale consegna di detti animali, che data dal 1887.

2.° Malattie Epidemiche (*).

1615. Vi fu la peste, la carestia e l'invasione di truppe nemiche.

1633. Si ordinò al Sindaco di dare la nota dei decessi per morte naturale e di contagio. Il Sindaco dapprima vi si rifiutò, ma essendosi comminata una multa di 100 scudi al Comune e 25 al Sindaco, dopo buone spiegazioni, presentò la nota richiesta.

1656. Essendovi la peste e la carestia nei paesi vicini si diedero prescrizioni severe. Pare che il paese sia stato serbato immune.

1719. Vi furono gravissime malattie nel bestiame, e si ripeterono pure gravissime negli anni 1795 e 1799.

1735. Infierendo il colèra nei paesi limitrofi, si fece una novena alla Madonna di Campagna, e Carrù restò illeso da detto flagello.

1745. Serpeggiando gravi malattie nel bestiame, si stabilì un lazzaretto per tali bestie, cioè bovine, ovine e suine, presso la cascina, detta del Lazzaretto, con una spesa di L. 472,19, somma ingente per quei tempi.

Oltre al lazzaretto per la riunione di tutti i quadrupedi affetti dall'epidemia in corso, si misero le barriere a tutte le strade, con rispettive guardie, onde non lasciassero entrare alcuno con bestie, senza la libera Patente (16).

1796. Mentre infieriva l'epidemia nel bestiame a Magliano-Alpi, vennero scorticati gli animali ammalati e le carni si gettarono nella bealera con grave danno nella salute degli uomini e delle bestie. Carrù si rivolse al Governatore della provincia, perchè vi provvedesse d'urgenza.

1799. Stante la grave strage nel bestiame, sia per le malattie, che pel servizio di guerra, fu fatto divieto severo di macellare bovini del peso minore di 12 rubbi, con pena al macellaio della perdita del vitello ucciso e la multa di dieci volte il valore dell'animale ucciso. Si vietò pure di uccidere vitelle.

1821. Infierendo la malattia del carbonchio nel bestiame ne venne ordinata la consegna.

1823. Essendosi ripetuta l'epidemia nel bestiame, importata da Magliano-Alpi, si prescrissero ordini severi.

1828. Vi fu il colèra.

1854. In quest'anno la crittogama devastò le viti.

1884. Infierì per alcuni giorni il colèra.

3.° Grandinate e Carestie.

1629. Fuvvi grande carestia, e non si raccolsero che 3 sacchi di frumento per giornata.

1729. Una terribile grandinata il 30 luglio, rovinò tutti i raccolti.

1796. Una terribile grandinata il 29 giugno, devastò la campagna.

1824. Una grandinata ed uno spaventevole turbine, massime nella frazione dei Ronchi e sopra il Montetto, rovinò i raccolti.

1895. Una terribile grandinata il 5 luglio, che durò 20 minuti, rovinò i raccolti.

1901. Il 17 maggio una grandissima grandinata distrusse tutti i raccolti.

4.° Beneficenza.

1771. In Carrù esistevano 174 poveri, divisi in 48 famiglie. In tempo di carestia loro si distribuiva riso, grano e castagne.

1779. Carrù avendo fondi di riserva, è obbligato a imprestare lire 1000 a Dogliani, che ne era senza, per fare la strada di Belvedere. Dette lire 1000 furono poi restituite dal comune di Dogliani, ma dopo varie intimazioni.

1784. Ebbe principio la lite contro l'ospedale di S. Giovanni in Torino per due letti per incurabili. La causa fu vinta, ma solo per un letto.

1798. In quest'anno eranvi ancora tre doti da distribuirsi a figlie povere; si vestivano 12 poveri, e inoltre si distribuiva ai medesimi per lire 30 di pane il giorno di S. Francesco.

1811. Si istituirono le cucine economiche. Si distribuiva minestra e vino, a spese di 10 generosi oblatori. In seguito si nominò una Commissione di beneficenza, e il Comune vi concorse per lire 500. I poveri erano 700.

1815. Si richiama il conte Nicolis alla concessione del letto spettante a Carrù nell'ospedale di S. Giovanni in Torino, a senso del legato di Boschetto di Nicoli.

1816. Si ebbe risposta negativa e si riprese la lite.

— Si distribuivano 63 emine di frumento ai poveri. Ora sono ridotte a sole 59.

Topografia, Concentrico e Popolazione

Carrù trovasi a 4° 34' 20'' di longitudine ovest del meridiano di Roma e 44° 28' 30'' di latitudine nord.

Fu già capoluogo cantonale, ora mandamento; ebbe fin dal 1500 il suo Vicario, quindi Giudice, ora Pretore; ed è tuttora capoluogo di mandamento e comprende i comuni di Carrù, Magliano-Alpi, Clavesana e Piozzo con 11266 ab., secondo il censimento 1901, e fa parte del collegio elettorale di Fossano, del circondario di Mondovì e della provincia di Cuneo.

Oltre il capoluogo, si contano le frazioni dei Ronchi, distante km. 2; S. Giovanni km. 2,50; Frave km. 3,50. L'esteso suo territorio di ettari 2550, è limitato ad oriente dal Tanaro, a giorno dal Pesio; ed è attraversato nella direzione di nord-ovest a sud-est dal torrente, detto il Rio. Questo piccolo torrente forma una valletta, piuttosto profonda, che divide l'agro Carrucese in due parti; una delle quali costituisce l'altipiano di Frave e della Perosa e termina sopra la stazione ferroviaria; l'altra comprende la pianura, che estendesi fino al piano di S. Pietro. A nord-ovest del capoluogo, si elevano varie colline; il Bricco, la Bicocca, il Montetto, Passuera e Rissordo, le quali si estendono da ovest ad est e da sud a nord e servono come di contrafforte al Beinale (1), vasto altipiano, che confina con Magliano-Alpi, Trinità, Benevagienna e Piozzo.

Il suolo è formato di marne mioceniche, in massima parte coperto di terreno alluvionale del Tanaro e del Pesio; e nella regione del Beinale è argillo-ferruginoso, rosso, compatto e povero di calce. Verso il 1600, le due mila e più giornate della

regione detta il Bosco (Beinale) erano tutti gerbidi incolti; e di mano in mano che si sono andati coltivando, la Comunità lasciò libertà a chiunque di poterne disgerbire, mediante il pagamento di coppi 2 di frumento e cucchiai 14 1[2 caduna giornata, mentre che detti beni non erano alibrati. In seguito al R. Editto di perequazione del 1733, si sono poi li medesimi dovuti registrare e vennero tassati denari 8 per giornata i migliori, denari 6 gli inferiori ed alcuni anche meno. Stante poi il nessun valore di questi terreni, e la semina un anno si, un anno no, si sospese nel 1735, per un anno, la tassa; e quindi si è ridotto l'alibramento a metà per alcuni e a meno della metà per altri.

Da ciò pertanto ha origine il Terraglio, tassa, che pagano ancora attualmente i proprietari di terreni sul Bosco.

In generale il suolo è fertile, ben coltivato e in parte irrigato dal Brobbio, canale anticamente derivato dalla bealera di Magliano-Alpi e Crava.

I prodotti principali sono cereali, uva, fieno, frutta, foglia di gelso e ortaggi; si alleva molto bestiame, specialmente quello grasso da macello, ed è fiorente l'industria ed il commercio.

Il clima è salubre e mite; gli abitanti sono di indole svegliata, gagliarda ed onesta, dati all'agricoltura dei fertili campi e dei deliziosi vigneti ed al commercio.

Anticamente le abitazioni erano sparse sul ciglione della Rocca, lungo la ridente collina che da S. Pietro prende il nome. Al tempo delle frequenti scorrerie dei Saraceni si incominciò a fabbricare entro la Rocca, che oltre al presentare una potente difesa naturale contro nemici armati, si prestava strategicamente ad una solida fortificazione, epperciò la popolazione accorse a fondarvi le sue abitazioni. E, siccome un fosso naturale, molto profondo, cingeva detta Rocca, si costruirono due ponti levatoi per facilitare le comunicazioni cogli abitanti delle parti opposte. Questi ponti, di cui uno, cioè il Sottano, tuttora esistente in buono stato, furono sostituiti da altri due in mu-

ratura di pietra nel 1560, e dalla loro posizione si denominarono l'uno Soprano e l'altro Sottano.

Il ponte Soprano univa la Rocca, concentrico, con Piazza Nuova; il Sottano ancora presentemente congiunge il concentrico al borgo S. Lucia.

Il ponte Soprano, la cui porta d'entrata fu abbattuta nel 1806, venne interrato, e, colmato il fosso sottostante, si formò una vastissima piazza, denominata Nuova, ora Vittorio Emanuele III.

Nel 1612, il paese era così diviso: Castello e poche case entro i due ponti; Airali Soprani, fra il ponte Sottano, S. Rocco, fino alla via di Piozzo; Airali Mezzani, dalla via di Piozzo alla via di Bene; Airali Sottani, dalla via di Bene alla via dei Giardini; la qual via proseguiva poi per Magliano-Alpi. Presentemente la denominazione di Airali restò alla sola cascina del cav. Giacomo Curreno, nella via di Bene. A levante della Parrocchiale, nel giardino di proprietà del conte di Canosio, eravi il camposanto, che nel 1800 venne trasportato presso la chiesa della Madonna di Campagna, e ampliato ed abbellito nel 1890.

Ora partendo dalla piazza Umberto I, nel concentrico, sulla quale trovasi la splendida chiesa parrocchiale, si diramano molte vie:

1.ª La via Regina Elena (già di Piazza) che termina nella piazzetta dello Statuto, luogo del mercato della verdura.

2.ª La via Cavour, (già dei Morelli) che dal Palazzo Municipale mette pure capo alla piazza dello Statuto; e da questa staccasi la via della Rocca, scorciatoia alla stazione ferroviaria.

3.ª La via Roma, (già Ramezzana), che dalla parrocchia tende alla piazza Vittorio Emanuele III, già piazza Nuova.

4.ª La via della Valle, da cui staccasi la gradinata al Castello.

5.ª La via Zavatteri, (insigne benefattore del Comune) che partendo dai portici, dinanzi la parrocchia, mette in via Roma nel punto, in cui da quest'ultima dipartesi la via della Stazione ferroviaria.

A metà circa della via Regina Elena diramasi la via Torino, (già Cacciaratti), e poco oltre il vicolo di S. Giuseppe, che termina al baluardo omonimo.

Dalla via della stazione si dipartono:

1.ª La via dell'ospedale; e da questa la via Garneri, fondatore dell'ospedale, (già del Canneto); il vicolo Virginio, benefattore dell'ospedale; e il baluardo pure dell'ospedale.

2.ª La via, che tende al filatoio e che quindi prosegue per la Perosa e Bordino.

Le piazze sono sei: 1ª piazza Umberto I, circondata in parte da portici; 2ª piazzetta del Municipio; 3ª piazza dello Statuto, ove trovasi un' ampia tettoia, lunga metri 26 e larga metri 6; 4ª piazza Vittorio Emanuele III; 5ª piazza Nuova a capo del viale ed è la più regolare; in questa piazza havvi un'ampia tettoia, lunga m. 32 e larga 16, fabbricatavi nel 1897.

La piazza Vittorio Emanuele III una volta non esisteva, ma in sua vece eravi un fosso ed un piccolo giardino pubblico, e colmatosi a poco a poco il fosso profondo ed il giardino, si formò una piazza vastissima, ove tiensi il mercato del bestiame.

Sopra questa piazza, quasi nel centro, si costrusse nel 1826 il peso pubblico, che nel 1899, si distrusse e si traslocò presso la bella tettoia di m. 21 di lunghezza per m. 7 di larghezza, costruitavi nel 1897. 6ª La piazzetta Fiorenzo Galli, illustre letterato, (già del ponte Soprano).

Il viale, o allea, lungo circa un km., fu piantato verso la metà del secolo passato, dopo cioè la distruzione del viale Moroni, fatto piantare nel 1790 dal conte di Trinità, nella via di

Bene, molto ampia, dalla cascina degli Airali fino al convento dei Cappuccini.

La piazza dello Statuto, per mezzo del ponte Sottano è unita al borgo S. Lucia, ove trovansi pure molte vie:

1.ª La via S. Lucia, a metà della quale havvi il palazzo del sig. Calandri, sul quale ammirasi un Osservatorio metereologico, impiantatovi dallo stesso padre Denza; da questa poi dipartonsi il vicolo Calieri Catterina, benefattrice dell'orfanotrofio femminile, (già di S. Lucia); la via Gerolamo Bella, dottore in Diritto e in Teologia, (già via delle Maschere) e la via delle Ripe.

2.ª La via Filanda Dumontel, (già di Piozzo), nella quale trovasi la filanda, ove sono occupate oltre a 250 persone.

3.ª Il corso Regina Margherita, che dal borgo S. Lucia mette in piazza Vittorio Emanuele III ed è sostenuto da un bastione, innalzato nel 1831. Questo bastione però andrà via via abbattendosi a misura, che si colmerà il burrone, che da questa parte divide l'abitato.

Dal corso Regina Margherita, in prossimità del luogo, in cui era il peso pubblico, si diparte il vicolo Saluzzo, antica e nobile famiglia, benemerita del paese, (detto già del Peso Pubblico): e il vicolo Ricca, (Benefattore del paese).

Le vie in genere sono regolari, ampie, provviste di buon selciato e abbellite da bei palazzi, tra cui merita essere ricordato il palazzo Comunale, in via Cavour, nel quale si trovano riunite le classi elementari maschili e la Pretura.

Sopra il portone d'ingresso ammirasi l'arma gentilizia di Carrù, affresco dell'illustre pittore Hartman.

La popolazione di Carrù, che nel censimento del 1881 era di 4128 ab., nel censimento del 1901 risulta di 4448, con un aumento di 320 abitanti.

Quest'aumento considerevole accenna a crescere sempre più, attese le favorevoli condizioni del dolce clima e della salubre sua posizione topografica; come chiaramente si può ar-

guire dal seguente specchietto, che trascrivo fedelmente dai registri della parrocchia pel decennio 1891-1900. — Eccolo:

Anno	Nascite	Matrimoni	Morti
1891	147	26	92
1892	129	36	98
1893	142	33	91
1894	135	33	101
1895	139	34	105
1896	135	24	81
1897	127	36	63
1898	153	24	118
1899	111	29	79
1900	149	40	95
TOTALE	1367	335	923

Specchietto del censimento del 1901:

		Numero delle case		Numero delle famiglie
Capoluogo	n.	320	»	540
»	case sparse	100	»	75
Frazione	Ronchi	245	»	201
»	S. Giovanni	163	»	140
»	Frave	114	»	114
	TOTALE	942	TOTALE	1070

Tra le carte, che si conservano nell'Archivio Comunale, si trovano memorie di censimenti fatti in epoche diverse; ma non sempre queste indicano con chiarezza il numero certo degli abitanti.

Così nel 1644 si fece il censimento dei soli maschi e non se ne conosce il numero; dal censimento del 1799, risulta che il numero degli abitanti era di 5000, mentre nel censimento del 1805 è solo più di 3000; e quindi nuovamente di 5000 nel censimento del 1808.

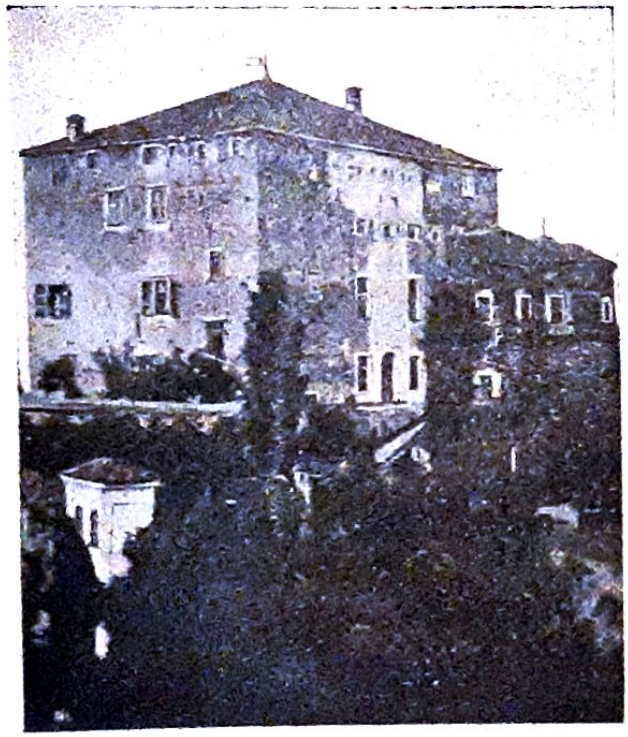
Forse questa differenza risulta dall'avere, o no, compreso nel computo degli abitanti, il numero di soldati di guarnigione, che in allora aveva stanza nel paese.

Nel 1801 si appose per la prima volta il numero alle case pel servizio militare e per motivi di pubblica sicurezza.

L'illuminazione pubblica, fattasi con olio di ravizzone fino circa al 1862 e di poi con petrolio, da quest'anno incomincia a farsi con la luce elettrica.

Il Castello

Il Castello, opera medioevale ben conservata, secondo la tradizione popolare, fu costrutto dalla regina Giovanna di Napoli.



L'imperatore Ottone III lo cedette ai Vescovi d'Asti, come risulta da un diploma citato dall'Ughelli nell'*Italia Sacra* vol. IV.

Appartenne ai principi di Savoia del ramo di Acaia, che ne fecero regalo alla famiglia Costa di Trinità, che ne fu proprietaria fino al 1872, in cui fu venduto dalla contessa di Tri-

nità-Carrú, nata Lucerna di Rorà, al cav. Giuseppe Curreno.

Ecco la descrizione, che ne fa lo scrittore e concittadino Andrea Pollano, nel suo libro l'*Assietta:*

« Questo castello di forma cubica, fiancheggiato allo spigolo « di tramontana da un torrione, s'innalza ancora adesso super- « bamente sopra una massa di tufo isolata, sostenuto da due « enormi terrazzi d'ineguale dimensione, sovrapposti l'uno al- « l'altro, coltivati a giardino, ricinti di muraglie colossali.

« Dal portone di fronte, che prospetta il paese, si scende « per due scalinate sovra un terrapieno quadrato che fu già « prato, poi sodaglia, e che divenne in questi ultimi tempi una « specie di parco tutto sparso di piante da giardino, fra le quali « qualche cedro del Libano.

« Di qui si risale poi per una rampa al paese di Carrú. « Dagli altri lati, il castello sovrasta a profondi valloni; lo « sguardo vi corre a mezzogiorno sul piano della Petrosa e più « oltre fino ai colli di Mondovì, alle cime ora brune ed or az- « zurre delle Alpi Marittime. A levante, la vallata del Tanaro, « Clavesana e Valloria, ultimi castelli della Repubblica Ge- « novese . . . . . .; a ponente, le diramazioni « delle Alpi Marittime che diventano Cozie per essere denomi- « nate dalla superba vetta aguzza del Monviso.

« Nei tempi feroci del feudalismo, in cui non era neppure « lecito maritarsi senza il beneplacito del signore del luogo e « senza il più esoso dei tributi, il castello di Carrú era, come « tanti altri, il ricetto inaccesibile di ribalderie d'ogni specie.

« Fortunatamente, nello svolgersi successivo delle idee se- « minate dal Vangelo, e cresciute da sublimi ingegni d'Italia, « Francia e Germania, i più odiosi privilegi caddero pei primi, « e nello scorso secolo non avrebbero più osato di esigere colla « violenza certi tributi dalle giovani beltà del paese. Per « quanto spetta al castello di Carrú, convien dire, che i signori « di esso rinunziarono formalmente al triste privilegio chia-

« mato « il diritto del signore » e si contentarono di averne « in compenso dal Comune un campo sulla riva sinistra del « Tanaro, che si chiamò « campo delle donne » finchè il pro- « gresso moderno, non venne ad impiantarvi nel 1874 una « stazione di ferrovia ».

A levante del castello si scendeva per un ameno valloncello, coltivato a peri, meli ed altri alberi fruttiferi, all'antica Battagliera, luogo forse importante nelle frequenti guerricciuole medioevali.

Dopo la costruzione della ferrovia, questo valloncello fu attraversato dalla via provinciale, che dal paese mette capo alla stazione ferroviaria.

A Casa Trinità però non piacque il tracciato di questa via, e, disgustata di ciò, abbandonò il paese, vendendo il castello e tutto quanto possedeva nel comune di Carrù.

La tradizione dice che nel castello si conservasse con venerazione dai signori Conti il letto, ove riposò la beata Paola Gambara da Brescia, sposa al conte Ludovico Costa, morta in Bene-Vagienna il 24 gennaio 1515, in età di 42 anni.

Notizie sulla fontana del Castello

(Estratto dai documenti riguardanti gli obblighi del Conte feudatario, del Comune e diritti di entrambi. (42))

Nell'anno 1792 cominciavasi la fabbricazione del filatoio Scarzello, sito dopo il lavatoio della fontana Canatta, crollato nel 1803. L'acqua di detta fontana e viciniori bastava a dar moto a detto filatoio.

Nel 1767 eravi ancora un piccolo filatoio nella Rocca, che era messo in moto dall'acqua delle fontane e dalli scolatizzi della strada, cioè dei giardini, a destra e sinistra dell'attual piazza Nuova, di proprietà di certo sig. Besia.

L'acqua di queste fontane e scolatizzi andava al sottostante filatoio Scarzello.

In tre pagine dei capitoli accordati, in stampa, penultimo allinea, è detto:

« Che si debba aprire e curare il Fontanasso accosto al giar-
« dino del sig. Conte, per uso pubblico e di detto sig. Conte pel
« suo giardino ».

Articolo 8° dell'atto di transazione regolare col Conte:

« Quanto alla pretensione, nuovamente proposta, sopra la
« proprietà e dominio della piazza esistente avanti il Castello,
« si riserviamo in altro tempo di dichiarare e definire, man-
« dando a quest'effetto a visitarsi il luogo, et tratanto et sinchè
« altrimenti venga da noi ordinato et dichiarato inhibiamo
« alle parti di inovar nella detta piazza cosa alcuna, ponendo,
« faciendo o costruendo, meno permettendo che vi si ponga,
« faccia o venghi da altrui costrutta in essa, cosa permanente,
« salva però ragione et facoltà alle parti di servirsene rispet-
« tivamente agli usi di passaggio, ballo, mercato et altri, ai
« quali possa restar essa piazza destinata conforme al solito ».

Il Sindaco di Carrù rammentava l'obbligo al Conte di rimettere la fontana esistente da tempo immemorabile — che prendeva l'acqua dalla fontana della Canatta per uso pubblico, pel mercato e pel suo giardino.

Il Conte così rispondeva al Sindaco:

« Emmi pervenuta la gent.ma delle LL. SS. Molto Illustri
« delli 21 corrente, concernente la principale escavazione nella
« Rocca per introduzione di maggior quantità d'acqua nel mio
« giardino, della qual cosa sono anche stato avvertito dal sig.
« Zavattero mio agente, come altresì delle sopragiunte diffi-
« coltà per tal fatto. In vista che ho già scritto a detto mio
« agente di sospendere ogni cosa sino a nuovo mio avviso. Et
« siccome spero di portarmi questa state con mia famiglia in
« Carrù, allora penso di intendermela con le Signorie Loro, e

« far riconoscere per via di Uomini esperti se veramente possa « essere praticabile detta introduzione d'acqua, senza danno « però di niun particolare, nè del pubblico ».

Questo fatto concorderebbe colle frane avvenute nella Rocca, dopochè nel 1725 e seguenti, furono presi i materiali per la costruzione della nuova parrocchia attuale, demolendo i bastioni, che stavano a riparo della scarpa e controscarpa del fosso.

Per una frana fattasi al disopra della strada Canatta, si fanno riparare le fontane, perchè mancava l'acqua al Castello, essendo stata da detta frana interrotta la condotta dell'acqua al Castello.

Nel 1789 si ripete la domanda del 1751 dicente:

« Tenerla con una vasca in pietra, arbio, per abbeverare « il bestiame nel giorno di mercato sul Fontanasso ».

Nel 1792 si fa collocare un arbio alla fontana Canatta per abbeverare il bestiame.

La lettera scritta dal Comune non è stata copiata nel copia-lettere 1793, ma la si comprende in parte dalla presente risposta del conte Trinità in data 18 dicembre 1793, dicente:

« Ho ricevuto la lettera scrittami da V. S. a nome di co- « dest'Amministrazione. Io non sono consapevole che per parte « mia siasi fatta alcuna promessa a codesta Comunità . . . . . « cioè di far aggiustare la fontana attesa la necessità in cui « si trova di averne l'uso pel servizio della truppa, persuaso « che la Comunità non avrà difficoltà di passarmene un pre- « cario a cautela d'ogni ragione del feudo.

Nel 1704, dietro il piano grafico dei beni della Parrocchia N.° 1 è detto:

« Il Fontanasso si è distrutto nell'anno 1662 o 1663, come ri- « sulterà dall'ordinato della Comunità.

« La Comunità ha contribuito per lire 200 per la fontana della « Vallata, che nel 1720, non si era ancora ristabilita ».

Da questo concorso del Comune nella spesa, si vede che la condotta acqua era promiscua fra il Comune ed il Conte, e che dal Fontanasso, dalla piazza del Castello, detta anch'essa Fontanasso, fu portata nella strada, allora Reale, detta della Vallata e Riviera, e pare che ciò sia causato dalla distruzione del Castello, perchè risulta che . . . . . .

Nell'anno 1641 il Castello fu distrutto e riedificato, (e ciò è visibile dai diversi stili di fabbricazione); era detto Castello con 4 torri, mentre una sola esiste in oggi.

Nel 1647 fu preso e ripreso per ben sette volte, quindi sarà in quell'epoca che fu distrutto il Fontanasso.

Con ordinato 30 giugno 1797 venne a me sottoscritto ordinato di riconoscere la situazione presente delle due fontane denominate la Canatta e Boglietto per suggerirne le relative riparazioni.

« Esaminai in primo luogo il muro che sta contro terra, di « dove, per mezzo di un canale di pietra in esso posto, scatu- « risce l'acqua ed al presente non esce che in pochissima quan- « tità, per esservi dispersa, parte penetrando in detto muro, che « per la sua cattiva esistenza, giudico necessaria la riedifica- « zione d'una parte della fondamenta; e parte uscendo lateral- « mente. La causa dell'impedimento all'uscita dell'acqua è « causata da una mole di terra caduta di sopra contro detto « muro per via dello sfogo di dette acque dai beni superiori, « le quali difficilmente si possono impedire: giudico rifarla in- « tieramente cominciando almeno dal piano dell'acqua, che « scorre di sotto, che è di altezza di un trabucco circa, con una « sufficiente spessezza per resistere alla gran mole di terra che « gli sta avanti.

« Viste le non indifferenti spese che presentemente si ri- « chiedono e la poca durata: ho pensato di trasportare li ma- « teriali che colà esistono ad esclusione del muro superiore, « che serve a far resistenza alla terra caduta, e formare altre

« muraglie e coperto che potrà esser di maggiore comodo « e durata. Il sito più opportuno si è dove scaturisce non poca « quantità d'acqua tramezzo la Canatta e la vasca per abbeve- « rare le bestie, luogo in cui per la sua posizione possonsi ra- « dunare le due acque disperse in una sola, che somministre- « rebbe abbondevolmente acqua per formare un lavatoio pub- « blico, e per mezzo dei due cannoni di ferro, sicuri dalle « smossioni di terra e rottura di tegole.

« Ricognizione del lavatoio denominato il Boglietto; osservai « che l'acqua che usciva dai due cannoni di ferro posti in una « gran pietra, al presente non esce che in pochissima quantità, « la più gran parte sotto detta pietra ». (Propone quindi i rimedi).

Il sindaco sig. conte Calleri di Sala fa presente:

« Che la pubblica fontana in sito comune inferiormente al « ponte Soprano al disotto della strada Canatta, sotto alla quale, « varii anni sono questa Comunità, vi fece riporre un recipiente « di pietra, comunemente detto arbio, per uso comune e parti- « colarmente per l'abbeveraggio delle bestie, sia questa rimasta « intieramente asciutta e mancante da un anno, senza veruno « indizio della direzione che la medesima abbia preso, resta « perciò di tutta necessità pel bene pubblico, che la Comunità « procuri la surrogazione della medesima con fare qualche o- « pera del caso o qualche altra fontana nelle vicinanze dell'a- « bitato e capoluogo; come sarebbe di applicare l'arbio, pure « in sito comune, inferiormente alla fabbrica ed edificio del « sig. Paolo Pettiti, allora inserviente per l'abbeveraggio delle « bestie ed altri usi a beneficio del Comune, come meglio consta « da ordinato di questo Consiglio 16 maggio 1675. Oppure di « quella che scaturisce al disotto la fabbrica del sig. Tomaso « Demichelis od in quell'altro sito, che la Comunità creda essere « di maggior utile pubblico, tanto per uso, che pel caso di in- « cendio, ecc.

« E siccome risulterebbe esistervi ancora 3 altre fontane,

« che pure si trovano in sito pubblico, destinabili a simile uso,
« cioè quella denominata la Canatta, la seconda, quella che
« altre volte inserviente al filatore del fu Francesco Besia, la
« terza, quella dell'affeiteria, ecc. Unanimi hanno stabilito di
« servirsi, per l'abbeveraggio delle bestie della Canatta, deri-
« vandone una parte che vada all'arbio a destra, e detto arbio
« da provvedersi stantechè il presentaneo, che già serviva alla
« vecchia fontana, trovasi fuori uso di servirsi di quella del fi-
« latore Besia pel lavaggio facendo lastricare e mettervi le
« pietre e farvi deposito in caso d'incendio. E finalmente di
« quella anticamente denominata dell'arbio, che ritrovasi vicino
« all'edificio dell'affeiteria, provvedendola del necessario, e col
« lastrico necessario per condurre l'acqua fino al fosso la Strà,
« per così evitare le *sligie*, corrosioni e frane ».

Chiesa Parrocchiale

Ai tempi di Carlo Magno, cioè verso l'800 dell'èra volgare, nei diplomi di varie donazioni imperiali, fatte del luogo di Carrù ai Vescovi d'Asti, l'antica chiesa di S. Pietro in Grado era Pieve; cioè chiesa principale dei dintorni, e la prima parrocchia del paese. Amministrata, prima del 1000, questa chiesa dai padri Benedittini di Carrù, era detta *extra muros* - fuori delle mura - perchè ne sorgeva un'altra, presso quell'epoca, entro le mura - *intra muros* - dedicata a Maria SS. Assunta in cielo, che si trova già fabbricata prima del 1213, ed eretta pure in parrocchia o succursale della Pieve. Di questa, racconta la tradizione, che si nomava S. Maria della Vacca; perchè ogni anno vi era l'uso che il Comune offriva al parroco, come decima del bestiame, una vacca, onde il cielo benedicesse l'armento e le campagne.

Da bolle dei papi Innocenzo III e Innocenzo IV, che regna-

rono dal 1198 al 1254, si rileva, che la soprannominata Pieve di S. Pietro fu poi separata dalla chiesa d'Asti ed unita a quella di Ferrania; ma poi, soppressa la Pieve, per l'agglomerarsi del popolo nel paese, entro le mura, a scampare dalle escursioni ostili, fu ridotta a beneficio semplice, con titolo di Priorato, congiunto con quello di S. Maria Maddalena, ed aggregati l'uno e l'altro dal cardinal Lauro, vescovo di Mondovì, al suo seminario, eretto nel 1575.

Ridottasi la chiesuola dell'Assunta, dentro le mura, ad una parrocchia sola, sulle rovine di questa, già ristorata sul finire del secolo XII, si eresse, con legati e limosine di persone pie, la presente chiesa parrocchiale, di classico disegno e di grandiosa architettura, sul cominciare del secolo decimo ottavo, cioè nel 1703; e si ufficiò la prima volta nella festa dell'Annunziata l'anno 1718. Il disegno di detta parrocchia è del Gallo, celebre architetto, che disegnò ed eseguì gran parte del Santuario di Vicoforte, presso Mondovì; e si costrusse in parte coi materiali presi dalla demolizione della chiesa antica e dei bastioni di cinta.

Fu poi dipinta nel 1761, abbellita, rivestita di marmi per cura e a spese specialmente dei zelanti parroci Capello e Badino: e quindi consacrata da monsignor Casati il 21 settembre 1774. Questa splendida chiesa sorge verso mezzodì sull'antica rocca, quasi nel centro dell'abitato. É di una sola navata in forma di croce greca, della lunghezza di m. 28 e della larghezza di m. 21; di stile del rinascimento, ornata di pitture e sculture, con dorature ai capitelli e ai cornicioni. Le dorature ai capitelli e ai cornicioni si fecero solamente nel 1868, essendo parroco mons. Marrone, e contemporaneamente alle nuove pitture dei due cieli. Ne è patrono il Comune, ed al medesimo spettano le spese di manutenzione e di riparazione esterna.

« La pianta è a croce greca - dice l'ingegnere Chiecchio - « con un protendimento del braccio che serve per il presbiterio « ed il coro, e la decorazione interna, costituita da un ordine

« corinzio a paraste, che si appoggiano su di un piedestallo. La « parte di mezzo è coperta da una volta a vela, divisa mediante « cornice nei quattro peducci e la tazza centrale. Ampio e gran- « dioso vaso, rischiarato da ben distribuita luce, la quale scende « dalle finestre aperte sopra la trabeazione. Il prospetto in mat- « toni a paramento visto risulta dalla sovrapposizione di due « ordini corinzi a paraste binate, appoggiate su piedestalli. « Questo tempio forma l'orgoglio di quei terrazzani e la soddi- « sfazione del clero per essere bene adatto al compimento delle « pratiche religiose ».

Vi sono sette altari, quattro dei quali di marmo; cioè il maggiore, quelli di S. Stefano, delle Anime e del Rosario. Questi due ultimi sono sormontati da classico medaglione, in marmo finissimo. I loro titoli sono gli stessi della chiesa antica. L'altare maggiore è eretto sotto l'invocazione dell'Assunzione di Maria: il primo laterale presso la balaustra a sinistra entrando, è dedicato a S. Antonio Abbate. Ora però detta cappella è destinata alle Figlie di Maria, le quali vi collocarono una bella statua della Madonna, ed è di patronato della famiglia Manfredi. Il secondo è dedicato alla Madonna del SS. Rosario; il terzo a S. Catterina, vergine e martire. Detta cappella è di patronato della famiglia Martini, la quale però nel 1901 concedette alle Umiliate il permesso di collocarvi il sottoquadro di S. Elisabetta, riservandosi però sempre il diritto di patronato.

La prima cappella a destra entrando, dedicata alla Madonna dell'Annunziata, è di patronato della famiglia Reyneri; e nella medesima si collocò nel 1901 una statua di S. Antonio, in occasione della inaugurazione dell'opera del pane.

Il secondo è dedicato alle Anime purganti; e il terzo a S. Stefano, e questo è di patronato della famiglia Lubatti (¹³).

L'altare maggiore il fece costrurre l'arciprete Tommaso Badino che vi fece apporre le armi sue gentilizie, che esistono tuttora; senza che gli eredi di lui abbiano mai preteso di aver

alcun diritto sopra il medesimo. Due belle iscrizioni ricordano questo piissimo e generoso arciprete; una dietro il trono dell'altare maggiore e l'altra nel presbiterio.

Dietro il trono dell'altare maggiore:

D. O. M.
EIUSQ. CELSISSIMAE MATRI IN COELUM ASSUMPTAE
CAROLUS THOMAS BADINUS
CARRUCI PATRICIUS ET ARCHIPRESBITER
UTRIUSQUE JURIS DOCTOR
ET PROTONOTARIUS APOSTOLICUS
SUIS EX INTEGRO IMPENSIS
ARAM MAXIMAM POSUIT
PERENNIS IN DEUM AC DEIPARAM OBSEQUII
IN SUOS OFFICII
MONUMENTUM
ANNO AERAE CHRISTIANAE MDCCXXIX.

Nel mezzo del presbiterio:

CAROLUS THOMAS BADINUS
PATRICIUS ARCHIPRESBITER CARRUCENSIS
PERACTO VITAE STADIO
AD MELIORA TRANSFERENDUS
PERENNE SUI LINQUENS DESIDERIUM
DIE XVI OCTOBRIS MDCCXXXI
COELESTEM ANIMAM
COELO REDDIT.

Per la formazione dell'altare del SS. Rosario, concorse con un'egregia somma il priore don Luca Antonio Zavatteri. Quello del suffragio si fece a totali spese della signora Giovanna Camilla Piacenza, e si vede tuttora al sommo l'arma gentilizia.

Il presbiterio è di forma rettangolare, largo m. 6,50 e lungo

m. 10. Ai lati del medesimo vi sono due affreschi, rappresentanti, uno la cena e l'altro la nascita del Redentore.

Il coro è pure regolare della larghezza di m. 4, e nell'ancona sovrastante ammirasi il dipinto più importante rappresentante l'Assunzione di Maria, eseguito dal carrucese Vicino, sopra l'originale del Tiziano, esistente nei musei Vaticani.

Fra le altre pitture si ammirano il vago manto, che cinge l'Assunta, nella volta della chiesa, mirabile affresco del Molineris, eseguito nel 1868 dai celebri pittori Hartman e cav. Morgari; e i quattro Evangelisti, rifatti nel 1900 dal pittore Fava.

Le altre pitture e ornati risalgono al 1762, e sono opera del pittore Michele Antonio Millocco da Torino, ad eccezione delle pitture delle cappelle, eseguite dal pittore modenese Delamani Guglielmo.

Il pulpito, i sei confessionali, l'orchestra sono di legno di noce, intagliati e scolpiti; la bussola, pure in legno noce, è un vero capolavoro di scultura, eseguito dal valente falegname Giuliano Bernardo Carrucese e vi si spesero tra materiale e mano d'opera lire 14 mila.

Il campanile con quattro campane, situato internamente presso la sacristia, è alto m. 60, e sul medesimo v'è collocato l'orologio proprio della comunità.

La sacristia è attigua al coro e al presbiterio dalla parte dell'Epistola. È una bella sala rettangolare, lunga m. 8 e larga m. 6, a volta, con pavimento di pietra di Barge, interamente rivestita di guardarobe, con un prezioso lavatoio in marmo sormontato dallo stemma dell'arciprete Capello.

Dei due banchi speciali, sotto la balaustra, uno appartiene alla famiglia Curreno e l'altro alla Compagnia del SS. Sacramento, la quale chiese ed ottenne l'autorizzazione a porvelo dal Comune, qual patrono della nuova parrocchia, per aver la medesima compagnia concorso con lire 2000 e più per la costruzione

della chiesa, e perchè ancora già prima aveva detto banco nella parrocchia antica.

Nel 1774 il Comune fece lastricare la chiesa con piastrelle di marmo e ne diede commissione, dapprima allo scalpellino Giacomo Fasano da Barge, e poi fece un concordato collo scalpellino Giuseppe Lorenzano, il quale si obbligò a fare il lastrico per lire 20 il trabucco quadrato, (50 trabucchi) non compreso però il prezzo pel trasporto delle piastrelle da Fossano a Carrù.

Nello stesso anno il Comune provvide la mensa dell'altare maggiore in marmo, di oncie 57 1|2 per 12 1|2 da Quadrone di Mondovì; inoltre spese lire 200 per varie provviste in occasione della consecrazione della chiesa, fattasi in detto anno. Oltre il Comune e le religiose Compagnie, che concorsero generosamente per la costruzione di questo splendido tempio, meritano essere ricordati due tra i primi insigni benefattori: il signor Richa con 1000 ducatoni (14), e il priore Luca Antonio Zavatteri. Quest'ultimo provvide con lire 400 una statua leggiadra della SS. Vergine; fece ornare di belle pitture l'ancona dell'altare del SS. Rosario; concorse con cento doppie di Spagna a rivestire detto altare di marmi; inoltre donò alla Compagnia del Suffragio lire 300, e decorò la chiesa parrocchiale di ricchi ornamenti ed arredi d'argento, come pissidi, croci, lampade, ostensori, ricchi ed eleganti mobili, ecc. (15)

Benefizio ecclesiastico eretto nella chiesa parrocchiale. — Esisteva un beneficio sotto il titolo di S. Francesco di Sales, di patronato laicale, stato affranchito nel tempo del governo francese; quindi sotto i passati governi essendosi instituita la lite, venne dichiarato tuttora vincolato con sentenza del Regio Senato, 4 luglio 1834. Fu fondato dal priore Luca Antonio Zavatteri con istrumento 19 giugno 1669, rogato Ascanio Mellone notaio e segretario vescovile. Ora detto beneficio non esiste più. Emanata la legge, 15 agosto 1867, che tolse di vita i benefizi semplici e cappellanie, salvo le coadiutorali, il comune di Carrù, pa-

trono attivo, e la famiglia Piacenza di Farigliano, patroni passivi, nel 1893 si contendevano la divisione della dote del beneficio, consistente in lire 2500 o più di rendite dello Stato. Si oppose l'arciprete Rovea, sostenendo dover essere questo un beneficio coadiutorale, e quindi non sopprimibile. Fece la lite dapprima presso il tribunale di Mondovì, poi alla corte d'appello di Torino; ma in ambedue i tribunali si diede ragione ai suddetti patroni; si dichiarò il detto beneficio realmente colpito da soppressione; e quindi la detta dote fu divisa fra i due patroni, attivo e passivo, salvo l'adempimento degli oneri.

I pesi sono: celebrazione di una messa applicata in ciascun giorno festivo, anche nelle feste soppresse; alcune messe ebdomadarie; cantar messa il giorno di S. Francesco di Sales, più altre tre messe nello stesso giorno; e la recita nel venerdì di ciascuna settimana della corona di N. S. Gesù Cristo, alle ore 15, previo il suono della campana.

Compagnie erette canonicamente:

In questa chiesa parrocchiale sono erette canonicamente le Compagnie del SS. Sacramento, del Suffragio, del Rosario, di San Giuseppe, delle Figlie di Maria e delle Umiliate.

La compagnia di S. Giuseppe, ossia degli Agonizzanti, fu eretta nel 1776, con decreto del vescovo Casati, e nel 1778 venne arricchita di molte indulgenze con breve di S. S. Pio VI. La compagnia delle Figlie di Maria è stata eretta nel 1823 ai 27 novembre, sotto il titolo della Concezione.

La Compagnia delle Umiliate fu eretta sotto il titolo di S. Elisabetta; funzionò nella chiesa di S. Giuseppe fino al 1861, dal quale anno in poi, essendosi detta chiesa dal Comune adibita ad uso profano, e, lasciata alle Umiliate la sola sacrestia, esse celebrarono la loro festa, preceduta da novena, nella chiesa parrocchiale.

Amministrazione parrocchiale. — L'amministrazione parrocchiale è composta di nove membri, cioè del parroco, membro

nato e presidente, e di otto membri elettivi, ossia i priori e viceprìori del SS. Sacramento, del Suffragio, del Rosario e di S. Giuseppe.

I priori e viceprìori del SS. Sacramento e del Rosario durano rispettivamente in tale ufficio un anno; quelli del Suffragio e di S. Giuseppe un triennio e possono venir confermati. L'amministrazione è approvata da decreto del 10 maggio 1829 di mons. Monale, ed è regolata da sette articoli di regolamento approvato col suddetto decreto vescovile.

Beneficio parrocchiale. — Non consta da verun documento da quale tempo, nè da chi sia stato eretto il beneficio parrocchiale; ne è titolare la SS. V. Assunta in cielo, è di libera collazione e vi si provvede per concorso.

La casa parrocchiale è situata in prossimità della chiesa, isolata, a tre piani con cortile, e fu provvista dall'arciprete D. Giov. Occelli, come risulta da istrumento del 1° aprile 1794, rogato Reyneri.

Elenco dei parroci. — L'elenco dei parroci rimonta solo all'epoca del concilio di Trento, cioè all'anno 1559; ma in un'antica pergamena, che si conserva nell'archivio parrocchiale, leggesi un atto autentico dell'anno 1315, scritto sul « *solario domus ecclesiae S. Petri de Strata* » e fra i testi sottoscritti uno era *praesbiter Iacobus Trincherius rector et minister ecclesiae sancti Petri de Strata*, dal quale risulta, che dai Benedettini passarono quindi le due parrocchie, ridottesi ad una sola, a preti secolari. Inoltre nella nota 48ª al capitolo 8° del libro primo delle Storie di Mondovì di Emanuele Morozzo della Rocca, si legge di un certo Giovanni Fauzone, figlio di Guglielmo, padre francescano, nato a Mondovì, che ottenne dal papa Sisto IV, con bolle del 3 giugno 1475, il godimento della chiesa parrocchiale di Carrù, statagli rinunciata dall'arciprete Falcone dei Sinibaldi.

Ecco l'elenco dei parroci, il cui nome leggesi sopra una tabella, che si conserva nella sacrestia della chiesa parrocchiale:

1. Saluzzo Enrico dei Marchesi di Clavesana anno 1559.
2. Saluzzo Nano dei Marchesi di Clavesana » 1569.
3. Canaverio Guglielmo di Carrù » 1578.
4. Boggetto Giovanni Battista di Carrù » 1611.
5. Mamini Gian Giacomo di Mondovì » 1630.
6. Boschetti Giovanni Battista di Carrù » 1651.
7. Guido Francesco Andrea di Carrù » 1667.
8. Badino Carlo Tommaso di Carrù » 1700.
9. Toselli Giovanni Antonio di Peveragno » 1732.
10. Mondino Giovanni Antonio di Mondovì » 1766.
    Nel 1777 fu nominato Priore Commendatario della collegiata di Cuneo.
11. Occelli Giovanni Luigi da Mondovì, Dottore in sacra Teologia, Esaminatore Sinodale e creato Vicario Foraneo con decreto vescovile 22 novembre 1825 » 1777.
12. Laugeri Giuseppe da Beinette » 1829.
13. Marrone Giovanni Battista da Niella Tanaro Esaminatore Sinodale, creato Cubicolario extra Urbem da S. S. Leone XIII » 1867.
14. Rovea Filippo da Viola » 1887.
15. Ferro Giov. Antonio da Sale-Langhe » 1900.
    Quest'ultimo fece il suo solenne ingresso il 14 gennaio 1900.

Confraternita di S. Sebastiano

Consta da un libro manoscritto antico, che si conserva nell'archivio di detta chiesa, dell'anno 1528, che esisteva già prima la confraternita sotto il titolo di S. Sebastiano, comunemente detta dei Disciplinanti Bianchi, nel qual libro sono descritte le regole dei Confratelli; ma l'anno preciso della fondazione è affatto ignoto (16).

La chiesa antica, situata a levante della parrocchia (ora palazzo Comunale e prigioni mandamentali), nel 1764 minacciava rovina; quindi fu venduta, a pubblico incanto, per lire 1166,13 l'anno 1781. Si costrusse la chiesa attuale in via della Piazza, ora Regina Elena, con l'approvazione di S. M. Carlo Emanuele, la qual approvazione è munita della firma reale, in data dei 29 aprile 1765, e confermata dall'eccellentissimo regio Senato, li 17 giugno dello stesso anno. Il consenso dell'autorità ecclesiastica si ottenne dalla Curia vescovile di Mondovì li 22 gennaio 1765 (*).

Questa chiesa poi essendo troppo angusta, fu accresciuta del coro, ovale, nel 1847. Posteriormente (1890) si fece dipingere il coro, indorare i capitelli, i cornicioni e si arricchì di marmi e dorature l'altare dell'Addolorata.

La struttura della chiesa, di stile barocco, è ovale, di mediocre capacità, decentemente dipinta dal pittore Toscanelli di Saluzzo nel 1777. Vi sono cinque altari, dei quali tre in marmo; quattro statue, l'Addolorata, dello scultore Plura, l'Angelo Custode, S. Giuseppe e S. Anna; e un bel crocefisso in cera, che si conserva pure in apposita nicchia.

Tra le reliquie conservasi, come più insigne, il corpo del glorioso Martire S. Gaudioso, estratto dal cimitero Ponziano di Roma nel 1783; e nello stesso anno generosamente donato alla Confraternita da S. S. Pio VI. Questa Confraternita è stata aggregata al Confalone Romano l'anno 1728; ed il decreto venne riconfermato il 16 agosto del 1794; come risulta da pergamena munita di sigilli e firme. Quivi sono canonicamente erette le compagnie della Vergine Addolorata e dell'Angelo Custode, con speciali privilegi concessi al cappellano pro tempore. La prima fu eretta nell'anno 1726, ai 20 settembre, e venne riconfermato il decreto dal Priore Generale dei Servi di Maria di Roma, nell'agosto del 1885; la seconda fu eretta ai 13 gennaio del 1664.

Elenco dei benefattori della Confraternita di S. Sebastiano. —

Costa Vittorio Conte di Trinità - Carrù. - Mina Geltrude vedova Persenda. - Filippi Stefano Cav. della Legione d'onore (Francia). - Gonella Giuseppe. - Cardone Giuseppe. - Sciolla Gio. Battista - Bracco Giuseppe (sepolto in detta chiesa). - Cardone Giovanni Domenico. - Pollano D. Gius. - Canavero Lorenzo. - Reyneri Giuseppe dottore in Filosofia e Medicina. - Restagno Gio. Antonio. - Defilippi D. Andrea Boggetto. - Calleri D. Gio. Antonio. - Patriti Francesco. - Bongiovanni Michele. - Gonella Gio. Battista. - Lubatti Carlo e Giuseppe, fratelli, fu Gaudioso. - Calleri Francesca fu Tommaso. - Filippi Lorenzo. - Bertano Antonio. - Lequio D. Pietro. - Virginio D. Francesco Domenico Priore. - Manfredi Lorenzo. - Melano Giov. Maria. - Arnaldi Giuseppe.

Confraternita di S. Giovanni Battista Decollato

La Confraternita di S. Giovanni Decollato, detta pure dei Disciplinanti Neri, o della Misericordia, è stata eretta in via Ramezzana, ora via Roma, l'anno 1616 ai 12 aprile con decreto vescovile sottoscritto Bartolomeo Vicario. È di forma rettangolare, ricca di pitture e di dorature; il pavimento è di abbaini di Barge, e l'orchestra è sostenuta da due colonne di marmo di Frabosa. Vi sono tre altari; il maggiore in marmo, dedicato a Maria SS. del Carmine e a S. Giovanni Decollato; quello dalla parte del Vangelo, dedicato al S. Crocefisso, alla B. V. Addolorata, a S. Maria Maddalena e a S. Giovanni Evangelista; quello dalla parte dell'Epistola, a S. Giovanni Nepomuceno: e sono privilegiati in perpetuo come consta da Bolla 4 settembre 1778. L'altare del Crocefisso spetta alla nobile famiglia Alessi di Canosio, con l'annessa tomba; come risulta da istrumento di concessione, del 21 dicembre 1759, rogato Bracco. Il campanile fu

innalzato nel 1821, e il coro, ovale, largo m. uno e lungo m. sei, fu costrutto nel 1831,; e circa il 1877 si eseguirono riparazioni alla facciata esterna ed alle pitture. Le due statue, poste nella facciata esterna, rappresentanti una S. Giovanni Battista e l'altra S. Giovanni Nepomuceno sono del Roasio; le stuccature di Francesco Solari.

Benefattori della Confraternita di San Giovanni Decollato. — Pietro Paolo Alessi, Conte di Canosio. - Bella Gerolamo, Medico. - Dalanzo Teologo Bartolomeo. - Paolo Felice Alessi, Conte di Canosio. - Anna Francesca Saluzzo Acceglio di Cuneo. - Daciano Giovanni Simone, Medico. - Zavatteri Priore Luca Antonio. - Conte Giov. Giorgio Calleri di Sala, Luogotenente Colonnello. - Cav. Francesco Calleri di Sala fu Conte Giorgio, Tenente Generale. - Cav. G. Battista Calleri di Sala, Maggior Generale. - Cordero Matteo di Mondovì, padre del Servo di Dio Sacerdote Gio. Andrea, defunto a Roma, in concetto di santità, il 21 ottobre 1732.

1. Cappella di S. Giuseppe (ora Teatro Comunale). — L'erezione della cappella in onore di S. Giuseppe risale al 1630, nel qual anno la comunità di Carrù, per scongiurare la peste, che infieriva nei paesi limitrofi, si votò ai santi Giuseppe, Sebastiano, Rocco, Bernardo e Martino (Documento IV).

Ad onore dell'augusto Patriarca si edificò un'ampia chiesa, che si chiamò pure delle Umiliate, per la congregazione ivi raccolta di pie consorelle a festeggiare santa Elisabetta, regina d'Ungheria.

Questa chiesa nel 1800 dal governo francese fu destinata a magazzeno pel fieno e per la paglia, e nel 1861 fu dalla comunità occupata per deposito militare. Da allora si cessò di ufficiarla, e si lasciò alle Umiliate l'attigua sacristia soltanto, che occupano ancora presentemente, essendosi ridotta la chiesa a teatro comunale.

2. Cappella di S. Lucia V. e M. — Trovasi nel Borgo una modesta chiesuola, dedicata a S. Lucia; e, quantunque molto angusta, è bella e molto frequentata dai divoti. Il piccolo campanile fu eretto nel 1838. Ammirasi nella medesima una graziosa statua, rappresentante detta santa.

3. Cappella di S. Rocco. — Questa cappella è all'uscita del Borgo e fu fatta edificare nel 1530 dalla comunità, la quale ne conserva tuttora la proprietà.

La struttura è semiovale con portico davanti. Vi si celebra la festa di S. Rocco e il Nome di Maria.

4. Cappella di S. Pietro e Paolo. — A levante di Carrù, sopra amena collina, sorge l'antichissima cappella dedicata a S. Pietro. Questa chiesa primitiva e già parrocchia principale del luogo, dotata di molti beni stabili con titolo di Priorato, è sotto tetto, a una sola navata coll'altare in fondo « *sub volta furni* ». Anticamente era a tre navate, le pareti interne erano nude e solo le pietre erano profilate di calce. Vi si conservano una statua antichissima di S. Pietro e una reliquia di detto santo, provvista dalla signora contessa Costanza vedova Costa di Trinità-Carrù.

La famiglia Costa, ancora al presente, conserva la proprietà di questa cappella e provvede acciò ogni anno si festeggi debitamente il santo titolare, il 29 giugno.

5. Cappella della Madonna di Loreto. — Questa cappella, detta pure Madonna di Campagna, è dedicata alla Natività di Maria.

Nei tempi addietro fu sempre molto frequentata, ma non più al presente. Esisteva già prima del 1627 e vi si vedono pitture, in parte già cancellate, rappresentanti la vita di Maria. In essa si celebra la festa della Natività di Maria e una messa settimanale, legata da un certo Piacenza, con suo testamento del 20 giugno 1808.

6. Cappella di S. Bernardo Abbate e Dottore. — Dopo la metà dell'allea, al punto ove dalla via provinciale Carrù-(Cuneo),

staccasi la via comunale alla frazione dei Ronchi, trovasi la modesta cappella, fatta edificare dalla comunità nel 1530, in onore di S. Bernardo. L'altare fu rifatto nel 1612, e si legge ai piedi del tabernacolo: « *Iacobus Richa et Baptista Vicinus massarii facere curaverunt anno Domini MDCXII* ». Le pitture, che si vedono sul muro, come quelle esistenti nelle cappelle di S. Rocco e della Madonna di Campagna, risalgono circa al 1500, ma nessuna di esse appartiene a pittore classico.

Venne interdetta, per essere indecente, nel 1838, in occasione della visita pastorale; ma però, in quell'anno medesimo, vi si fecero alcune riparazioni, e quindi fu nuovamente aperta al culto. In occasione poi della visita pastorale di Mons. Ghilardi, nel 1861, fu di nuovo interdetta, perchè sprovvista di sacri arredi e bisognevole di riparazioni; e perciò per molti anni, fu abbandonata ad uso profano.

Per lodevole cura di alcuni privati vi si fecero le dovute riparazioni, e si provvide del necessario; e si riaperse al culto il 12 agosto 1885.

Il Comune ne conserva la proprietà, e nel 1901 vi fece fare alcune riparazioni al tetto e al portico. La festa di detto santo si celebra la domenica prima dopo il 20 agosto.

7. *Cappella di S. Giovanni.* — Nella frazione di S. Giovanni, presso la via provinciale, sorge maestosa, con gradinata e portico, la chiesa dedicata a detto santo. Di essa non si rinvenne memoria alcuna.

8. *Cappella della Madonna della Neve.* — Nella frazione di Burdino vi è una cappella dedicata alla Madonna della Neve, di proprietà comune degli abitanti della frazione. Vi si celebra la festa principale il 7 agosto.

9. *Cappella di S. Maria Maddalena.* — Sulla Perosa, attigua alla cascina di proprietà del cav. Curreno, vi è la cappella di S. Maria Maddalena, assai antica e arricchita di molti fondi, che furono venduti dal governo francese.

10. Cappella di S. Margherita. — Pure sulla Perosa trovasi l'antica cappella di S. Margherita, dotata già di alcuni beni stabili, della rendita di 6 ducati d'oro di camera, goduti e posseduti dai RR. PP. Agostiniani di Mondovì, per atto del 13 marzo 1520. Era anticamente Priorato benedettino.

11. Cappella dello Sposalizio di Maria SS. al Filatoio, detta pure di *S. Giobbe.* — Lungo il Rio, e attigua al filatoio del sig. conte Alessi di Canosio, sorge la cappella edificata in onore dello Sposalizio di Maria; è ricca di ornamenti in stucco e ben conservata.

12. Cappella di S. Luigi re di Francia. — Nell'anno 1836, minacciando rovina la chiesa vecchia, fu gettata a terra; e se ne cominciò una nuova, su disegno di Michele Gallo, capomastro; ma per mancanza di fondi si dovettero sospendere i lavori. Si ricominciarono nel 1876, e furono condotti a compimento nel 1878. Il 25 agosto 1879 fu benedetta dall'arcip. Mons. Marrone, e vi si celebrò la prima messa nello stesso giorno.

13. Cappella di S. Bartolomeo Apostolo. — Questa cappella fu edificata circa il 1600 dai proprietari, in sito comune, che divide due vie vicinali. Nel 1623 fu dipinta l'ancona, ed ai piedi del quadro stanno scritte le parole: « *Sanctus Bartholomeus et Sanctus Matheus,* » quindi i nomi dei due massari: « *Matheus Lubatus et Ioannes Ludovicus, anno Domini 1623* ».

Però, essendosi abbandonata, andò in rovina, e nel 1882, per cura di alcuni proprietari, fu riedificata e benedetta dall'arciprete Mons. Marrone nel 1883 il 24 agosto.

14. Cappella di S. Anna, (regione Richelma). — Sopra l'altipiano del Beinale, sulle fini di Carrù, trovasi la divota e frequentatissima cappella, dedicata a S. Anna.

Nel luogo, ove al presente vi è la chiesa, eravi nel 1876 un pilone coll'immagine di S. Anna, fatto costruire e dipingere da un certo Damiano Giacomo fu Andrea. In seguito, essendo sorta l'idea di far chiudere il pilone con una cappella, nel 1881

vi si diede principio, e questa si ultimò e benedì il 25 luglio 1882. Nel 1889 si gettarono le fondamenta di una nuova cappella, più ampia e più maestosa; ma, per mancanza di offerte, si sospesero i lavori, lasciando i muri a piccola altezza.

15. Cappella di S. Michele (regione Rissordo). — Nella regione di Rissordo, entro la casa di proprietà del sig. Madonno Giuseppe, trovasi la cappella, dedicata all'arcangelo S. Michele. Fu fatta costrurre nel 1865 dal M. R. Madonno don Giuseppe, professore di Filosofia. Sul muro prospiciente la via, leggesi questa iscrizione:

Provvidenza del mio Dio
Che talor sembri velata
Sei veduta ognor dal pio
E dal puro guardo acuto
E ti fa del cor tributo
La veggente anima grata (18).

Oltre alle accennate cappelle, sorgono, nel territorio del paese, molti piloni, tra cui merita essere conosciuta l'erezione di quello, che trovasi a capo dell'allea, presso la fornace Indemini.

Questo pilone, sotto il titolo della Madonna delle Grazie, fu fatto edificare da un certo Calcagno Carlo di Francesco nel 1799, con permissione dell'autorità ecclesiastica e civile, in seguito a diversi prodigi, ivi operatisi ad intercessione di Maria SS.

Nel 1834, minacciando rovina, si fece riparare e ampliare, spendendovi attorno la somma di lire 845,85. Per decreto vescovile in data delli 11 settembre 1845, i proventi (elemosine) di detto pilone furono destinati a concorrere alle spese per gli esercizi spirituali, da dettarsi nella parrocchia ogni quinquennio (19).

Santuario della Madonna dei Ronchi

Fulgida gloria di Carrù è il divoto santuario, dedicato alla Madonna, il quale si innalza, maestoso, sopra un ameno altipiano, nella frazione dei Ronchi, donde ha principio l'esteso e fertile Beinale a ponente, ed a circa due chilometri, dal capoluogo. Anticamente vi esisteva un pilone, su cui era dipinta l'immagine di Maria SS., appoggiata ad un albero verdeggiante, mentre vagheggia, ritto sul ginocchio, il bambino Gesù, che tiene avvolto alla destra mano un filo, a cui è legata una rondine, posata sulla sinistra (50).

Fin dal secolo XVI i Carrucesi professarono speciale divozione alla Madonna dei Ronchi.

Nell'anno 1622 si diede principio ai lavori per chiudere il pilone in una cappella, sotto il titolo della Concezione di Maria, e dei suoi santi genitori Gioachino ed Anna; e l'opera fu compiuta felicemente nel 1624 (51).

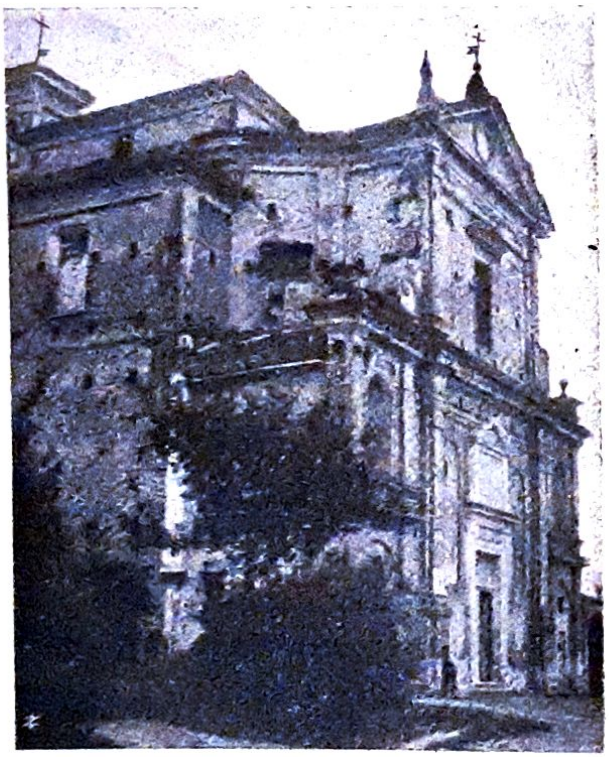
La divozione a Maria, estendendosi sempre più, per i numerosi prodigi dalla medesima ivi operati, fece sorgere nell'animo del pio sacerdote Luca Antonio Zavattero di Carrù, il pensiero, che si procedesse alla solenne di Lei incoronazione.

A tal fine legò, con suo codicillo dei 30 luglio 1707, due bellissime corone d'argento, onde fosse Maria, col bambino Gesù, solennemente incoronata. I terrazzani di Carrù concorsero con nobile slancio al generoso esempio, e, animati dal zelante arciprete Carlo Tommaso Badino, raccolsero una vistosa somma di danaro per far fronte alle spese necessarie.

Non minore zelo mostrarono i decurioni della Villa, i quali, con ordinato degli 11 settembre 1709, decretarono di sborsare un'egregia somma per rendere più splendida detta solennità.

Il sig. arciprete poi, di concerto con i principali personaggi della Villa, stabilì la solennizzazione nel giorno 21 settembre del 1709. A questa prima secolare e solenne incoronazione di Maria SS. intervennero, processionalmente dal capoluogo, numerosi sacerdoti, i pii sodalizi, la comunità religiosa dei cappuccini, le autorità civili e gran folla di pie persone (52).

Il concorso del popolo alla Madonna dei Ronchi, in seguito crebbe talmente, che in breve la cappella divenne insufficiente a contenere i numerosi fedeli, che dai paesi circonvicini accorrevano a far omaggio alla Vergine; quindi si divisò di innalzare una nuova chiesa più ampia e più artistica.



Si gettarono pertanto le fondamenta del presente santuario nel 1730 e si ultimò nel 1767.

L'architetto Rocca di Cherasco, ne diede il disegno, ed il capomastro Carlo Domenico Bianco di Bene lo eseguì.

L'edificio è di stile classico e presenta la forma di una croce greca. La facciata è imponente con belle cornici. La volta ed il bacino internamente hanno pitture di qualche pregio, e sono opera del pittore Bongioanni di Pianfei, che le eseguì nel 1809.

L'altare maggiore è di marmo; gli altri due laterali, dedicati l'uno a S. Gioachino ed Anna e l'altro a Maria Assunta, sono artistici; superiormente di stucco e inferiormente di marmo.

Sul mezzo della facciata, sopra la porta, leggesi la seguente iscrizione:

D. O. M.
ET GLORIOSISS. VIRG. DEIPARAE
HEIC RONCHORUM DICTAE
COEMENTITIA TABULA MIRACULIS PRAECLAR.
TUNC PRIMUM IN SACELLUM ERECTA
AN. D. MDCXXIV
DEIN REGALEM PATRONAM
ANNO MDCCIX
HONORIFICA POMPA CORONANS
AEDEM HANC SACRAM EIDEM SANCTIS. VIRGINI
IMMACUL. CONCEPT. ATQUE BB. JOACHIM ET ANNAE
CARRUCENSIS POPULUS
EGREGIO CULTU PIETATE MUNIFICA
DICAVIT AMPLIAVIT EXORNAVIT

Nel 1809, ricorrendo il centesimo anniversario della solenne incoronazione di Maria SS. dei Ronchi, i Carrucesi vollero rinnovare con maggior pompa tale solennità nel giorno 24 settembre. Il rev. arciprete Giovanni Occelli si adoperò affinchè la solennità riuscisse splendida e degna del grande avvenimento.

Alla festa si fece precedere una novena, colla benedizione del SS. al santuario al mattino, ed alla sera nella chiesa parrocchiale.

Nel mattino del giorno 24 settembre partì dalla parrocchia, diretta al santuario dei Ronchi, un'imponente processione.

Arrivata questa al santuario si cantò messa solenne da Mons. Giovanni Battista Pio Vitale, vescovo di Mondovì, il quale dopo l'orazione panegirica, recitata dal sacerdote Luca Zavattero di Carrù, compì la solenne incoronazione di Maria SS.

Come la prima, così pure la seconda secolare incoronazione della celeste nostra Regina, riuscì veramente splendida per imponente apparato e per gran numero di fedeli, accorsi pure dai paesi circonvicini (53).

Maria SS. dimostrò più volte di aggradire gli ossequî dei buoni Carrucesi; poichè, sia nelle pubbliche, come nelle private calamità, non cessò mai di spargere i celesti suoi favori su quanti a lei ricorsero con fidente invocazione.

Ai nostri giorni la venerazione a Maria SS. dei Ronchi va ognor più estendendosi, per opera in specie dei parroci e dei cappellani del santuario. Nella primavera, in nove giorni festivi si fa la processione dalla parrocchia fino al santuario, intervenendovi tutte le compagnie religiose, ad implorare da Maria SS. la benedizione della campagna.

L'ultima domenica di settembre poi si celebra al santuario la festa annuale e principale, con gran concorso di popolo.

1. Cappella dell'Ospedale. — Nel centro dell'ospedale havvi una bella chiesuola, onde i poveri infermi possono udire la santa messa dal letto. Il cappellano, addetto al servizio religioso degli ammalati, vi celebra la messa ogni giorno. Questo beneficio, o cappellania, fu fondato, sotto il titolo dello Spirito Santo, dal priore don Francesco Domenico Virginio, con atto 18 dicembre 1742, rogato Fulcheri.

Ecco al riguardo quanto leggesi nel testamento di questo pio ed insigne benefattore dell'ospedale:

« Dopo aver provato lo stato secolare e matrimoniale, e persuaso della vanità del mondo, avendo stimato, a maggior pro-

fitto della sua anima, di servir Dio nello stato ecclesiastico, e consecrare una parte dei suoi beni a maggior sua gloria, dedicandoli a benefizio degli infermi e poveri, tanto dallo stesso Dio raccomandati, con provvederli e procurare che vengano provvisti di aiuti spirituali e temporali, risolvette di dotare e fondare un benefizio semplice, ossia capellania, sotto il titolo dello Spirito Santo, nello spedale di Carrù, e provvedere questo di casa comoda e di cappellano ».

A questo scopo, con atto 18 dicembre 1742, istituì il detto beneficio pel cappellano, dotandolo perciò opportunamente.

Questo stesso beneficio, a mente delle leggi di soppressione del 1886 e 1887 veniva soppresso, e l'Intendenza di finanza di Cuneo, in data 5 agosto 1870 ne prendeva possesso, quale semplice cappellania. Posteriormente però, la stessa Intendenza, veduto che questo beneficio aveva carattere coadiutoriale, e quindi non era contemplato dalle suddette leggi, con verbale 30 aprile 1873 ne dismetteva nuovamente il preso possesso in mano dei cappellani *pro tempore;* i quali perciò ne vengono sempre investiti, anche civilmente, per mezzo del R. Placet.

2. *Oratorio di S. Domenico* o *delle Suore Domenicane.* — Questa piccola cappella è nel locale delle rev. suore Domenicane, ove, ordinariamente, non hanno accesso le persone estranee; e quivi si celebra la santa messa soltanto in alcuni giorni feriali.

Convento dei Cappuccini

Esistette fin dopo l'anno 1866 nel distretto della parrocchia, una famiglia di rev. Padri Francescani, detti Cappuccini. L'antico convento, da questi padri abitato, con attiguo giardino, situato all'estremità del paese verso la pianura, conservasi ancora presentemente in buono stato ad eccezione della chiesa, ridotta ad uso profano.

Sul piazzale davanti eravi un'alta e grossa croce di legno, che sorgeva maestosamente in mezzo a otto piante di acacia. Il chiostro è un quadrato perfetto, recinto da quattro filari di pilastri, e quindi da quattro ambulatorî. Al fondo del chiostro una porta metteva all'interno del convento (54).

Il convento fu fondato l'anno 1612 e si cominciò solamente ad abitarlo da detti Padri l'anno 1619; la chiesa era dedicata al serafico S. Francesco.

La casa ed il giardino, di cui solo avevano essi l'uso e l'usufrutto, dopo la loro soppressione, nell'anno 1866, passò alla comunità, che ne era la proprietaria. Questa la vendette all'asta pubblica; e ne divenne proprietaria una famiglia di israeliti, che mutò la chiesa in un magazzeno (55).

A proposito di padri Cappuccini trovasi indicato un libro, molto interessante, che giudico utile ricordare ai cortesi lettori, in caso desiderassero procurarselo. Ecco il titolo: *Histoire très-pitoyable de deux pères capucins, qui sont - ètè cruelment martirysès, par une famille de Juifs de Carieu en Pièmont, avec les procedures et execution qui a ètè faite des dîts Juifs, dans la ville de Turin le 26 novembre dernier - Et les nomes des dîts pères capucins - Chambèry, jouste la copie imprimèe à Turin par Dominique Blanc 1618 in - 8°, et Paris, jouste la copie imprimèe à Lyon et a Chambèry par Jean Villiet, 1619.*

Scuole maschili del Capoluogo

Carrù, fin dai tempi antichi, fu tra i primi paesi che istituirono scuole pubbliche. Nel 1590, essendo sindaco il signor Boschetti Giovanni, apriva una scuola regolare, affidata al maestro Bartolomeo Gallio, collo stipendio di scudi 50 annui e pochi giorni di vacanza.

Nel 1680 vi aggiungeva un secondo maestro, per un'altra

classe; e nel 1707 veniva nominato il Rettore della scuola nella persona del rev. don Paolo Matteo Cordero, mentre era sindaco il fratello del medesimo, Giovanni Francesco.

Nell'ottobre del 1789 nominava un maestro di terza per la scuola di grammatica, detta in allora di *umanità;* riordinata poi il 25 agosto 1843; e in quella circostanza il medico Raimondi con sua lettera al consiglio comunale, propose di fare da maestro supplente, gratuitamente.

D'ordine del Governo nel 1792 venne licenziato il maestro della classe terza latina, per diminuire le spese e pel poco concorso di alunni alla medesima.

Si diffidarono in seguito i maestri di latinità, don Zucchetti e don Bongioanni; e si riordinarono le scuole, per soddisfare alle giuste esigenze della classe dei contadini, i cui figli erano condannati all'ignoranza delle lettere, per mancanza di maestri destinati ad insegnare a leggere e a scrivere.

Al maestro Zucchetti, riconfermato, fu assegnato lo stipendio di lire 300, coll'obbligo di procurarsi un maestro di prima classe per insegnare a leggere, a scrivere e a fare le prime operazioni dell'aritmetica. Fu pure riconfermato il maestro Bongioanni, coll'obbligo di insegnare alla classe prima latina e alla seconda elementare. Così si soppresse la scuola di grammatica.

Viste le buone disposizioni del Comune per l'istruzione, nell'anno 1810 il Gran Mastro dell'università di Parigi propose al Comune l'impianto di un collegio per le scuole superiori. Il Comune, oberato di debiti, rispose negativamente con la lettera seguente:

« Il Consiglio Municipale di questo Comune, a cui ho co
« municato lo stato in stampa da riempirsi delle spese per il
« collegio delle scuole secondarie, e che vi siete compiaciuto di
« riammettermi colla vostra delli 27 scorso settembre, ravvi-
« sando eccessiva la spesa necessaria ad imporsi per la fissa-
« zione degli stipendi a professori, per l'aggiustamento del locale

« ed altre spese e provviste necessarie a farsi per detto collegio,
« ha pensato di ancor sospenderne lo stabilimento in riflesso
« anche della straordinaria scarsezza dell'annata corrente della
« raccolta d'ogni genere, che non permette di aumentare gli
« imposti e così continuare come per lo addietro nella solita
« imposizione come si è fatto nel Budgeo (Bilancio) del 1811, di
« franchi 100 per l'alloggio del maestro delle scuole primarie.
« Il suddetto Consiglio però si riserva di poscia nuovamente
« implorare la di lei benevola protezione per l'erezione e stabili-
« mento del suddetto collegio tosto visto l'esito favorevole, che
« spera dalla lite in oggi versante a riguardo d'un beneficio
« stato istituito dall'ora fu priore Zavattero, di cui questo Co-
« mune ne resta patrono, col reddito del quale intende poscia
« di far fronte alla massima parte delle spese suddette; quanto
« ho l'onore di rassegnarle in risposta ».

Nell'anno 1818, essendosi riordinati gli studi nel regno sardo, le scuole del Comune vennero ripartite in prima e seconda elementare; in terza, cioè 4ª latina; in quarta, cioè in 5ª e 6ª latine; comprendendo così Grammatica, Umanità e Rettorica.

Nel 1843 seguì un nuovo e più razionale riordinamento con plauso di tutti i cittadini. In esso si fissarono gli stipendi agli insegnanti ed il numero delle vacanze.

Alla prima fu stabilito lo stipendio di lire 350: alla seconda lire 400; alla terza lire 500; alla quarta lire 500, più l'obbligo della recita del Passio. La classe quarta però fu sospesa fino al 1848.

Le vacanze vennero così fissate: una settimana durante le messi; dal 14 settembre al 18 ottobre per le uve; i due ultimi giorni di carnevale, il mattino primo di quaresima e i quattro ultimi giorni della settimana santa. In complesso queste vacanze si riducevano a 46 giorni; oltre i quali però si faceva vacanza nei giovedì, feste e fiere; uso conservato fino al presente, anche per le fiere principali.

L'orario era tre ore d'insegnamento al mattino e tre ore alla sera; compresa l'entrata al mattino e alla sera e la messa quotidiana, celebrata per turno, da un maestro sacerdote.

Presentemente il Comune spende la somma di lire 10,303 per l'istruzione, così ripartite: lire 8953 per l'istruzione obbligatoria; lire 550 per provviste di mobili, inchiostro e libri agli alunni poveri; lire 200 all'asilo infantile e lire 600 di sussidio a due scuole facoltative.

Le ore di insegnamento sono quattro: due al mattino e due alla sera; e i giorni di vacanza sono indicati dal calendario scolastico della provincia.

Dal 1600 al 1841 le tre classi erano site nella casa attigua ai disciplinanti neri; due a terreno, ora officina da fabbro, la terza al primo piano nella saletta degli archivi comunali, essendovi pure in detta casetta il Municipio.

Nel 1841 le quattro classi furono riunite nella casa in Piazza Nuova, allora del sig. Filippi, ora del notaio sig. Lubatti Domenico, in quattro camerette al pian terreno.

Gli alunni erano ad un dipresso così classificati: 25 in prima, 20 in seconda, 15 nella terza, 10 nella quarta; bisogna però notare che si era anteriormente alla nuova legge sull'istruzione obbligatoria.

Nel 1844, avendo il Comune acquistato l'attual palazzo comunale, le scuole vennero trasportate nelle quattro camerette al pian terreno di detto palazzo.

Nel 1848 passarono all'ospedale; e da quell'epoca più non furono riunite, ma trasportate or qua or là, con danno dell'istruzione e dell'economia. Per alcuni anni una classe era posta nel locale, attualmente occupato dalle regie poste; un'altra nel locale del teatro vecchio; riunite poi tutte e due nella via del Canneto, nel locale dell'ospedale, posto sopra il giardino del sig. Reyneri cav. Giuseppe; le altre due erano site nel locale, preso in affitto dal sig. Giuliano Francesco, nel borgo di S. Lucia. Nel

1896, per la seconda volta, si riunirono le quattro classi (4ª e 5ª riunite) al pian terreno del palazzo comunale, ove sono presentemente.

Il locale scolastico, adattato con grave sacrifizio del bilancio comunale, è bello, ma non corrisponde ancora pienamente alle prescrizioni delle leggi d'igiene scolastica; e forse tra breve si riconoscerà insufficiente al numero degli allievi, che va d'anno in anno notevolmente crescendo, come si può logicamente arguire dal numero degli alunni e delle alunne iscritti nell'anno scolastico 1900 01.

In detto anno furono iscritti nel capoluogo 160 maschi e 157 femmine, e frequentarono le lezioni 120 maschi e 142 femmine (56).

Scuole e Orfanotrofio femminile

L'istruzione femminile incominciò nel capoluogo soltanto nel 1848, dapprima con una sola classe, indi di due e poi di cinque, come per le maschili; però le classi 4ª e 5ª sono tuttora private e riunite.

All'istruzione e all'educazione delle fanciulle attendono con lodevole sollecitudine e generale soddisfazione le rev. Suore dell'inclito ordine domenicano, dipendenti dalla Casa madre di Mondovì - Carassone.

Le medesime dirigono un Orfanotrofio per le figlie orfane e povere, sommamente utile al paese; ma finanziariamente poco fiorente.

Questa pia e filantropica istituzione dovrebbe essere tenuta in grande considerazione dalle persone caritatevoli; e dalle medesime sovvenuta moralmente e materialmente.

Il locale, destinato a detto Orfanotrofio, trovasi in via Torino (già Cacciaratti), è ampio e in posizione salubre, con cortile interno e libero da ogni servitù.

Il fondatore e munifico benefattore di questo Orfanotrofio fu il sig. cav. Francesco Andrea Gonella, come risulta dalle memorie raccolte sulla sua erezione.

Il sig. cav. Francesco Andrea Gonella, volendo nell'anno 1843 fare un beneficio a Carrù, sua patria, fece costrurre un fabbricato per iscuole pubbliche e private, onde poter raccogliere le figlie del Comune e somministrare loro, coi principî di sana morale, l'istruzione scientifica e casalinga, conveniente al loro stato.

A tal fine egli corredò il nuovo stabilimento del mobilio necessario alla casa ed alla scuola; quindi si rivolse a Mons. Giov. Tommaso Ghilardi, vescovo di Mondovì, di felice memoria, e lo pregò di concedergli, per la direzione del suo stabilimento, alcune suore di quell'istituto, fra gli approvati, che gli fosse piaciuto destinare.

Mons. Ghilardi, il quale, per rescritto pontificio, in data 22 marzo 1844, già aveva ottenuto tre suore Domenicane dell'istituto di educazione di Modena, esistente fin dal 1816, favorite, incoraggiate e protette dal serenissimo sovrano Ercole III e dalla serenissima principessa Matilde, i quali si degnavano di presiedere agli esperimenti delle loro educande, e più volte di visitarle, queste propose al pio cav. Gonella, per la direzione del nuovo suo istituto.

Parecchie colte e pie postulanti, le quali, erano già state raccolte da Mons. Ghilardi, vestirono le bianche lane di S. Domenico, tosto arrivate le fondatrici; e quattro di esse furono mandate a reggere la nuova casa, fondata dal sig. cav. Gonella. Questi ritenne per sè la proprietà della casa, e s'obbligò di corrispondere annualmente alle Suore lire 1200 complessive.

Fu fatto l'inventario del mobilio ed oggetti necessari, e fu calcolato per la somma di lire 3000; e questo per essere consegnato agli eredi del nominato cav. Gonella, nel caso di abbandono dello stabilimento.

Le suore assunsero l'incarico di fare due classi di scuola pubblica alle figlie nate, od almeno domiciliate da tre anni in Carrù, di condizione sì povera, che civile, da raccogliersi in locali corrispondenti al numero delle ragazze; inoltre che le figlie frequentanti la scuola pubblica non fossero tenute a pagamento di sorta.

Il sig. fondatore prescrisse che l'insegnamento dovesse consistere nello studio del catechismo, della lettura, della calligrafia, dell'aritmetica, nel modo di scrivere una lettera e stendere una nota; ed in tutti i lavori proprii del loro sesso.

Finalmente il nominato sig. fondatore permise alle Suore di ammettere delle maestre secolari nello stabilimento, quando fosse il caso, previo il consenso del Vescovo della diocesi.

Lo stesso sig. cav. Gonella, mentre si riservava di disporre altrimenti, si obbligava per sè, pe' suoi eredi e successori, all'osservanza dei pesi, che poneva a suo carico, sino a tutto il 1860, con che le religiose adempissero pure gli obblighi loro imposti.

Inoltre, il medesimo, per rendere durevole il suo stabilimento umiliò ai piedi del re Carlo Alberto le condizioni, alle quali intendeva di sottoporlo, affine di ottenere dalla di Lui clemenza l'approvazione e la facoltà d'aprirlo.

La supplica ottenne il suo effetto; e S. R. Maestà emanò il relativo decreto, che si conserva nell'archivio del Comune, con la data dei 25 aprile 1843.

Nel seguente anno le stesse Suore si recarono a Carrù per la direzione del nuovo stabilimento, il quale prosperò, e si rese beneviso al pubblico e alle famiglie.

Il fondatore aveva assicurato, con suo testamento, la sopra nominata pensione di annue lire 1200, da pagarsi da' suoi eredi alle Domenicane, sino a tutto il 1860; più l'uso della casa, dei mobili ed effetti entrostanti e legati ad uso perpetuo dello stabilimento, ed a mani delle domenicane, purchè esse conti-

nuassero, dalla loro parte, ad adempiere gli obblighi assunti. In caso contrario il sig. cav. Gonella aveva disposto che tutto fosse passato in piena proprietà del figlio suo primogenito, Giovanni Battista; e per esso ai suoi eredi e successori, lasciando al medesimo piena libertà di disporre, come meglio avesse creduto, come di cosa sua propria.

Suo figlio pagò la pensione lasciata dal defunto suo padre fino a tutto il 1855; poi, dietro intelligenze, ritenne annualmente lire 300, le quali si dovevano capitalizzare, per formare una dote alla casa.

Nel 1860 si liquidò questa partita, e si venne a riconoscere che il capitale, così accumulato, era di lire 4239; le quali furono convertite in una rendita semplice e perpetua di lire 300 annue.

Il cav. padre aveva avuto dalle monache, a titolo fruttifero, lire 2500; e per questi depositi il figlio cav. Giovanni Battista si era obbligato di pagare lire 450 annue alle monache.

Quest'annualità complessiva venne pagata fino all'anno 1868, in cui, per disgrazie avvenute, il cav. Giovanni dovette cedere i suoi beni.

Le Domenicane non avevano scritto il loro credito all'ufficio delle ipoteche; siccome però trattavasi di un debito del padre, del quale tutti i figli erano stati chiamati eredi, si ricorse ai fratelli Marco ed Ignazio, i quali però dimostrarono come il debito fosse esclusivamente di Giovanni Battista; ma d'accordo offrirono alle monache una rendita di lire 100 consolidato 5 0[0 cogli interessi di tutto il 1877; ed il cav. Giovanni rinunciò ad ogni suo diritto sui mobili dello stabilimento.

Nell'anno 1879 la nobil donna Annetta Cordero dei marchesi di Montezemolo, vedova Reyneri, con atto 25 settembre, rogato Bongioanni, cedette, quanto alla nuda proprietà, la casa in discorso, da lei posseduta, in forza del suo atto d'acquisto, e sotto qualsiasi altro titolo, con ogni diritto ad essa spettante,

alle signorine Gorinna Pugno fu Pietro, nata a Lu (Alessandria) ed alla Annaïs Marianni fu Costantino, nata a Savigliano, pel prezzo di lire due mila; dichiarando essere sua intenzione, che essa servisse per la scuola delle figlie di Carrù; ed in caso che questa scuola, per qualsiasi motivo, non potesse più aver luogo, intese e volle che le cessionarie ne disponessero esclusivamente a vantaggio delle povere figlie dello stesso paese; e ciò mediante essere restituite alle stesse cessionarie, la somma suddetta di lire due mila.

Le cessionarie accettarono con riconoscenza il prezioso regalo della nobile cedente, e si obbligarono, secondo il desiderio da essa espresso, di tenere la scuola aperta, per le figlie di Carrù a pagamento, e, per quanto potranno, gratuitamente; e di esercitare la scuola personalmente, o per mezzo di altre maestre idonee all'insegnamento.

Su queste basi di equità e di beneficenza, le contraenti non dissentirono di ridurre ad atto legale questa loro obbligazione, nei limiti dalle vigenti leggi concessi.

In progresso furono accettate nella casa di Carrù, come interne, alcune orfane, le quali, mercè la caritatevole cooperazione delle suore maestre ed il benevolo loro aiuto, sono istruite ed educate, mentre che persone caritatevoli provvedono con offerte e sussidi al loro vitto e vestiario.

La prima benefattrice fu la signorina Calleri Catterina, che può considerarsi come la fondatrice dell'orfanotrofio.

Alla mostra nazionale di Arte Sacra, Missioni e Opere Cattoliche in Torino nel 1898, detto orfanotrofio fu decorato della medaglia di bronzo.

Scuole elementari nelle frazioni

Nel 1854 cominciarono le scuole nelle frazioni dei Ronchi, di S. Giovanni, di Frave e Burdino, fatte, ora dai cappellani, ora da maestri o maestre, sussidiati dal Comune e frazionisti; e solo nel 1886, vi si istituirono scuole regolari.

Nel maggio ordinariamente moltissimi cessano le lezioni; ma, queste diserzioni dalla scuola, sono dovute ai bisogni dell'agricoltura, dell'industria e del commercio.

Asilo infantile

L'asilo infantile venne fondato nel 1854, coi proventi di un legato di lire 2000, fatto già da qualche tempo prima, dalla benemerita signora Persenda, e col concorso della popolazione con private sottoscrizioni.

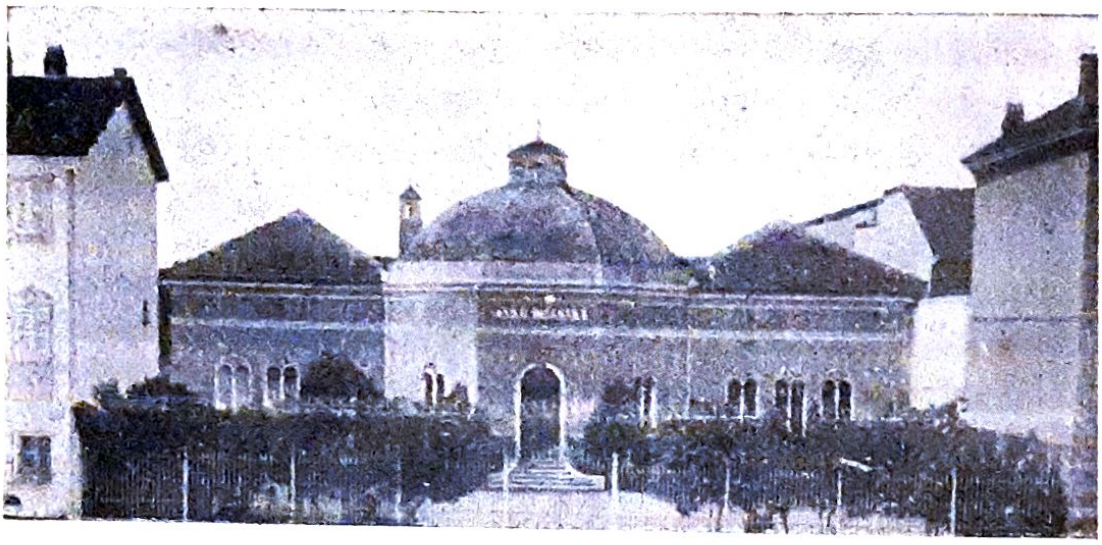
Tra i promotori sono specialmente da encomiarsi: il rev. cav. Giuseppe Laugeri, arciprete; il cav. Alessandro di Sala, primo suo presidente; il notaio Viglione, i dottori Raimondi e Martinengo.

Con regio decreto, del 19 maggio 1855, venne eletto in corpo morale ed approvato lo statuto, che fu, con decreto del 7 febbraio 1897, modificato per coordinare le proprie disposizioni a quelle richieste dalla legge sulle Opere pie, del 17 luglio 1890.

È diretto da un'amministrazione, composta di 11 membri: otto elettivi fra gli azionisti, e tre nati: il parroco, il presidente dell'ospedale e l'assessore anziano del comune di Carrù.

Fino al 1886, per la scuola, l'amministrazione si servì di lo-

cali proprii dell'ospedale, concessi gratuitamente; migliorate però alquanto le condizioni finanziarie, mercè legati ed oblazioni private, l'amministrazione acquistò una bell'area sul corso ora Regina Margherita, e vi fece costrurre l'attuale palazzo, spazioso, salubre e provvisto d'acqua potabile, gratuitamente concessa questa dalla Società dell'acqua potabile.



Attualmente il suo patrimonio, compreso il valore del fabbricato, si può valutare a circa lire 50,000; ma con ciò non si può dire che le sue condizioni economiche sieno floride; anzi, trovasi nelle strettezze, atteso il numero dei bimbi, che lo frequentano (oltre 150 tra maschi e femmine), e la conseguente necessità della forte spesa nel personale dirigente ed insegnante.

La direzione della scuola e dell'istituto, salvo eccezioni nei primi anni della sua fondazione, è sempre stata ed è tuttora affidata alle Figlie di carità di S. Vincenzo, del cui servizio sempre si ebbe a lodare sì l'amministrazione, che l'intiera cittadinanza.

È aperto tutti i giorni, ad eccezione dei festivi; si accettano tutti i bambini, dai tre ai sei anni; e, sebbene presentemente corrisponda ai bisogni più urgenti della popolazione, si richiede-

rebbero però alcune migliorie, specie nel vitto; ma a questo dovrà ancora pensare la carità pubblica.

Annovera tra i maggiori benefattori la signora Bracco Teresa, ved. Calleri, Madonno don Giuseppe e Gastinelli cav. Giovanni Batt. i quali, oltre alle benemerenze in vita, legarono ognuno al loro decesso, per testamento, la cospicua somma di lire 5000.

Oltre agli azionisti (lire 5 annue), il Comune e l'Ospedale concorrono, per assicurare la prosperità e l'incremento di quest'opera di vera filantropia, con annue lire 300 il primo e 200 il secondo.

Elenco dei principali benefattori dell'Asilo infantile, la cui offerta non fu inferiore alle lire 500.

Persenda Geltrude nata Mina. - Viglietti Virginia nata Giorelli. - Martinengo cav. dottor Carlo. - Parino Francesco. - Calleri di Sala cav. Francesco, generale. - Lucini-Passalacqua contessa Visconti. - Bracco Teresa ved. Calleri. - Festa don Giuseppe. - Calcagno don Francesco. - Reyneri commendatore not. G. Battista. - Marrone Mons. Giov. Battista. - Gastinelli cav. Giov. Battista. - Madonno don Giuseppe. - Società Filo drammatica di Carrù. - Gastinelli Cornelia nata Rubini - Beccaria geom. Filippo. - Canavesio Marianna. - Turbiglio cav. notaio Sebastiano. - Peyron-Reyneri Ida. - Conti G. Battista. - Formento farm. Paolo. - Porrera Carlo Giovenale fu Carlo.

Oratorio festivo maschile

L'anno 1881, li 7 del mese di agosto, si apriva in questa parrocchia l'Oratorio maschile. Il progetto di questo pio istituto fu ideato dall'arciprete Mons. Marrone e dalla damigella Beatrice Reyneri del fu notaio Amedeo, la quale da oltre venti anni dirige, col plauso dell'intiera cittadinanza, il pio istituto.

Questo non ha locale proprio, ma la signorina Reyneri ne toglie in affitto uno, che appartiene a famiglia privata, e ne paga il fitto. Ogni giorno festivo vi raduna i giovani alle nove del mattino ed al dopo pranzo, ed è in ciò coadiuvata da altre buone damigelle, tra le quali merita speciale menzione la signorina Boschetti Cristina del fu notaio Antonio.

I giovani, che vi intervengono, ascendono in media annualmente a 100.

Dopo un'onesta ricreazione s'insegna loro il catechismo; quindi vengono accompagnati alla chiesa parrocchiale, ed ivi assistiti durante la messa e le sacre funzioni.

Al mattino, terminata la messa, si lasciano in libertà fino alle 14. In quest'ora si riapre l'oratorio. I giovani si divertono sorvegliati fino alle ore quindici, e dopo, divisi in classi, come al mattino, si prosegue la lezione di catechismo: e all'ora delle sacre funzioni parrocchiali vengono nuovamente condotti in chiesa, per la benedizione del SS. Sacramento.

La zelante e pia fondatrice oltre le spese del fitto del locale, ne fa molte altre ancora, procurando ai giovani onesti divertimenti. Di quando in quando li regala di oggetti di divozione, di abiti, ecc.

Anche questa pia istituzione, alla mostra nazionale di arte sacra, in Torino nell'anno 1898, fu decorata della menzione onorevole.

Oratorio festivo femminile

L'oratorio festivo femminile è di data più recente, poichè venne ideato ed iniziato dall'arciprete don Rovea Filippo, l'anno 1889, e ne affidò la direzione alle rev. Figlie di S. Vincenzo, direttrici dell'asilo infantile.

Queste, benchè sostengano lungo la settimana gravissime

fatiche, assecondarono volenterose il pio desiderio del parroco.

Ogni giorno festivo radunano nel locale dell'asilo stesso oltre 100 giovinette: fanno loro il catechismo mattino e sera; le accompagnano ed assistono durante le religiose funzioni nella chiesa parrocchiale.

Il locale, per sette anni circa, venne gratuitamente ceduto dall'amministrazione dell'ospedale, la quale però in seguito fu costretta a destinarlo a pro dei poveri.

Dall'anno 1896 l'amministrazione dell'asilo infantile concesse a detto uso, generosamente e gratuitamente, il locale delle scuole dei bambini.

Ospedale

L'ospedale, ampio e maestoso fabbricato, venne fondato per disposizione testamentaria del sacerdote Garneri Luigi, in data 24 marzo 1599, colla quale legò 700 scudi, da fiorini otto caduno.

Lo scopo dell'istituzione del predetto regio ospedale fu, come lo è al presente, di dar ricovero ai poveri malati del luogo, facendoli sovvenire nei loro bisogni, sì spirituali che temporali.

Sono però esclusi gli affetti da malattie croniche ed epidemiche, nei quali casi vengono gli infermi soccorsi a domicilio.

Con regie Patenti delli 26 ottobre 1754, vennero approvati gli stabilimenti e le regole pel buon andamento di esso, a cui venne derogato col regolamento attualmente vigente, approvato con regio Decreto, 4 ottobre 1854, firmato *Rattazzi;* giusta cui sono ammessi all'ospedale i poveri malati, che abbiano una residenza di cinque anni almeno nel Comune, salvo per quelli che, non essendo in questa condizione, cadessero malati per disgrazia, fossero abbandonati o privi di focolare.

I letti degli ammalati sono posti in tre ampie e ben arieggiate corsie; le due prime sono divise dalla cappella, che è nel

centro; la terza è attigua alla corsia, destinata agli uomini, e guarda il mezzodì.

Internamente v'è un bel giardino, ove i convalescenti possono scendere a passeggiare e a respirare aria pura e balsamica, poichè non vi mancano belle aiuole, coltivate dalle monache, addette al servizio degli infermi.

Attendono dal 1861 al servizio degli ammalati, con diligenza ed abnegazione, le tanto benemerite Figlie della Carità, di S. Vincenzo de' Paoli.

Il patrimonio dell'Ospedale, secondo il conto del 1901 è di lire 314,885,79, e dà un reddito annuo di circa lire 12,500; con l'obbligo però di pagare annualmente lire 617,10 per legati e servizi religiosi, e lire 710 per doti a figlie povere.

All'Esposizione nazionale di arte sacra, ecc., in Torino nel 1898, fu decorato della medaglia di bronzo.

L'amministrazione, nominata dal Comune, è composta del presidente e di quattro membri, un tesoriere e un segretario.

Monte di Pietà e Congregazione di Carità

Il Monte di Pietà venne eretto dal fu Calleri D. Giovanni, con testamento del 5 novembre 1682, rogato Virginio, legando per detta istituzione il capitale di duecento doppie, e autorizzando il Consiglio Comunale, con l'intervento dell'arciprete della parrocchia ad eleggerne l'amministrazione.

Il Comune, con deliberazione del 28 febbraio 1784, stabilì d'accordo con l'amministrazione dell'Ospedale, che questa medesima ne assumesse la direzione ed amministrazione.

Attualmente possiede un capitale di lire 23,000,92 e fa prestiti, sopra pegni, mediante l'interesse del 4 0[0.

Il Monte di Pietà è amministrato dall'amministrazione della

Congregazione di Carità, i cui membri sono nominati dal Consiglio Comunale, in base alla legge 17 luglio 1890.

La Congregazione di Carità esisteva già prima del 1837, e venne poi incorporata all'amministrazione dell'Ospedale.

Lo statuto organico di detta Congregazione, consta di 26 articoli, ed ebbe l'approvazione regia ai 27 febbraio 1898.

Benefattori dell'Ospedale e del Monte di Pietà.

Garneri don Luigi. - Virginio Francesco Dom. - Zavatteri priore Luca. - Ricca nob. Gio. - Ricca Maria ved. Giovanni. - Mellano Giovanni Maria. - Barrera Andrea. - Calleri Francesco fu Giovenale. - Calleri di Sala conte Giov. Gregorio. - Calleri Chierico Francesco. - Lanzoni Carolina ved. Bella. - Vicino Vincenzo. - Calleri di Sala G. B. generale e cav. de' SS. Maurizio e Lazzaro. - Gonella don Giov. Matteo vicario foraneo di Frabosa. - Persenda Geltrude. - Zavattero Giuseppe. - Gonella G. Battista. - Cerruti Paola. - Gasco Maria Teresa. - Lubatti don Francesco. - Occelli don L. arciprete. - Peirone sig. Ida. - Filippi not. Stefano, cav. della Legion d'Onore. - Alessio di Canosio conte Pietro Paolo. - Bella dottor Gerolamo. - Calcagno don Francesco. - Bracco Teresa ved. Calleri. - Gastinelli cav. Giov. Battista. - Martinengo dott. Carlo. - Raimondi dott. Carlo. - Porrera Giovenale. - Vigliada Margherita. - Formento Paolo chimico-farmacista.

Società di Mutuo Soccorso tra gli Operai

La società operaia fu fondata nel 1862.

Da una statistica, compilata e spedita all'Esposizione nazionale di Torino nell'anno 1898, risulta che ebbe sempre un'amministrazione regolare; ed i suoi soci oscillano sempre tra i

120 ai 150; e nell'anno 1866 crebbero a circa 200; ma poscia ricadde nella media normale.

Dal 1862 al 1897 ebbe 998 casi di malattia con una spesa di lire 16,376,55; oltre a lire 3500, pagate per la cura medica, che i soci ricevono a domicilio.

La tassa mensuale d'associazione è di lire 0,60, ed in caso di malattia, i soci hanno diritto a lire 1 al giorno, fino a 50 giorni, oltre alla cura medica gratuita.

Pei soci inabili al lavoro per malattia o per vecchiaia, colla sesta parte delle entrate sociali, è istituita la *Cassa per la vecchiaia.*

Per avervi diritto i soci devono contare 10 anni d'iscrizione, non interrotta, alla società, essere inabili al lavoro o aver raggiunto l'età di 70 anni.

Dal giorno dell'inaugurazione, nel marzo 1872, al 1897, erano già stati sussidiati 24 soci, vecchi o inabili al lavoro, con una spesa di lire 4387.

Annualmente apre una scuola serale, sospesa però dal 1900 al presente, per gli adulti, ed è sussidiata perciò dal Comune e dal Governo.

Conta diverse benemerenze, tra le quali il concorso pecuniario per la costruzione dell'asilo infantile; come pure l'acquisto per i soci di apposito sepolcreto nel cimitero comunale.

È stata premiata con medaglia d'argento all'Esposizione nazionale di Torino nel 1884, a quella operaia pure in Torino nel 1871 e ancora a quella nazionale in Torino nel 1898.

In totale, tra assistenza e cure ai soci, compresi i sussidi straordinari e concorsi in occasione di pubbliche calamità, spese la cospicua somma di lire 25,629,55, e tuttavia al presente possiede un capitale superiore alle 17,000 lire, per la maggior parte rappresentato da cartelle del debito pubblico.

Conta parecchi insigni benefattori, e tra i primi il socio Lubatti Carlo fu Gaudioso, che dal 1862 prestò gratuitamente l'opera sua, in qualità di tesoriere, fino al 1899.

Società di M. S. Militari in congedo e Tiro a Segno

Questa società fu fondata agli 8 luglio 1888.

Nel 1889 ebbe fino a 130 soci, ma presentemente essi non superano i 90.

I soci pagano una tassa mensuale di L. 0,60, e in caso di malattia percepiscono un sussidio di L. 1 al giorno per 50 giorni, oltre la cura del medico gratuita.

Dal giorno della sua fondazione al 1901, distribuì ai soci L. 6700 di sussidi.

Nel medesimo locale havvi la società del Tiro a Segno.

Quota annua L. 3, ed il numero di essi oscilla tra 130 e 150.

Sezione Mandamentale del Comizio Agrario

È stata fondata nel gennaio del 1894 con 30 soci, per iniziativa del cav. Pio Conti, attualmente suo Presidente. È suo compito il coadiuvare e completare l'opera del Comizio Agrario nel progresso dell'agricoltura, con conferenze, provvista di concimi chimici, sementi, ecc.

I soci pagano lire 5 annue e ricevono il bollettino del Comizio Agrario, ogni quindici giorni. Al presente i soci sono 70.

Cassa Rurale di Prestiti

Questa Cassa Rurale fu fondata nel 1900 con atto 4 giugno, rogato Costa.

Ha la medesima sede della Sezione Agraria.

Il suo compito è di elargire ai soci il credito a mite inte-

resse, per migliorare le loro condizioni economiche, favorire il risparmio, ecc.

I soci pagano lire 1 d'entrata: i depositi godono l'interesse del 3 1[2 per cento e i prestiti del 5 1[2.

All'atto della fondazione i soci erano 19 ed ora ammontano a 30, con un capitale da 3 a 4 mila lire; il quale si eleverà grado grado che i soci aumenteranno di numero e meglio si conoscerà il beneficio di detta istituzione.

Società per la condotta dell'Acqua Potabile

La massima parte del concentrico di Carrù, a causa dei rivi, è divisa interamente dalla restante, ed in modo che ne è interrotta la corrente sotterranea delle acque, che al di là della Rocca, forma non spregievoli fontane, quantunque anche le acque di queste, a giudizio dei periti, non si possano sempre ritenere salubri, causa dell'infiltrazione delle acque d'irrigazione

Preoccupati di ciò nel 1886 una eletta di benemeriti cittadini, con a capo il cav. uff. Casimiro Ferreri, su progetto dell'ingegnere Vaccarino di Torino, si costituirono in società, e sotto la direzione del predetto ingegnere, coadiuvato dal geometra cav. Pio Conti, nel 1887 si compirono i lavori, facendone l'inaugurazione il 2 ottobre dello stesso anno, coll'intervento delle autorità locali e di S. E. Mons. Placido Pozzi, vescovo della diocesi, il quale benedisse l'acqua solennemente.

L'acqua, esaminata da periti a ciò incaricati, è dichiarata ottima e salubre.

Mediante gallerie sotterranee, nella regione Ronchi-Zucchetti, di oltre 400 metri, si raccoglie l'acqua in un serbatoio sotterraneo e di là, per la lunghezza di m. 3019, in tubi di ghisa è condotta al capoluogo. La spesa totale della condotta ascese a lire 64,104,40.

Finora non si ebbero a lamentare inconvenienti, ma a causa della scarsità delle richieste, il reddito non corrisponde all'ingente sacrifizio fatto dai promotori di quest'opera sommamente igienica e vantaggiosa al paese.

L'acqua fino al presente è solo al servizio dei privati, che la pagano in ragione di lire 30 per azione annuale; però, se la società riducesse alla metà detta quota annua, aumenterebbe il numero delle richieste, con maggior introito a vantaggio degli azionisti.

E, poichè l'acqua non difetta, sarebbe da augurarsi che del benefizio potesse usare il pubblico e in specie i poveri.

I soci benemeriti, che fecero grave sacrifizio pecuniario con l'intento di arrecare al paese un utile di grande considerazione, sono: Ferreri cav. uff. Casimiro. - Reyneri comm. notaio Gio. Battista. - Michelotti farmacista Guglielmo. - Curreno nobil donna Mayneri. - Conti cav. Pio, geometra. - Conti Gio. Batta. - Porrera Carlo. - Reyneri Emilio. - Levi Donato - Levi fratelli e Morelli cap. Giuseppe, segretario.

Acqua di irrigazione. — Canale Brobbio

Il Brobbio è un torrente, risultante dalla riunione di due altri torrenti, del Josna e del Colla, discendenti entrambi dalla Bisalta; il primo a Peveragno, il secondo a Boves. Da questo torrente partono due bealere piú di un miglio lungi da Beinette. Una fu già estratta nei tempi andati da antichi signori di Morozzo e condotta al torrente Pogliola; la seconda è quella di Magliano (57).

La comunità, pertanto, di Carrù, volendo profittarsi dell'acqua di questa bealera per l'inaffiamento del suo territorio, ottenne nel secolo XV dalla città di Mondovì la facoltà di sca-

vare una nuova bealera, che partecipando dell'acqua di Magliano, venisse condotta nelle fini di Carrù, come consta da un istrumento stampato nel libro della città di Mondovì (Documento II). Si fece un compromesso con parecchi arbitri eletti di comune accordo, con alla testa Giacomo Fea dei Signori di Piossasco, vicario di Mondovì, i quali, il 9 maggio 1447, fissati prima i confini, sentenziarono che Mondovì dovesse rimettere la terza parte delle acque della bealera di Magliano agli abitanti di Carrù, i quali pagassero la terza parte delle spese fatte da quelli di Mondovì. Se in futuro poi si fosse estratta dal Brobbio maggior quantità di acqua, gli uomini di Carrù avessero diritto alla terza parte dell'aumento, crescendosi però in proporzione le spese e gli oneri (58).

Trent'anni dopo, il 7 luglio 1486, si venne ad un nuovo accomodamento in causa del deposito di L. 3096 e dodici soldi, che i massari della bealera di Carrú avevano versato per l'acquisto di essa, a mente dell'atto del 1447, contro il quale il comune di Mondovì aveva mosso qualche eccezione. Stabilissi allora in nulla si intendesse derogato a quella arbitrale sentenza, che doveva durare in perpetuo; i partecipanti in essa dovessero sul detto deposito far pagare al Monteregale L. 2250, però sul totale delle acque fissate per Carrù, gli uomini di Mondovì se ne ritenessero la misura di un piede (Documento III).

Due anni dopo, gli abitanti di Carrù, levarono pretensione sulle acque di Beinette, per causa della loro speciale bealera, dedotta da quella di Magliano. Il marchese d'Ormea, allora conte di Beinette, li chiama subito davanti alla regia Camera a far le loro ragioni. Istrutta con sollecitudine la causa, uscì la sentenza il 12 dicembre, che ordinava venisse egli reintegrato nel possesso di tutte le acque del suo feudo.

Allora i Carrucesi scesero a patti, e con atto del 3 marzo 1743 obbligatisi a pagargli un annuo canone di lire mille, ottennero di prendere al partitore dei tre cantoni nel territorio del comune

di Roccadebaldi, quarantatre oncie di acqua in larghezza e quattro in altezza (59).

Gli utenti però non avendo pagate le spese per i ripari ordinati e fatti ed il marchese Alessan. Vincenzo, succeduto al padre nel 1745, non avendo potuto riscuotere l'annuo censo, nel 1749 si vedeva costretto a supplicare il Re di un pronto rimedio.

Carlo Emanuele III con Patenti date in Torino il 1 febbraio 1750, affidava l'incarico di accomodare le cose al conte Giacinto Bernardino Castelli di Costigliole, Intendente della provincia di Mondovi, che il 17 luglio citava tutti gli interessati a comparire alla sua presenza. Il comune di Roccadebaldi e la congregazioue degli utenti vollero si chiamasse in causa anche il comune di Carrù.

La sentenza usciva il 6 agosto: tutti vennero condannati a far eseguire le riparazioni ravvisate necessarie dall'Intendente portatosi sui luoghi a riconoscere lo stato delle cose, e a soddisfare alle loro obbligazioni. Già prima erano succeduti inconvenienti. L'anno 1734 fu siccitoso, e la mancanza di acqua si faceva sentire in ogni dove; nell'estate di detto anno alcuni proprietari di Magliano e Carrù, allo scopo di derivare maggior acqua in loro favore, hanno rotto la chiusa nel Brobbio che serve a tramandare a Mondovi le acque; portatisi sopra luogo diversi proprietari utenti Mondoviti per riparare detta chiusa, abusarono delle armi, che seco loro avevano, e fecero fuoco contro alcuni, che si supposero autori dei guasti.

Questo fatto diede luogo a due processi vertiti avanti il Reale Senato di Torino: uno criminale, in seguito a cui emanò sentenza contro quei Mondoviti, che li condannava al pagamento verso il regio fisco di 50 scudi d'oro per caduno con le spese, in difetto, di due anni di galera; l'altro civile promosso dagli utenti di Carrù e Magliano, diretto a contestare alla Città il diritto di costrurre e di inteppare detta chiusa, il cui giudizio terminò poi con sentenza di inibizione a chiunque di ulterior-

mente rompere e smottare la chiusa stessa, e sue adiacenze, per divertire le acque della bealera di Lenz (60).

Il 9 maggio poi del 1806, il marchese Paolo Cesare vende ai fratelli Luigi e Gio. Battista Motto ogni suo diritto; il 12 maggio 1818 Michele Motto ed altro Michele e Celestina, fratello e sorella Motto, li rivendono all'avvocato Giacomo Musso e a Vincenzo Eula; Vincenzo in seguito cede la metà della sua parte a Benedetto Chiavero; l'Eula ed il Chiavero vendono il tutto al Musso, diventato senatore nel senato di Piemonte, che, levate subito esagerate pretensioni contro Magliano, Roccadebaldi e Carrù, se le vede reiette dal senato, con sentenza del 3 luglio 1833 (61).

Le bealere di Magliano e Carrù sono amministrate dai rispettivi comuni.

Si può dire che la concessione dell'acqua d'irrigazione, fu una continua lite dal suo principio e in poi; e infine si dovette porla sotto la protezione di S. A. Ducale Carlo Emanuele (62).

La bealera di Carrù, presso il confine di Magliano, si divide in due; una serve ad irrigare le campagne della frazione di Frave e l'altra scorre ad irrigare il restante territorio irrigabile del comune.

Fino al 1753 si faceva l'irrigazione con tutto il corpo d'acqua prima su tutta la zona di Carrù, quindi sopra la zona di Frave. In quest'anno venne divisa in due, e cioè bealera di Carrù e bealera Frave in ragione delle giornate da irrigare.

Il partitore di Carrù-Frave è diviso nella seguente ragione: dato lo stesso livello della soglia, spetta a Carrù m. 1,50 di larghezza d'acqua, a Frave m. 0,75. Il partitore suddetto è modellato con pietra da taglio.

Nel 1761 si venne nuovamente ad una più equa ripartizione delle acque di questa bealera, mediante una modificazione al partitore, che per la pendenza dell'alveo della bealera lasciava discorrere nel ramo di Frave acqua in più del bisogno.

Per irrigare il piano di S. Pietro, fin dal 1752, si facevano chiudere dalli campari le serraglie della bealera, dopo irrigato le regioni S. Giovanni e Govone; Canata e Cappuccini, si metteva la dieta intiera inferiormente; e questa veniva poi ripartita tra il piano di S. Pietro, le Moglie e li Rianassi. Ora l'irrigazione si fa per turno. Il canale Brobbio ha una portata di 500 litri e una lunghezza di 14 km. Bagna i territori di Roccadebaldi, Magliano-Alpi e Carrù (63).

Il canale Brobbio consortile si divide tra i tre comuni nella seguente proporzione: Magliano 8 parti, Roccadebaldi 5 parti, Carrù 5 parti. I comuni di Magliano e Roccadebaldi hanno affrancato il canone annuo per l'acqua d'irrigazione del Brobbio; il comune di Carrù continua a pagare l'annuo canone di L. 800 ai due suddetti comuni. Nel territorio di Carrù si irrigano 2536 giornate; il proprietario di terreni irrigui, paga per l'irrigazione L. 2 per ogni giornata di terreno.

Gli scolatizzi sono utilizzati per irrigare i terreni inferiori; e quelli del Piano di S. Pietro, si concedono ad alcuni proprietari della Mellea-Farigliano, che pagano perciò un annuo canone.

Commercio e Industria

Il comune di Carrù fu tra i primi, che nella regione piemontese, ebbero il privilegio dell'istituzione delle fiere e del mercato; ma, fino verso la metà del secolo passato, il mercato era insufficiente alle esigenze della consumazione locale. Ora le fiere sono cinque, e si tiene il mercato il giovedì d'ogni settimana.

Risulta da documenti, esistenti nell'archivio comunale, che le prime fiere furono concesse dai Duchi nel 1387, per benemerenze acquistatesi dal Comune presso i medesimi; e il mercato si fece al lunedì fino all'anno 1807, in cui si trasportò al giovedì.

Però in allora i mercati non erano liberi, cioè non vi si potevano recare i popoli delle altre regioni confinanti col Piemonte; soltanto nel 1605, il duca Emanuele Filiberto concesse a Carrù mercati liberi, contro atto di fedeltà passatogli dal Comune. Nel 1628 ammise la repubblica genovese al libero commercio col Piemonte, non considerando i Genovesi come forestieri; e quindi vi ammise il Monferrato, restando sempre esclusi i Milanesi, i Pavesi e i Lomellini.

La fiera di S. Carlo - 4 novembre - fu dichiarata libera e duratura per tre giorni, ora per uno solo, per ordine del Duca, nel 1635, per compenso di danni, sofferti dal Comune.

Il mercato delle granaglie fu istituito nel 1796 e quasi si obbligavano i proprietari a portarvi le derrate in determinata quantità, e questa stessa prescrizione si rinnovò nell'anno seguente 1797; e in quel tempo vigeva ancora l'usanza di alzare una bandiera per segnare l'apertura del mercato e il principio di compra per tutti.

Già fin dal 1626 era florido assai in Carrù il mercato dei bozzoli, e si filava una grande quantità di seta. Nel 1627 il duca Carlo Emanuele ordinò a tutti quelli, che tenevano bigatti, di consegnare la quantità di bozzoli agli incaricati del Comune, sotto pena del sequestro della merce a quelli che non consegnavano il *giusto* o facevano *sfroso*.

Negli anni 1683 e 1724 si diedero severe prescrizioni per il mercato dei bozzoli e pel buon servizio della filatura, e si nominò un Consolato di controllo nelle persone dei sigg. Reyneri e Restagno, che vennero poi riconfermati nella stessa carica nel 1733.

I macelli dal 1600 al 1830 erano or uno or due e venivano appaltati al miglior offerente; però i macellai non potevano aumentare il prezzo della carne senza il permesso del Municipio.

Il mercato odierno di Carrù ha assunto un'importanza ben superiore, che negli anni passati.

Piazza Vittorio Emanuele III (già Piazza Nuova) in giorno di mercato.

« Il Municipio, così il cav. Conti [64], geloso custode dell'ac-
« quisito progresso, da circa 10 lustri diresse speciali cure alla
« viabilità, costruì nuove piazze, colmando valli, abbattendo
« case, rettificando baluardi, di guisa che quest'opera continuata
« fin qui ha dotato Carrù di vaste e ben disposte aree, apparen-
« temente superiori al bisogno, ma non di rado ancora insuffi-
« cienti a contenere la copia stragrande di gente, di bestiame e di
« mercanzie, che qui affluiscono per la facile ed estesa viabilità ».

Nel 1897 poi si provvide ad un conveniente locale coperto, facendosi dal Comune costruire due ampie tettoie, per preservare dalle intemperie specialmente il numeroso bestiame, che a tempo asciutto fa ricca la nostra mercatura [65].

Il rapido sviluppo del nostro commercio, verificatosi in questi ultimi anni, non deve attribuirsi alla solo opera dell'uomo, ma: « 1° alle speciali condizioni topografiche ed agricole: 2° al « giorno in cui cade il mercato - il giovedì - in rapporto alla « consumazione; 3° ai nuovi e recenti stocchi aperti verso la « Svizzera e la Germania; 4° infine alle agevolezze accordate « dalla S. F. M., mercè la partenza di un convoglio facoltativo « ogni qualvolta il carico non riesca inferiore ai 15 carri [66] ».

Per convincersi ognor più dell'importanza del mercato di Carrù, basta osservare nei tre specchietti seguenti i dati, raccolti d'ufficio sul luogo, e desunti dai registri della S. F. M., ottenuti dalla gentilezza del capo-stazione sig. Francesco Testore.

I.

Prospetto del movimento del mercato per l'anno 1901

Qualità del bestiame commerciato. - Pollame e uova

MESI	Buoi e tori	Vacche	Vitelli	Maiali	Pecore e capre	Totale per mese	Pollame capi	Uova dozzine
Gennaio	2165	1940	2260	1260	2390	10015	2360	2560
Febbraio	900	690	900	300	500	3290	1250	1500
Marzo	480	410	560	180	420	2050	850	1000
Aprile	600	580	640	—	1036	2856	1140	1380
Maggio	560	680	860	20	690	2810	1400	2100
Giugno	198	170	200	—	200	768	600	1000
Luglio	296	286	295	—	276	1153	1200	1700
Agosto	695	710	780	—	720	2905	2380	3020
Settembre	550	560	800	50	1130	3090	2680	3280
Ottobre	560	480	680	120	1100	2940	1500	1860
Novembre	1755	1540	1419	330	2710	7754	3370	3470
Dicembre	975	780	930	235	1150	4070	2040	2340
Totale annuo	9734	8826	10324	2495	12422	43701	20770	25210

II.

Prospetto del bestiame espertato ed importato per mezzo della ferrovia nell'anno 1901.

MESI	Capi bestiame in partenza	Capi bestiame in arrivo	*ANNOTAZIONE*
Gennaio	737	44	In media si spediscono 30 carri di bestiame per mercato, oltre un carro di pollame e uova.
Febbraio	1381	47	
Marzo	2015	62	
Aprile	712	71	
Maggio	1436	120	
Giugno	563	53	
Luglio	430	52	
Agosto	576	23	
Settembre	574	10	
Ottobre	1088	20	
Novembre	1638	42	
Dicembre	2249	131	
TOTALE	13399	675	

III.

Prospetto delle scritturazioni dei biglietti distribuiti e degli introiti

pel 1901.

MESI	Scrittur.	Introito merci L. e C.	Totale biglietti distrib.	Introito per biglietti distribuiti L. e C.	*ANNOTAZIONE*
Gennaio	916	13591,40	1080	2354,35	La maggior parte delle scritturazioni riguardano il trasporto di fieno, di cui si spediscono circa 400 carri all'anno, filati-cotone e legname da costruzione.
Febbraio	1050	11120,45	1079	2504,65	
Marzo	1618	13361,40	1355	2571,10	
Aprile	1669	13755,85	1440	2992,05	
Maggio	1617	13793,10	1337	2938,95	
Giugno	1263	10906,30	1234	2626,25	
Luglio	1347	17136,20	1390	2960,05	
Agosto	1477	11415,50	1462	3792,00	
Settemb.	1543	14895,65	1792	5797,25	
Ottobre	1616	21192,70	2240	5914,35	
Novemb.	1758	12236,50	1634	4371,50	
Dicemb.	1401	15517,05	1432	3874,35	
TOTALE	17275	207931,20	17475	42936,95	

Non solo il commercio, ma anche l'industria vi è fiorente. E tra le altre meritano essere conosciute le industrie seguenti: la filanda della ditta Dumontel et Fils; la sega ad acqua con martinetto dei fratelli Priola; la banca ditta Levi; la fornace sistema Hoffman dei fratelli Indemini; i magazzini di macchine agrarie di F. Gambera; l'ufficio spedizioni di Bocca Carlo; i mulini: Conti, Lubatti, Calleri, Blengetti, Alfero, la sega idraulica Blengetti; molte ghiacciaie; l'impianto della luce elettrica.

L'impianto della luce elettrica fu fatto dal sig. G. B. Blengetti, e trovasi presso il mulino di Pesio, distante circa m. 1800 dal capoluogo. Esso consiste in due turbine accoppiate, sistema americano, della premiata e brevettata fabbrica di A. Calzoni di Bologna, le quali sviluppano la forza di 150 cavalli, e azionano due alternatori trifasi della rinomata società Elettrotecnica-Italiana, con sede in Torino.

L'illuminazione pubblica è fatta da 70 lampade ad incandescenza e da 6 ad arco voltaico. Diresse i lavori dell'impianto l'ing. I. Bedarida di Mondovì.

IGIENE — Demografia

1.° Matrimoni.

MATRIMONI									
ANNO	tra celibi e nubili	tra celibi e vedove	tra vedovi e nubili	tra vedovi e vedove	Istruzione elementare dei coniugi - Atti sottoscritti				
					da entrambi	dal solo sposo	dalla sola sposa	da nessuno	Totale generale
1897	32	1	6	0	37	2	0	0	39
1898	17	1	1	4	17	4	1	1	23
1899	27	2	1	0	23	5	2	0	30
1900	38	0	1	1	34	6	0	0	40
1901	27	0	4	1	27	4	1	0	32
	141	4	13	6	138	21	4	1	164

Il numero totale dei matrimoni contratti nel quinquennio sale a 164, corrispondente a una media annua di 32,8, ossia di 7,36 0_{100} abitanti; superiore alla media generale del regno che è di 7, 17 0_{100} (67).

La cifra dei matrimoni presenta di anno in anno notevoli variazioni, dovute specialmente alla influenza delle condizioni economiche (raccolte più o meno abbondanti, salarî e prezzi delle derrate più o meno alti, ecc). Generalmente esso non si

contrae se non quando la somma dei beni di cui dispongono i contraenti supera quanto occorre ai personali bisogni. Si potrebbe quindi anche ritenere, salvo numerose eccezioni, che i molti matrimoni accennino a relativo benessere.

I matrimoni secondo lo stato civile degli sposi. — I matrimoni fra celibi e nubili sono 141; fra celibi e vedove 4; fra vedovi e nubili 13; fra vedovi e vedove 6 (V. tavola 1). Vale a dire i 5/6 dei matrimoni seguono nella prima categoria; dell'altro sesto, un po' più della metà avviene fra vedovi e nubili, e il rimanente fra vedovi e vedove, e fra celibi e vedove. È notevole la maggior tendenza a rientrare nel matrimonio nei vedovi che nelle vedove.

Fecondità dei matrimoni. — Bisognerebbe prendere il rapporto fra il numero dei matrimoni contratti in un anno e quello delle nascite da esso; ma ciò porterebbe ad una lunga osservazione per tutta la durata del matrimonio. Supponendo invece che al numero dei matrimoni contratti in un anno corrisponda il numero delle nascite, avremo il quoziente di fecondità 4,11, inferiore al quoziente generale del regno (4,83 - 4,46).

Ma una grande fecondità é indizio di grande benessere? Vi sono nazioni in cui ad un forte quoziente di fecondità corrispondono meschine condizioni economiche, e nazioni in cui ad un basso quoziente di fecondità corrispondono invece condizioni economiche prospere. Dal dato della fecondità quindi, poco si può concludere relativamente al benessere di un paese.

Istruzione degli sposi. — Non essendovi ragioni per cui gli uomini si sposino piuttosto nella classe degli analfabeti che in quella di coloro che sanno leggere e scrivere, il fatto della sottoscrizione degli atti matrimoniali per parte di entrambi o di uno solo dei coniugi, riveste carattere d'importanza come indice di istruzione di una popolazione.

In Carrù (V. tavola), nel quinquennio 1897-01 furono celebrati 164 matrimoni: 138 furono sottoscritti da entrambi gli

sposi; 21 dal solo sposo; 4 dalla sola sposa; 1 da nessuno. Ossia su 100 matrimoni 84,15 furono sottoscritti da entrambi gli sposi; 12,80 dal solo sposo; 2,44 dalla sola sposa; 0,61 da nessuno.

Paragonando a questa la media del periodo 1886-93 abbiamo che in questa, su 100 matrimoni, 68,9 furono sottoscritti da entrambi gli sposi; 17,8 dal solo sposo; 7,3 dalla sola sposa; 5,0 da nessuno.

Per quanto riguarda l'istruzione abbiamo adunque un grande progresso, anche notevole per la sua rapidità.

2.° Nascite.

NASCITE												
ANNO	LEGITTIMI			ILLEGITTIMI			ESPOSTI			Tot. per sesso		Tot. generale
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	
1897	50	80	130	1	1	2	1	1	2	51	81	132
1898	80	74	154	0	1	1	0	1	1	80	75	155
1899	58	53	111	2	3	5	2	3	5	60	56	116
1900	67	76	143	3	4	7	3	4	7	70	80	150
1901	59	53	112	1	2	3	1	2	3	60	55	115
	314	336	650	7	11	18	7	11	18	321	347	668

Studiando le nascite, ci si presentano quelle medesime irregolarità che ci hanno colpito innanzi, a proposito del matrimonio; anzi, il rapporto fra le nascite e i matrimoni è così stretto, che

noi osserviamo spesse volte nell'andamento dei due fenomeni le medesime variazioni soggette alle medesime cause.

La media delle nascite in Carrú, per 1000 ab., è 33,77.

Come per i matrimoni, la frequenza delle nascite è alquanto superiore alla media generale del regno (32,90 $0_{[00]}$). Non solo il coefficiente di natività è superiore alla media generale, ma segna ancora un progressivo aumento su quello degli anni scorsi. Nel periodo 1883-97 ad es.: era 31,3 $0_{[00]}$.

Nella popolazione di Carrú pertanto non si verificherebbe il fenomeno che si osserva nel rimanente della popolazione del regno, presa nel suo insieme, nell'Inghilterra, nella Germania e nella Francia, vale a dire tendenza a diminuire delle nascite, bensì il fatto opposto.

I nati distinti per sesso. — Mentre tutte le statistiche dànno in media 106 nati maschi su 100 nati femmina, quella di Carrú per 100 nati femmina da 93 nati maschi. E questo fenomeno non si verifica solo nel quinquennio 1897-01, ma anche nel periodo 1882-97; per cui esso sarebbe un fatto costante. Quali le cause di questo fenomeno? Non credo che la statistica per ora abbia elementi per risolvere la questione, la quale appartiene piuttosto al campo della fisiologia.

I nati secondo l'origine. — Secondo l'origine i nati si dividono in *legittimi*, *illegittimi* ed *esposti*. Di questi ultimi, appartenenti al periodo da noi studiato, nessuno essendo riconosciuto, saranno studiati come illegittimi.

Su 100 nati (esclusi i nati morti) gli illegittimi sono 2,7. Questa media si avvicina a quella del Piemonte, ma è assai inferiore alla media generale del regno (7,75).

Per quanto riguarda i sessi nei nati illegittimi, sempre esclusi i nati morti, il numero dei nati maschi è minore del numero dei nati femmine.

I nati morti. — Su 100 nati, compresi i nati-morti, vi sono 3,0 nati morti (media per l'Italia 3,3). Per quanto riguarda al

sesso, la mortalità nei nati-morti è di gran lunga superiore nei maschi che nelle femmene. Infatti su 25 nati morti nel quinquennio 1897-01, ben 16 sono maschi e gli altri femmine.

A questa statistica appartengono i nati dopo il sesto mese di gravidanza e i morti prima del parto, durante il parto o subito dopo. Essa ha importanza fisiologica non solo, ma anche sociale. La frequenza dei nati morti, indica condizioni fisiologiche per la donna poco buone; struttura fisica e sviluppo corporale deficiente; lavoro improbo o malsano. Socialmente parlando poi, là dove le condizioni economiche e sociali della donna lasciano più a desiderare, se si introducono miglioramenti in tali condizioni, si scema tosto il numero dei nati morti. Difatti il Kummer, al Congresso di Parigi, ravvicinava la diminuita mortalità in due Cantoni Svizzeri nel periodo 1867 76 alla promulgazione di talune leggi, per le quali, si interdiceva il lavoro notturno alle donne durante le sei settimane che precedono e susseguono il parto.

3.° Morti.

Morti. — Dopo le nascite e i matrimoni, le morti. La mortalità pel comune di Carrù, o in altri termini, il numero dei morti rispetto ai viventi è durante il quinquennio da noi studiato di 437, pari a una media annua di 19,16 0|00 abitanti. Questa cifra ci deve rallegrare; Carrù è uno dei paesi d'Italia dove si muore meno. Non solo d'Italia, ma anche d'Europa; venendo subito dopo la Norvegia, la cui mortalità è del 17,2 0|00, la mortalità generale nel regno nel 1900 fu di 23,70 0|00.

Le morti per sesso e per età. — Su 100 femmine muoiono nella popolazione di Carrù 102,31 maschi. Abbiamo tra i morti un numero di maschi su 100 femmine maggiore che tra i nati, come in Francia, in Germania, in Russia, in Inghilterra; mentre nella maggior parte dei paesi di Europa si ha invece tra i morti

un numero di maschi su 100 femmine minore che tra i nati.

Dopo il dato del sesso quello dell'età, come quello che più influisce sulla mortalità, deve essere studiato di preferenza. La statistica ci dimostra che la mortalità è grande nel primo anno di età; diminuisce fino ai quaranta anni, con leggiero aumento dai 21 ai 30. Dai 40 anni va aumentando fino agli ottanta per diminuire nuovamente fino alla fine. Dei tre massimi che presenta la curva di mortalità, quello dai 21 ai 30 ha una causa ben grave: la tubercolosi. Essa, su cento morti, dà una percentuale del 15,4, ossia rappresenta il sesto della mortalità generale della popolazione. Cifra ben dolorosa, se si considera che la maggior parte dei casi di tubercolosi che si verificano in Carrù non è dovuta a predisposizione ereditaria, ma acquisita; che si sviluppano non tanto nella gente che lavora alla campagna, ma nel ceto operaio. Perciò bisogna cercarne le cause principali nel lavoro faticoso e non troppo sano, cui sono costretti gli operai fin dall'età giovane, onde provvedere al proprio sostentamento.

Cause di morte. — Riunendo in diciotto classi le cause di morte, e formandone un prospetto che qui non trascrivo perchè troppo lungo, troviamo che tengono il primo posto le malattie dell'apparato respiratorio, circolatorio e digerente. Vengono in seguito le malattie costituzionali, del sistema nervoso, le infettive; in ultimo le altre.

Fra le infettive regna sovrana la tubercolosi, con una percentuale del 15,4 per cento sulla mortalità generale.

4.° Assistenza Pubblica antica e moderna.

Prima del 1662 nulla si conosce intorno ai metodi di assistenza e alle persone che vi erano addette. In quell'anno il Comune nominò un medico per i poveri e concesse loro gratuitamente i medicinali. Nel 1766 si ha notizie della prima leva-

trice, la scelta della quale era devoluta al Direttore dell'ospedale della Maternità di Torino. Ad essa si corrispondevano cinquanta lire annue.

In seguito, per un po' di tempo, pare che il servizio medico venisse trascurato; e si deve venire al 1800 prima di sentir nuovamente parlare di medici. In quell'epoca, a causa delle molte malattie che travagliavano il paese e perchè chiamato da 200 famiglie, si addivenne alla nomina di un medico-condotto. Al dottore nominato, Calleri Bartolomeo, si corrispondeva l'annuo stipendio di lire 750.

Più tardi si ha un medico Bella, medico dell'ospedale coll'annuo assegno di lire 30, e un medico Filippi. Pare che fra i due non vi fosse buona armonia, perchè quest'ultimo, parendogli esagerata la somma di lire 30 corrisposta al Bella dall'amministrazione dell'ospedale, proponeva a questa di assumere esso il servizio per lire 20 annue.

Ciò finì per fare del bene, perchè l'amministrazione, prendendo questa occasione, riformò il servizio sanitario dell'ospedale, migliorandolo. Nominò, cioè, tre medici in vece di uno. Un medico primario, un supplente e un chirurgo; assegnando al primo lire 50, al secondo lire 20 e al terzo lire 50.

A titolo di curiosità noterò come fin d'allora, cioè verso il 1756, al medico era vietato di concorrere ed accettare cariche pubbliche. Così in quell'anno l'Intendente di Mondovì pubblicava un manifesto col quale si prescriveva: « *Nessun medico possa essere consigliere, dovendo sempre essere a disposizione del pubblico, a qualunque ora, e così non possono i medici avere nessuna estranea incombenza.*

Le farmacie nel 1701 erano in numero di cinque, esercite dai farmacisti: Lorenzo Richa, Gius. Martini, Fiorenzo Thealdo, Giacomo Antonio Marenco e Giorgio Martini, soci, e G. Tommaso Callero.

Il servizio sanitario attualmente è disimpegnato da tre me-

dici, due levatrici e due farmacisti. Per il servizio speciale dei poveri a domicilio, il Comune mantiene un medico e una levatrice. Provvede pure all'assistenza dei poveri l'Opera Pia dell'ospedale, mediante il ricovero degli ammalati, la distribuzione di buoni di carne e di pane, e le doti che distribuisce ogni anno alle figlie povere più meritevoli. Completano il servizio di assistenza l'asilo infantile e due società operaie.

Il primo mediante una tenue retta mensile per gli abbienti e gratuitamente per i poveri, raccoglie ed istruisce i bambini al disotto dei sette anni; queste si obbligano di provvedere al socio gratuitamente il medico, più una retta giornaliera in caso di malattia.

Il servizio veterinario è disimpegnato da due medici veterinari, dei quali uno è allo stipendio del Comune.

5.° Progetti Igienici.

Visto così per sommi capi in qual modo fu, ed è attualmente praticata l'assistenza pubblica, vediamo ora quanto l'amministrazione comunale ha in animo di compiere per giungere ad una completa organizzazione igienica.

1.° Una conduttura di acqua potabile. Questo dell'acqua è un problema importante pel Comune; ad esso si collegano il servizio di estinzione incendi, il collocamento di fontane o fontanelle sulle principali piazze pubbliche, l'inaffiamento delle strade e delle latrine pubbliche e la fognatura. A proposito di questa esistono già due progetti, credo, nell'archivio comunale; e a nessuno sfuggirà l'immenso vantaggio, non solo igienico ma estetico, che arrecherebbe a Carrù l'attuazione di essa.

2.° Gli edifici scolastici. Quando questi saranno attuati l'Amministrazione Comunale avrà ben meritato del paese; la gioventù futura ne avrà tutti i possibili vantaggi fisici, morali e intellettuali, e Carrù avrà vanto di paese modello.

CARRUCESI ILLUSTRI

1.° Ecclesiastici.

Gerolamo Bella, Dottore in Diritto e in Teologia, fu gran Vicario del Vescovo di Saluzzo. L'Abbate Rossotti dell'Ordine dei Cistercensi nel suo « *Syllabus Scriptorum Pedemontii* » lo qualifica: « *Vir eruditus, eloquens et magna aestimatione* ».

Nicola Badini, Vicario generale degli Agostiniani, fu dotto nelle scienze teologiche e positive, e distintissimo nella pittura. La collezione dei suoi disegni si vendette a Roma al prezzo di lire 20000.

Francesco Zavatteri, Abbate, fu membro del Collegio di Filosofia e Professore dell'Università di Torino.

Massimino D. Sebastiano, Arciprete della cattedrale di Mondovì, morì in età di 72 anni nel 1719.

P. Pietro Reyneri, Carmelitano, già Provinciale della provincia di Piemonte, Consultore del Santo Officio ed Esaminatore Sinodale nella diocesi di Torino; scrisse « *Il Vero Cristiano Erudito* » pregiata opera morale e teologica, divisa in quattro volumi e pubblicata in Torino nel 1772.

Giovanni Andrea Corderi, venerabile servo di Dio, nacque in Carrù il 9 luglio 1649; fu sacerdote secolare della Congregazione di S. Giuseppe e Canonico della Collegiata di S. Anastasia in Roma, ove morì il 21 ottobre del 1732, in concetto di santità e nell'età di anni 84. Riposa nella chiesa di S. Maria in Aracoeli, nella cappella di S. Gerolamo, in Roma. La sua santa vita venne scritta e pubblicata in un bel volume di pag. 376, stampato in Roma nel 1759. Questo santo sacerdote faticò specialmente per la propagazione della Dottrina Cristiana, sia cogli scritti che colla predicazione; fu ammirato ed encomiato dai sommi Pontefici e richiesto da molti Vescovi d'Italia, ove

l'istruzione religiosa era decaduta, per ristabilirvela. Esercitò in grado eroico, oltre le virtù teologali, quelle specialmente dell'umiltà, ubbidienza, povertà, pazienza e purità. Dio gli concedette doni straordinari e specialmente quello di liberare dalle melanconie; il dono delle lacrime, delle profezie; si ricordano infine alcuni miracoli, ottenuti per sua intercessione. Sulla cassa, che racchiude le spoglie mortali di questo sacerdote, leggesi la seguente iscrizione:

D. O. M.
SERVUS DEI JOANNES ANDREAS CORDERI
SACERDOS SEPULTUS 1732. TRANSLATUS 1733.

Sulla tomba si collocò una lapide di marmo con l'iscrizione:

D. O. M.
SERVUS DEI JOANNES ANDREAS CORDERI
PRAESBITER SAECUL. DIOECES. MONTIS REGALIS IN SUBALPINIS
DOCTRINAE CHRISTIANAE PERPETUUS ET CULTOR ET PROMOTOR
HIC JACET PIA AC LIBERALI CONCESSIONE
ILLUSTRISSIMI ET EXCELLENTISSIMI PRINCIPIS
D. HIERONJMI ALTIERI
HUJUS SACELLI PATRONI
EX INSTRUMENTO ROGATO PER ACTA
D. JOANNIS ANTONII PICHA NOT. CAP.
DIE XXI NOVEMBRIS MDCCXXXIII
OBIIT XXI OCTOBRIS MDCCXXXII AETATIS LXXXIV.

Luca Antonio D. Zavattero fu Gio. Dom., Priore, è il più insigne benefattore della sua patria. Oltre alle numerose beneficenze, ai pii legati e alle generose elargizioni fatte alle chiese, ai poveri, a cui lasciò a distribuirsi ogni anno, nel giorno della Commemorazione dei Defunti, 70 emine di frumento, ora ridotte a 59, e alle povere figlie, a favore delle quali legò in perpetuo un sovvenimento annuo da distribuirsi a tre di esse, onde potere unirsi più facilmente in onesto matrimonio, istituì erede delle sue sostanze il Comune. Morì nel 1707 e fu sepolto nella chiesa dei Cappuccini.

Una lapide, collocata nel corridoio della sacristia della chiesa

parrocchiale, ricorda brevemente tutte le sue opere di culto e di beneficenza, fatte a favore della chiesa e a beneficio dei poveri.

D. O. M.
REGINAE SACRATISSIMI ROSARII
AC DIVO FRANCISCO SALESIO
PRIOR LUCAS ANTONIUS ZAVATTERIUS CARRUCENSIS
ECCLESIASTICUM BENEFICIUM DICAVIT.
SACRUM SOLEMNE TRIBUS PRIVATIS ADDITIS
IN EJUSDEM DIVI FESTO FACIENDUM
PRIVATUM ALTERUM HORA CIRCA MERIDIEM
SINGULIS DE PRAECEPTO, AC DE MORE FESTIS,
UNUM IBIDEM PER EBDOMADAM PERPETUO CONFICIENDUM
HABITA AD SUI MENTEM IN DIVINIS
AD ALTARE SS. ROSARII FACIENDIS, APPLICATIONE
SANCIVIT
CORONAE DOMINI FERIA SEXTA, DATO CAMPANAE PULSU
RECITATIONE AD ALTARE MAJUS ADIUNCTA
PER CAPELLANOS SUCCESSORES DICTORUM MUNERUM
ALIISQUE SANCTIS OPERIBUS ANNUATIM OBSTRICTOS
QUOS PAROCHIALI ECCLESIAE CUM COTTA ET BIRETTO
HABITU ET TONSURA VOLUIT INCEDENTES
XII CALENDAS JULII ANNO MDCLXIX
MISERICORDIAE OFFICIIS DEDITUS
IN PAUPERES PROFUSUS
ABSOLUTUM DUODECIM PUERIS OPERIMENTUM
TRIBUS FILIABUS DOTEM
EGENIS PANES, NUMMOS ET FRUMENTA
IN ANNOS SINGULOS
ADJUDICAVIT.
GESTIS DEINCEPS A FUNDATORE APPROPERANS
JUVENALIS ZAVATTERIUS EJUSDEM PATRUUS
SACRI UNIUS PRO QUOLIBET MENSE INCREMENTUM
PERPETUAVIT
ANNO MDCLXXI.
POSTMODUM VERO IDEM PRIOR
ECCLESIAM HANC FLUPESQUE EX OPPIDO
ARGENTEIS DONIS MULTIFARIAM MUNERATUS
SINGULIS PER ANNUM FESTIS
PRO EUCHARISTICON EXPOSITIONE
CONGRUOS SUMPTUS PER COMMUNITATEM QUOTANNIS EROGANDOS
AERE PROPRIO FIRMAVIT
ANNO MDCLXXXVII.

Il Padre *Felice* da Carrù, predicatore e celebre missionario, morì nel convento dei Cappuccini della città di Cuneo il 6 dicembre 1763 in età di 52 anni, universalmente compianto.

Monsignore *Leonardo Mellano*, Arciv. di Verapoly (Indie Orientali), nacque in Carrù il 25 gennaio 1826, da Giac. Antonio Mellano e Felicita Maria Catterina Gallo. A 14 anni entrò nella congregazione dei Carmelitani Scalzi a Cherasco, e fece la professione religiosa il 28 novembre del 1842; ed il 31 agosto chiamò ed ottenne dai superiori il permesso di recarsi ad evangelizzare gli infedeli, e fu mandato a Verapoly nel Malabar. L'anno 1868 fu eletto Vescovo titolare di Olimpio e Coadiutore dell'Arcivescovo di Verapoly.

Intervenne al Concilio Vaticano e fu allora da S. S. Pio IX innalzato alla dignità di Arcivescovo titolare di Nicomedia; visitò la sua patria Carrù, indi riparti per la sua missione.

L'anno 1886 Leone XIII lo elesse primo Arcivescovo della nuova provincia ecclesiastica istituita nel vicariato di Verapoly, con sede in questa stessa città. In occasione della celebrazione del 25° anniversario della sua consacrazione episcopale, il 15 novembre 1893, il Santo Padre lo nominò suo Prelato Domestico, Assistente al Soglio Pontificio e Conte Romano.

Morì il 19 agosto del 1897 in Magnamey e fu seppellito nella cripta della chiesa dei Carmelitani Scalzi (68).

Giuseppe D. Madonno, prof. di filosofia, cav. dei Ss. Maurizio e Lazzaro, insegnò a Casale, Cherasco, Fossano e Mondovì, ove lesse un forbito discorso « *Dell' Ufficio Sociale dei Fisici Studi* » in occasione dell'inaugurazione dell'anno scolastico 1852-53. Morì in Carrù nel 1866.

Carlo Ferreri, Prof. Teol., nacque in Carrù il 20 settembre del 1810 ed ebbe a padrino, per procuratore, il Cardinal Pacca, mentre era prigioniero di Napoleone I a Finestrelle. Fu celebre oratore e forbito scrittore. Terminò la sua vita operosissima in Torino, il 23 maggio 1871 (69).

2.° Letterati e Scienziati.

Tommaso Minelli, sindaco di Carrù nel 1391, che si trova segnato negli atti pubblici, fatti d'accordo col comune di Mondovì, e chiamato « *Vir sapiens, insignis juris consultus* ».

Badini . . . , fratello di Nicola, distinto impiegato al Ministero degli esteri a Parigi, si segnalò per i suoi scritti letterari e filosofici, stampati a Londra.

Gio. Simone Daciano, dottore, lasciò alcuni scritti di religione in prosa e in poesia: morì il 12 settembre del 1667, di anni 84.

Carlo Clerico, celebre poeta, scrisse belle poesie. Per ricordare ai posteri la casa ove nacque, vi si pose una lapide con l'iscrizione:

A CARLO CLERICO
DEI VERSEGGIATORI CONTEMPORANEI
PER CARATTERE PER INGEGNO E PER ARTE
A NIUN SECONDO
RIUNÌ NELLE COPIOSE SUE LIRICHE
LA FANTASIA DEL TROVATORE
L'ANIMA DEL CREDENTE
IL CUORE DEL POETA

NACQUE IN QUESTA CASA IL 19 MAGGIO 1781
MORÌ A TORINO IL 12 GIUGNO 1845.

Stefano Filippi, creato nel 1810 membro della Legion d'Onore di Francia.

Teodoro Massimino, creato membro della Legion d'Onore di Francia nel 1820.

G. B. Manfredi, Cav. Avv. fiscale, uditore di guerra, nato in Carrù il 12 maggio del 1812 e morto il 30 ottobre 1874.

I fratelli *GALLI* del fu Carlo Domenico, farmacista;

Fiorenzo, valente poliglotta, caritatevolissimo e religiosissimo, nacque il 28 agosto 1802. Ingegno svegliato e precoce si diede con ardore agli studi; nei calamitosi tempi del '21 emigrò nelle Spagne, ove in qualità di aiutante di campo del generale Mina, prese parte alla guerra di Catalogna della quale scrisse la lodatissima storia. A Roma scrisse la tragedia « il *Temistocle* »; a Genova la storia di questa città e la geografia d'Europa. Fu a Londra nel 1825, e poi nel Messico, ove ebbe titoli ed onori; pubblicò importanti opere filosofiche, storiche e morali. Fu professore alle università di Torino e di Genova; parlava correntemente 25 lingue. Tra le sue opere linguistiche primeggia la sua colossale *Tabula Philologica* delle lingue universali (ne contiene oltre 3000) offerta nel 1837 a S. S. Papa Gregorio XVI.

Celestino, vero emporio di scienza, conosceva tutte le lingue europee, lasciò moltissime opere di filosofia, storia, versi, linguistica, agricoltura. Inventò a Londra nel 1856 l'ipotenografo, la prima macchina scrivente; in Spagna inventò alcuni segnali di guerra, un acciarino pneumatico, un alfabeto fonegrafico ecc.; e con Cialdini e Fanti vi acquistò il grado di capitano. Fu bibliotecario a Bordeaux in Francia e ad Alessandria in Italia. Morì a Carrù nel 1856, lasciando molte opere inedite.

Giovanni, farmacista e professore di storia, fervente patriota, scrisse un trattato di geografia, pubblicatosi sul primo giornale liberale di Cuneo « *La Fratellanza* » nel 1848-49. Egli fu uomo onesto, studioso e vero patriota (70).

Giuseppe Reyneri, dott. in Filosofia e Medicina morì nel 1835.

Gerolamo Bella, dottore, fu Gio. Battista, morì il 19 luglio 1861 di anni 83; beneficò le chiese della Misericordia ed il Santuario della Madonna dei Ronchi.

Carlo Ferreri, dottore, Cav. dei Ss. Maurizio e Lazzaro e della Corona d'Italia, si distinse nell'arte salutare. Una lapide posta sul muro della casa, ove nacque, ne ricorda i meriti e le virtù, con la seguente iscrizione:

CARLO FERRERI
NACQUE IN QUESTA CASA IL 29 FEBBRAIO 1847
NOBILMENTE CRESCIUTO A GENEROSI INTENDIMENTI
NELLA MEDICA SCIENZA DOTTO E PROFONDO CULTORE
SCHIUSO APPENA LO SGUARDO AL RAGGIO DELL'AVVENIRE
IMMOLAVA CON SERENO ANIMO LA PROPRIA VITA
IL 30 APRILE 1875
PER LA SALVEZZA DELLA POPOLAZIONE DI TORRE PELLICE
CHE MERCÈ LUI FRANCATA DA FIERO MORBO EPIDEMICO
ACCLAMAVALO RICONOSCENTE SUO CONCITTADINO
MENTRE IL SOVRANO
LO FREGIAVA DELLE EQUESTRI INSEGNE
DEGLI ORDINI MAURIZIANO E CORONA D'ITALIA
AL MARTIRE ESTINTO INTERPRETI DELL'UNIVERSALE AMMIRAZIONE
QUESTA LAPIDE VOTARONO GLI AMICI
MDCCCLXXV.

Carlo Raimondi, medico distintissimo e letterato insigne, per molti anni Consigliere Provinciale, Presidente dei congressi sanitari della Provincia, scrisse varie operette, tra cui la « *Congiura dei cani* » tradizione storico-popolare, inserita nello *Spettatore Subalpino*, Torino 1846, a pag. 73. È una leggenda che si fa risalire al 1710. Nella casa ove nacque vi è una lapide con l'iscrizione:

CARLO RAIMONDI
MEDICO VALENTE QUANTO CARITATEVOLE
DELLE SCIENZE POLITICHE E MORALI
CULTORE APPASSIONATO
DI CIVILI E CRISTIANE VIRTU'
NOBILISSIMO ESEMPIO.
I CONCITTADINI
AUSPICE LA SOCIETÀ OPERAIA
QUESTA LAPIDE POSERO

IN QUESTA CASA
EI NACQUE IL 26 OTTOBRE 1815
E MORÌ IL 31 MARZO 1876

Vacchetta . . . . . dottore assai distinto; primo medico di S. M. Vittorio Emanuele II, che lo condusse seco nel suo primo viaggio in Sicilia.

Andrea Pollano, Prof., nacque a Carrù il 20 marzo 1831 e morì a Genova il 12 luglio 1885. Giovinetto entrò nell'Ordine domenicano, donde uscì nel 1845, e a Genova addottoratosi in belle lettere, passò alla direzione della *Gazzetta di Genova*; e poscia entrò nella redazione del *Caffaro*. Era di complessione gracile, di modi semplici, di grande ingegno; versatissimo non solo nella lingua italiana, ma ancora nelle lingue greca, latina, tedesca e francese; poeta e cultore appassionato della musica. Lasciò molti scritti sì in prosa che in versi, tra cui meritano speciale menzione cinque o sei tra racconti e novelle, i *Bagni di Mare*, la *Spiaggia di Sturla* e l'*Assietta*, romanzo storico ricordante una gloria paesana.

Gli amici del Pollano dovrebbero unirsi per onorare la sua memoria. Una lapide, modesta come lui, basterà, purchè dica « il cor ch'egli ebbe » e la stima altissima che fecero del suo ingegno, del suo cuore e del suo carattere, quanti poterono avvicinarlo e conoscerlo.

Monumento degno di lui, quello a cui dovrebbero por mano gli amici, sarebbe il raccogliere in un volume le sue cose migliori. Quel volume riescirebbe uno specchio de' suoi nobili intenti, de' suoi alti ideali di virtù, di gentilezza e di fede (74).

Lubatti Cav. Uff. *Francesco*, fu Gaudioso, nato nel 1823 e morto in Torino il 26 giugno 1898. Fu Capo-Sezione al Ministero della R. Casa di S. M. Vittorio Emanuele II.

Lubatti Comm. *Celestino*, fu Gaudioso, nato nel 1827 e morto in Torino il 1° febbraio 1900.

Percorsa la carriera degli studi ottenne il diploma di geometra in Torino, circa il 1850. Iniziatasi la costruzione della ferrovia da Torino a Savona, egli veniva ammesso a collaborare in quest'azienda, da cui potè ottenere l'ammissione nel Mini-

stero dei Lavori Pubblici. Nel 1864, trasportatasi la capitale da Torino a Firenze, veniva colà trasferito, quale impiegato del Ministero dell'I. P., ove fu successivamente segretario di 2ª e di 1ª classe, quindi Capo-Sezione di 2ª e di 1ª classe, e finalmente Capo-Divisione nel 1878.

3.° Militari.

Bella . . . . , generale, che nel 1615 venne ad alloggiare a Carrù con le sue truppe.

Stefano Filippi, generale di Madama Reale e suo Consigliere nel 1620.

Calleri di Sala Cav. *Gior. Battista*, maggior generale morto ai 2 febbraio 1831.

Calleri di Sala Conte *Gio. Giorgio*, luogotenente colonnello, uomo degno di memoria nei fasti della patria, morì ai 3 aprile 1836.

Calleri di Sala Cav. *Francesco*, fu Conte Gio. Giorgio tenente generale, morì ai 14 novembre 1875.

Giovanni Madonno combattè in Spagna, dove nel 1814 si guadagnò la Stella della Legion d'Onore.

Giacomo Ferdinando Manfredi, Cav., figlio dell'avvocato G. B., colonnello di artiglieria, direttore dell'opificio arredi militari di Torino, nacque il 9 ottobre del 1841 e morì ai 15 ottobre 1897. I numerosi suoi amici vollero ricordare ai posteri la casa ove egli nacque, col farvi collocare una lapide con l'iscrizione seguente;

MANFREDI GIACOMO FERDINANDO
COLONNELLO D'ARTIGLIERIA
DIRETTORE OPIFICIO ARREDI MILITARI
NACQUE IN QUESTA CASA IL 9 OTTOBRE 1841
MORÌ IN TORINO IL 15 OTTOBRE 1897

NUMEROSI AMICI VOTARONO QUESTO RICORDO 1898.

Giuseppe Martini, sottotenente di cavalleria, nato il 13 aprile 1827 e morto il 27 giugno 1899, prese parte alle guerre dell'indipendenza e fu decorato di molte medaglie commemorative.

4.° Artisti.

Luca Martini, pittore, che si acquistò molta reputazione a Roma; lasciò alcuni quadri molto stimati.

Marengo . . . . . , che dipinse le ancone degli altari di S. Francesco d'Assisi e di S. Antonio da Padova nel Santuario della Madonna della Mellea (Farigliano).

Vicino . . . . . , dipinse il quadro dell'Assunta, dall'originale del Tiziano, che ammirasi nel coro della chiesa parrocchiale di Carrù.

Prof. *Angelo Gaudioso Madonno*, dottore in belle lettere, nato a Carrù il 12 aprile 1828. Insegnò il latino ed il greco nel Liceo d'Asti, fin dall'apertura del medesimo, cioè dall'anno scolastico 1860-61, e lettere italiane nel collegio militare, esistito parecchi anni nell'ex convento dell'Annunziata. Contemporaneamente fu pure segretario del Collegio dei professori.

Ove però il Madonno si distinse particolarmente, fu nell'arte musicale. Nato in un paese, ove la musica, specialmente di chiesa, fu sempre coltivata con amore, ed ebbe sempre, come al presente, distinti artisti, fin da giovanissimo vi si dedicò con tutto il cuore.

Ancora studente a Torino, e poi in seguito, diede prova del suo grande genio musicale, dando alle stampe molte produzioni sacre, cioè messe, vespri, litanie, inni, mottetti, ecc., d'una originalità tutta sua propria, e meritamente encomiati dagli amatori della vera musica sacra, pel suo fare sempre grave, divoto ed assai espressivo; fra le quali merita special menzione una sua *Messa Funebre* a tre voci.

Quest'opera è d'una sublime semplicità, e contiene diversi

pezzi, che si direbbero impareggiabili, per l'espressione impressa colle note al sacro testo.

Il Madonno morì in Asti il 28 aprile 1866, epperciò nell'immatura età di anni 38, e quasi al principio della sua carriera; il che fu pure una disgrazia per la musica sacra, la quale avrebbe avuto, senza dubbio, un celebre cultore di più, qualora egli fosse sopravvissuto sino ad un'età discreta.

Molte famiglie poi illustrarono la loro patria con opere sommamente umanitarie e filantropiche. Tra queste sono degne di memoria imperitura:

I marchesi Saluzzo; e in specie Anna Francesca Saluzzo Acceglio di Cuneo, donna di gran nome, che morì in Carrù il 21 giugno 1799, dotando le figlie povere di civil condizione; i Lubatti, i Zavatteri, i Porro, i Virginio, i Garneri (per benefizi ecclesiastici, per fondazione dell'ospedale e dotazioni alla Compagnia del suffragio); i conti Costa Trinità-Carrù (per elargizioni ai Cappuccini); i conti Calleri di Sala (per beneficenze alle Confraternite); i conti Alessi di Canosio (per l'erezione di un ampio filatoio di seta); la nobil donna Cordero Annetta dei marchesi di Montezemolo, vedova Reyneri (per elargizioni alle Suore Domenicane); Catterina Calleri, insigne benefattrice dell'orfanotrofio femminile e Ida Peirone-Reyneri, sposa al commendatore G. B. Reyneri, (per generose elargizioni all'Asilo Infantile ed all'Ospedale, ecc.).

Diritti feudali

Le attribuzioni feudali erano per se stesse molto ampie, e i feudatari, approfittandosi della lontananza dell'Imperatore, inclinavano a vieppiù ampliarle. Quindi si arrogavano la facoltà di disporre di tutti gli uomini capaci alle armi, o si trattasse delle guerre dell'impero, ovvero di gare tra li feudatari stessi.

Oltre al servizio della guerra gli uomini potevano essere impiegati a lavorare per opere di utilità pubblica, non meno che per li interessi del feudatario, il quale amministrava sommariamente la giustizia per mezzo del suo castellano (22).

Così in Carrù il feudatario aveva il diritto, come risulta da atti, esistenti nell'archivio comunale, fin dal 1583 di nominare il Vicario, ora Pretore, per l'amministrazione della giustizia; diritto che venne ancora per concessione reale confermato al conte Trinità-Carrù nel 1790.

A poco a poco si riservarono il diritto di pedagio e gabella, il quale colpiva non solo gli abitanti del territorio infeudato, ma anche i transitanti, le bestie e le derrate con grande pregiudizio del commercio, che però in quei tempi era poco sviluppato.

Si tolsero pure la privativa dei forni, dei molini, della caccia e della pesca. E nel 1612 il conte di Trinità-Carrù chiama al vicariato i pristinai Pollano, Madonno e il notaio Gio. Antonio Reyneri, perchè fecero costruire forni nelle loro case, dovendo cuocere al forno feudale.

Sul povero popolo, ridotto alla condizione di servo della gleba, gravavano ancora altre tasse, le quali colpivano bensì direttamente i feudatari, ma indirettamente ricadevano sul popolo. Così Carlo Emanuele rammenta ai possessori di feudi di pagare a S. A. la tassa annua, detta *tassa di cavalcata*, che consisteva nel dare al Duca feudatario metà della rendita annuale dei beni feudali, esclusi però i beni proprii del feudatario.

Questa tassa serviva pel mantenimento della famiglia ducale regnante, in specie per provvedere cavalli, vetture, lettighe, ecc. Il Duca inoltre aveva diritto alla metà delle spese del fisco, cioè multe, sequestri, incarceramenti contro i trasgressori delle sentenze ducali e senatoriali. Le multe non erano mai inferiori a 100 scudi d'oro!

Taglione e berlina

Il taglione, derivato da tavolone, era un muro, coperto da un tavolone di quercia, sotto i portici della casa Reyneri fra i due pilastri in faccia al caffè di Piazza. Sotto questi portici il vicario e il consiglio tenevano seduta pubblica e il segretario bandiva i pubblici incanti.

La berlina era una lunga catena, fissa al muro, nel pilastro a destra del taglione, con cui si legavano le persone di mala vita, in specie nei giorni di festa e mercato.

Alla berlina in seguito si sostituirono i ceppi, conservandoli però nel medesimo sito. I ceppi erano due travi con buchi, nei quali si introducevano le gambe, fino allo stinco, dei condannati, quindi si chiudevano a chiave e tenevano imprigionato il paziente. Vuolsi che prima della berlina vigesse, per delitti di frode e di fallimenti, il taglione. Si dice che legassero il detenuto per le gambe, raggruppate al corpo, si sollevasse alquanto per mezzo di una carrucola e quindi lo si lasciasse cadere, più o meno delicatamente, col sedere sulla pietra; e disgraziato lui se vi urtava coll'osso sacro, perchè per la commozione del midollo spinale, se ne moriva in pochi giorni.

Da ciò pertanto sembra abbia avuto principio il detto volgarmente attribuito ad un fallito: « *La dait del cul sla pera* ». E questo chiamavasi giustizia!

Consiglio Comunale

Nel 1542 la nomina del sindaco era fatta dal consiglio comunale. Per decreto reale i consiglieri comunali, mancanti *con intenzione* alle sedute erano multati di scudi 10 d'oro.

Fin dal 1600 il consiglio era formato da otto consiglieri ef-

fettivi e da 12 consiglieri aggiunti, che equivaleva ad 8 assessori e 12 consiglieri ordinari. Per la nomina del sindaco si seguivano queste norme: Si mettevano in un cappello diciasette fave bianche e tre fave nere. Quelli che estraevano le fave nere formavano la terna per la scelta del sindaco. Questi durava in carica sei mesi, allo spirare dei quali, vi succedeva il vice-sindaco per gli altri sei mesi ed al termine d'ogni anno si addiveniva ad una nuova nomina.

Nel 1712, per decreto, con firma autografa di Anna d'Orleans, duchessa di Savoia, delegata dal marito, che era in guerra, si concedette al comune la riduzione dei consiglieri comunali da 20 a 12, per miglior servizio del Comune e dello Stato.

Il sindaco poi vedendo come nel 1728 per diverse sedute il consiglio non fosse in numero, ricorse al Duca, che ordinò multarsi di lire 100 i consiglieri trascurati nel presenziare le sedute consigliari.

Nel 1799 il governo francese soppresse tutti i consiglieri comunali, sostituendone altri, secondo la legge francese, scegliendo i consiglieri in massima parte tra militari.

La nomina del sindaco divenne triennale solo dopo il 1842, e i consiglieri sono venti.

Elenco dei Sindaci dal 1849 al 1902

(Opere principali eseguite durante il Sindacato d'ognuno di essi).

1849-52. *Vigliada* Geom. *Giuseppe.* - Costruzione del viale e riempimento della Rocca e formazione dell'attuale piazza Vittorio Emanuele III.

1852-72. *Martinengo* Dott. *Carlo.* - Strada com. del Pesio per Mondovì; inizio della strada alla stazione e Piazza Statuto.

1872-77. *Alessi Cesare di Canosio.* - Compimento strada alla stazione; costruzione di quella di Clavesana e alla Perosa

1878-85. *Reyneri* Comm. Not. *G. B.* - Tettoia della piazza Statuto.

1885-91. *Alessi Cesare di Canosio.* - Allargamento camposanto; riempimento secondo tratto rocca; piazza attigua al viale.

1891-95. *Conti* Cav. Geom. *Pio.* - Termine di lavoro riempimento; lavori Rocca e Canneto; nuovo riempimento presso ponte sottano; ordinamento Uffizi municipali ed Archivio; accrescimento mercati con pubblicazioni statistiche; sviluppo strade vicinali.

1895-99. *Curreno* Cav. Avv. *Giacomo.* - Costruzione tettoia del viale; trasloco peso pubblico e nuova tettoia attigua; proseguimento restauro strade vicinali.

1899-01. *Pollano* Not. *Luigi.* - Inchiesta amministrativa e sistemazione della contabilità.

1902. *Musso Giovanni.* - Riattivamento pratica ponte sul Branzola per Mondovì.

1902. 1° Giugno. *Lubatti* Avv. Not. *Giacomo.*

Supplica al Duca E. Filiberto e concessioni fatte dal medesimo

Ser.mo Prencipe,

« Volendo gli uomini et Comunità di Carrù con ogni « prontezza condiscendere ad ogni ordine di V. A. secondo « sariano, et sono, le forze loro et possibilità, hanno accettato « la sua portione del tasso, a rellatione del Secretario Bertritti, « et accettano 200 mila scudi, conforme all'obbligo sopra questo, « puochi giorni sono, fatto, con speranza d'ottener et accordar « l'infrascritti capitoli, per alleviamento di guella pouera terra, « guali, come cosa giusta, non dubitano ponto d'ottener da V. A. « soccorso dei poueri, gual V. A. conserui (73):

CAPITOLI:

1. Che tal carico non duri oltra il tempo limitato et accordato da tutto il restante del Paese, che magior altro se l'innoui per l'auuenire.

2. Sia la Comunità in libero possesso delle cazze et pescarie, podendo ognuno d'esso luoco andarci a suo piacere; et essendosi nuovamente fatte alcune cride, et inhibizioni dall'E. Vicario di Carrù, o, altre persone, contra tal libertà et naturale comodità luoco, massime non sendovi boschine, nè caccia regale, supplicano V. A. resti seruita riuocare et annullare dette crida et inhibitioni con prohibir ogni molestia per tal conto; in caso fosse in-

CONCESSIONI:

Al 1. — Sua A. dichiara esser sua mente che il tasso douuto dalla Comunità di Carrù debba continuare per il medesimo tempo, che continoava al restante del Paese et non più oltre.

Al 2. — Per grattificare gli supplicanti del buon animo dimostrato sull'accettazione del tasso intiero, si contenta S. A. di riuocare, et così riuoca et anulla tutti gli bandi et prohibitioni fatte, come si supplica; concedendo licenza et permissione alli huomini di Carrù di andar a cacia et a pescare, secondo il loro solito senza incorrere pena alcuna, et questo senza pregiudicio delle ragioni delli Signori del luogo; se alcune ne fossero in con-

corso alcune pene, o auesse transgredito dette noue inhibitioni, alteratiue dell'antiche concessioni et priuilegi loro non essendoui specialmente seluagine grosse, nè fagiani, nè tampuoco boscaglie, doue possino star selvaggine ellette, ma solo lepre, perdrici et guaglie, guantonque puochissime.

trario, alle quali non intende S. A., in alcun modo derrogare.

3. Più V. A. resti seruita di confermar gli altri capitoli già accordati del 1561, guando fu fatto il primo obbligo per li 200 mila scudi, delle loro franchisie, statuti et libertà, già confermate, guali capitoli si presentano senza però costo et sopra alcuna di detta Comunità, si per le signorie, come sigilli et altre regalie.

Al 3. — Si confermano gli capitoli enonciati, insieme le franchisie, statuti et libertà nel modo et forma da S. A. confermati, senza però pregiudicio del nouo accordo et appuntuamento.

4. Più per facilitare il denaro del tasso et sgrauamento dei poueri, acciochè ognono paghi per ratta dei suoi registri V. A. resti servita di dichiarar ch'ogni persona di gualongue conditione si sia non solo per il denaro del tasso, ma ogni altro carico per beni allodiali et rusticali, debba concorrere al pagamento per la ratta del registro; et registrar a soldo et libra, come gli altri et guesto per i beni sopra detto finaggio sitoati, sendo lecito alla Comunità per tal essecutione pagamento et registratione elleger commissari, guali abbiano autorità di complir ogni renitente, etiam con impositioni di pene et altri rimedi, secondo il bisogno;

Al 4. — S. A. dichiara esser sua mente che tutti guelli hanno pagato per il passato, cioè auanti l'istitutione delle noue gabelle, paghino parimente, a rata del tasso intiero, per gli beni per li guali per adietro hanno pagato, che sono sitoati nel finagio di detto luoco; ordinando a guello commissario, che da loro sarà richiesto, che debba complire gli renitenti et morosi, come si sogliono complire gli debitori del fisco.

acciochè la difficoltà non generi indugio alcuno al seruicio di V. A.

5. Più perchè alle uolte alcuni del luoco hanno qualche umbra di manegio del Consiglio, et desiderano per suo interesse, intender come si procede, atteso anche auuengono casi, occorrenti da trattar, che per l'ordinario Consiglio non si puonno risoluere, V. A. si degni per maggior consolatione d'essi concedergli licenza che si puossi congregare Consiglio *per capita domorum*, ogni uolta sarà il bisogno, secondo però la richiesta del Sindico et Consiglieri, con interuento però sempre dell'E. Vicario d'esso luogo, poichè sendo l'uniuerso informato del negocio prende magior effetto risolutione quello di che si tratta.

Al 5. — Si concede licenza et facoltà alli supplicanti di puoter congregarsi *per capi di casa* sempre che ui sarà giusta causa, nel modo che si richiede; saluo però che ui fosse particolare prohibitione in contrario.

6. Più sendo alle uolte molestati gli huomini di Carrù per la condotta del sale di V. A., da Limone a Villa, distanti da Carrù diecesette miglia, con strada penosa, difficile et saxosa, non essendo a tal condotta soliti, atteso non riportano grande interesse, et resta V. A. con puoco utile et massime per esserui altri luoghi più uicini quali puonno attendergli senza alcuno o puoco pregiudicio et con più celerità della condotta, supplicano V. A. si contenti liberarli da tal condotta, et inhibir ogni molestia per tal conto o farli accettar sovra il tasso promesso a V. A.

Al 6. — Si deue far una general riforma et scrutinio sopra l'ordine del ripartimento delle condotte del sale, il che seguirà in breue et allora si haurà consideratione al particolare de' supplicanti, a' quali si procurerà di dare ogni soddisfatione possibile.

7. Più che d'ordine di V. A. è uenuto nel sudetto luoco on huomo d'arme della sua compagnia gual domandò lo giuramento et altre cose conforme ad un ordine, pertanto supplicano V. A. abolisca tal ordine in guanto ad esso huomo d'arme et altri, che si puotessero presentare, liberando essa Comunità da tal carico et altra cosa domandata, o, che li sia accettato sopra il tasso et diduta la loro portione.

Al 7. — La compagnia d'huomini d'arme mentionata è stata istituita per difesa et mantenimento universale della patria, et gli allogienti d'essi si fanno in tutte le terre secondo la ratta d'ognuna, con le debite tasse. Per ciò essendo ordine generale accettato da tutti per così giusta causa non puonno nè deuono gli supplicanti dolersi.

8. Più che essendo in luogo pouero et sterile, hauendo la sudetta Comunità per seruicio di V. A. imposto una taglia per pagamento delle arme della militia di cento scudi, nel sindicato di Domenico Martino, gual ha essigito Gio. Pietro Borgesio, della gual et altre taglie imposte per il tasso di V. A., et altre cagioni, di guali non s'è dato conto et la Comunità ne patisce, oltre chè il seruicio di V. A. si ritarda. Hauendo la ditta Comunità adimpiuto a guanto gli spetta, ne meno si ritrouano pagate esse arme; il che cede in pregiudicio di V. A. supplicano se gli concede compulserie in forma contra li predetti et chi sarà ispediente.

Al 8. — Si concedono le compulserie richieste contra chi sia ispediente alla forma di guelle che si sogliono concedere in favore del fisco a chi sia ispediente di spedirgliene le lettere opportune.

9. Più che V. A. si degni accettare guel tanto si è cauato dalle gabelle et del restante mancherà per li mesi passati d'ottobre, novembre et dicembre fargli tempo a pagarlo competente,

Al 9. — S. A. comanda al ricevitore della provincia al di là del Po, che debba scuodere il danaro delle noue gabelle dell'ultimo quartiere dell'anno 1568 a conto, senza dedutione del

poichè conuien rimettere altra imposition che porta tempo.

10. Più che la Comunità sia in ellettione di proseguir al pagamento delle carni et imposte da V. A. et abolir per magior utile et seruicio della detta Comunità conciosiachè l'esattione d'esse gli portano la metà del frutto di dette gabelle, poichè esso Carrù non è luoco di traffico, nè di passagio.

11. Più che per le arme non siano caricati più di sua portione et ratta del cotizamento di tutto il Paese, et secondo loro forze; et habbiano la conueniente parte d'ufficiali della milicia et honori come altri luoghi pari a loro, et fanno alla ellettione del luoco; et sendo parimente stati obbligati Carrù, Trinità, Sant'Albano, acciò non siano caricati per detto luogo, e più di loro parte, attese le conseguenze, et che essi ufficiali siano a sodisfatione del luoco per maggior seruicio di V. A.

12. Più che il Tesoriere di Cuneo hauendo fatto l'assignatione a nome Trinità sopra essa Comunità del tasso, si è fatto pagare ordinariamente dalla detta Comunità il scuto, o più di quel non era obbligata detta Comunità, come tasso intiero, et del restante gli dia dillatione a pagarlo per tutto questo mese di febbraio senza dargli spesa.

Al 10. — Attesa la qualità del luoco incapace a mantenere le gabelle per esser prive di traffico et comercio S. A. si contenta che le possino leuare et abolire, con questo però che ui concorra il consentimento delle due parti delle tre degli huomini del luoco supplicante.

Al 11. — Essendo principal intento di S. A. di dare a soi popoli ogni sodisfatione et di grattificargli del loro diuoto animo, si contenta di concedere alli supplicanti l'ufficio dell'Alfiere della compagnia, nella guale gli soldati della milicia di guello luoco sono inrollati et di leuare il moderno; con guesto che di comune sentimento degli huomini del luogo facciano nominatione di tre persone esperimentate, grate alli soldati et che di detti nominati sia in facoltà di S. A. di far ellettione di guello che gli parerà più degno di guel grado; et guesto per una uolta tanto.

Al 12. — Se il Tesoriere della Trinità se fece pagare gli scudi douuti dalli supplicanti a piu del . . . . . l'nono in moneta ducale ha trapassato l'ordine. Perciò si concede, et hauendo essatto essi scudi di magior valuta, in

per le guittanze appare, guali si presentano et guesto in non puoco danno d'essa Comunità, gual perciò supplica che si dichiari a gual ualore restasse obbligata, et poi trouandosi hauer pagato oltra guel che era tenuta, che gliene sia fatta compensatione sopra il tasso douuto a V. A., ouero ordine al detto Tesoriere di pagarglieli.

tal caso possono richiamare et conseguire il soprapiù dagli heredi, come giusti debitori.

13. Più che gli sia lecito di far pagare esso tasso a tutti guelli che lo pagauano auanti l'institutione delle noue gabelle et uariare la forma del pagamento come parere loro.

Al 13. — Si concede pure che tutto si faccia di consentimento delle parti delle tre del luoco.

14. Più sia seruita confermargli la saluaguardia della loro bealera Broppio acciocchè non gli sia alterato il solito corso di essa et l'antigue ragioni loro.

Al 14. — Si conferma la saluaguardia mentionata, senza però pregiudicio delle ragioni di ogni terzo.

15. Più che gli siano confermate di nuouo tutte le concessioni, franchisie et immunità, già concesse, et anche li capitoli accordati nel primo tasso da V. A.

Al 15. — Si confermano di nuouo tutte le concessioni, franchisie et immunità, già concesse et anche gli capitoli enonciati senza pregiudicio nouo accordo et appuntamento.

16. Più perchè nascono alla giornata molte spese a detta Comunità de' Comissari, che si mandano dalli sigg. Tesorieri per l'esecutione di detto tasso et altri occorenti, et per l'impotenza et pouertà del detto luoco, così presto non si puono l'essationi, che gli termini sono maturi, talchè la spesa è magiore della somma douuta, V. A.

Al 16. — S. A. fatto gli soi Bilanci delle entrate et assignato gli pagamenti a guartieri, massime quelli della milicia, assentita et collocati particolarmente sopra il tasso, i guali non si puonno differire, perciò imponeranno gli supplicanti le taglie in tempo, acciocchè non trapassi il termine del pagamento.

sia seruita concederli che per on mese doppo che sarà maturo il termine, non siano molestati, acciocchè con tal dillatione e più ageuolmente s'adimpisca al suo seruicio.

17. Più ordinar alli sigg. Tesorieri che non abbiano a molestar essa Comunità per conto delli denari pagati alli Conti della Trinità sopra li tassi, et fargli buone le guittanze, che da loro haueranno; acciocchè detta Comunità non resti pregrauata di doppio pagamento.

Al 17. — Si manda al Tesoriere al di là da Po et ad ogni altro, a chi appartenerà, d'accettare le guittanze fatte agli supplicanti dal fu Conte della Trinità, per gli danari riceuuti per il tasso, a conto delli soi stipendii, mentre che il pagato non eccedi il douuto da S. A. al Conte della Trinità, et gli farà le guittanze opportune, per sufficiente discarico della Comunità supplicante.

18. Più che questo memoriale gli sia spedito senza pagamento di sigillo, nè signatura; e che occorrendo uolessero leuare l'ispeditioni in lettere patenti, gli siano parimenti spedite gratis et senza costo.

Al 18. — Si manda che questo memoriale et letre patenti, guali uorranno leuare in conformità delle risposte, gli siano ispedite senza pagamento di alcun sigillo, nè altro diritto a S. A. spettante, salua la mercede al secretario.

Dato in Torino alli 15 febbraio 1569.

Firmato: E. PHILIBERT.

Supplica all'Infante Catterina e Concessioni fatte dalla medesima

Seren.ma Infanta,

« La pouera Comunità di Carrù a ratta delli duecento mila « scuti, dimandati da V. A. al paese, è stata cotizata a scuti « settecento 25 d'oro. E perchè è molto grauata di debiti per « guali uiene continuamente molestata dai creditori, nè può « supportar cosi eccessivi carichi, recorrendo dalla natural « sua clemenza; atteso che nel impositione del tasso è stata il « doppio più grauata dell'altre Comunità; non ostante ch'abbi « alienata la terza parte del finagio alla città del Mondovì; ol- « trechè paga annualmente per la condutta del sale scuti ses- « santa, et ha supportato un colonellato, fatto in esso luogo da « Mons. di Carrù, di gran spesa, gionto anche l'aggiutto di Costa « dattogli di scuti triecento per meglio seruir V. A. nella guerra « contro Bernesi; e resta carrica per una eccessiva contribu- « tione di Cuneo di scuti cento guaranta pagati; et ora per « un'altra intolerabil di Villafaletto di scuti cento guarantacingue « sborsandi; oltra le spese delli agenti et per la presa di Saluzzo, « demolitione di Centallo, et rileuo di scuti cinguecento fatto « alli dieci particolari del Mondovì per la caua di Beinette; « acciò non rimanghi del tutto opressa, et s'abbi gualche sguardo « alla gualità et pouertà del luogo, sterilità dell'anno et carrighi « patiti. Humilmente la supplica per l'innata soa clemenza restar « seruita di sgrauarla di detto donatiuo et fargli il diffalco che « a V. A. parrà, et gratia delli seguenti Cappi:

CAPITOLI:	CONCESSIONI:
1. Che gli siano confirmati soi privileggi, statuti, franchisie, immunità, mercato, gabelle e fiere; con facoltà di puoter aumentar dette gabelle, almeno alle terre et huomini guali l'auessero accresciute, o accresceranno a loro di Carrù et di casciar et peschar liberamente.	Si confirmano siccome ne sono in uso, o lo saranno.
2. Concedergli una fiera et facoltà di mutar la già permessali il 1° d'agosto, in altro tempo, giorno . . .	Si concède la permutatione, mentre sia senza pregiudicio del terzo.
3. Esimergli da una contributione di Villafaletto e Fossano per il riparo delle muraglie, attesi molti carrighi e contributioni già patite, et che si patiscono, con abolirgli, annulargli ogni processura e pene nelle guali in gualsiasi modo potesse esser incorsa per causa di tutte le dette cose, si in comune che in particolare, inhibendogli ogni molestia.	Si concede guanto alla riparatione di Fossano, è guanto alla contributione di Villafaletto, manda al Comissario di guerra di sgrauarli tutto quello si potrà.
4. Inhibir a tutti i Comissari presenti d'auuenire di non poter esseguir loro commissioni, deppendenti da cause così fiscali che ciuili, indulti e rescritti, etiandio ottenuti da V. A., saluo siano diretti all'ordinario di detto luogo, con dichiarar nullo ogni atto si facesse in contrario; e ciò per euitare spesa a detta Comunità.	Per non esser ragioneuoli non si concede.
5. Ordinar et mandar che tutti gli Giudicenti presenti e d'auuenire non	Si osseruerà il solito.

possino perseuerar nell'ufficio, saluo per doi hanni, inhibendo perchè a detto Giudicente sin'ora, per allora, che finito tal hanno non esercischi tal ufficio sotto graui pene. Commettendo inoltre al riguardo di detto luogo presente e d'auuenire che fra certo termine costituischi e depputi un altro; et in caso di mancamento o d'oppositione all'Eccellentissimo Senato . . . . .

6. Non possino detti Giudicenti, dopo hauer esercito l'ufficio in detto luogo, essere ammessi all'amministratione d'esso ufficio, saluo dopo cingue anni finito esso ufficio; et trovandosi hauer male amministrato, non possino esser accettati.

Come sopra.

7. Più che sia in facoltà a detta Comunità di costituir e deputar un Secretario per iscriuer tutti gli ordinamenti del consiglio, e scritture concernenti il seruizio d'essa Comunità per il tempo e sotto le conditioni, et come buono gli parrà, inhibendo alli ordinari si presenti, che d'auuenire di iscriuer tali atti sotto graui pene.

Si concede mentre sia senza pregiudicio delle ragioni del Vassalo.

8. Ordinar et mandar all'Eccellentissimo Senato che faccia una tariffa di tutte le scritture et atti giudiciali, che occorreranno farsi per il Giudicente d'esso luogo, et che tutti gli atti degli incanti, delliberamenti, instromenti, si presenti, che passati et d'auuenire di

Al Senato, che faccia la tassa supplicata, chiamato il Vassalo, la gual cosi fatta, manda osseruarsi sotto pena.

detta Comunità si paghino *ad laborem*, et non altrimenti, et sia essa tariffa inuiolabilmente osseruata.

9. Dichiarar et mandar ch'essa Comunità non sia, nè debba esser tenuta far, saluo una scala, per la condutta del sale di V. A., cioè dal Borgo di Cuneo a Villafaletto, come faceua per adietro con opportune inhibitioni.

Si osserui il solito.

10. Ordinar che non possa, nè debba alcuno d'esso luogo esser ammesso per consigliere, saluo che possedi almeno mezza Iuira di registro.

Si concede mentre vi concorri in guesto la maggior parte dei capi di casa.

11. Abbolirgli ogni pena, nella guale potesse incorsa così detta Comunità, come li particolari d'esso luogo per causa della redditione dei conti, et amministratione delle cose di detta Comunità, inhibendogli ogni molestia.

Si concede l'abolitione per le contrauuentioni di ordini, decreti e statuti di S. A., per guanto spetta al suo fisco, mentre non ui sia già seguito sentenza o si tratti di pena corporale.

12. Mandar che il Signor di detto luogo presente et d'auuenire sia tenuto pagar tutti i carighi ordinari e straordinari per i beni rusticali et allodiali, che possede sopra il finagio d'esso luogo, liberando sin adesso per essi detta Comunità.

Alli refferendari, che chiamato il Vassalo, facciano la dichiaratione, che loro parrà ragioneuole.

13. Ordinar alli Giudicenti, o sui luogotenenti presenti e d'auuenire, che non possino, ne debbino comandar, nè far comandare ad alcuno l'arresto personale nel Castello di Carrù; saluo per cause meriteuoli pena corporale;

Si osserueranno li ordini criminali di S. A. sopra ciò disponenti.

et che almeno non siano uedute le informationi dal giudice di seconda cognitione, et che sia da esso ordinato.

14. Che tutti gli instromenti, lettere et ogni altra cosa neccessaria, se gli conceda con l'interinatione gratis.

Si concede il gratis del sigillo et signatura del presente memoriale.

15. Che gli sia fatta gratia di qualche termine di pagar la somma accordata, ritrouandosi detta Comunità al presente tanto esausta, che non ha un soldo, nè modo di pagar se non con molto tempo.

Pagando la metà prontamente, per l'altra metà se gli concede di pagarla in guattro guartieri, da cominciarsi dalla datta dell'obbligo.

16. Che non sieno tenuti render conto del maneggiato d'essa Comunità, si in generale che in particolare, saluo ciuilmente tra loro et senza interuento d'alcuni commissari, o fiscali, con liberargli da ogni pena, che potessero esser incorsi per tal causa fino al giorno d'hoggi.

Se gli concede che abbino a render li conti loro ciuilmente senza interuento di commissari, o fiscali, conforme al solito, liberandogli da ogni pena per guanto spetta al fisco di S. A. saluo però le ragioni di terzi ciuili.

17. Che la pouertà del luogo, alcuni negociando grani, si degni V. A. dichiarando d'accomprar e uender grani et uittovaglie e farne cumulo, non ostante gli ordini prohibitiui sopra ciò fatti, et di puoterne auer in pagamento da' debitori et indi concedergli e maltirgli nei Stati di V. A., oue gli sarà più commodo, senza incorso di pena alcuna per essergli lecito come sopra.

Se gli concede di poter commerciar grani e uittouaglie, non ostante gualongue ordine in contrario, nelli Stati di S. A., e anche di puoter far cumuli, fuori però dei mercati, consegnando l'accompra per li cumuli alli ordinari, guali ne terranno registro; e mentre di tali cumuli ne uendino di tempo in tempo ai bisognosi richiedenti.

Dato in Turino li 7 dicembre 1589.

Firmato: LA INFANTA DONA CATARINA.

Bandi campestri

I seguenti bandi campestri furono approvati dal Consiglio comunale, convocato in seduta regolare, il 1° maggio 1715, con l'intervento non solo del Vicario Domenico Manna di Cardè, quale rappresentante del Conte, feudatario, ma ancora di 220 capi-famiglia, su 302 allora esistenti nel comune; avendone acciò ottenuto facoltà dal R. Senato il 21 aprile dello stesso anno. La seduta pubblica si tenne nella chiesa di S. Giuseppe.

1. — Hanno proibito a chichesia di tagliare, o spiantare dalle possessioni altrui qualsiasi albero, pianta viva, o fruttifera sotto pena di ll. 8, se sarà di grossezza, che si possa stringere con l'incontro di ambe le mani, o meno, se sarà della grossezza della coscia ll. 10, e sendo maggiore di grossezza ll. 16, in quali piante s'intendono compresi li moroni, e salici, per ogni altra sorte d'alberi infruttiferi incorrerà nella pena della metà delle precedenti somme rispettivamente. Per ogni piantone verde si tagliato, che spiantato, la pena sarà di ll. 1, e spelandoli, e levandoli la scorza, o dandoli qualche taglio per farli seccare la pena sarà di ll. 1, per le picciole piante d'alberi fruttiferi la pena sarà di ll. 4.

2. — Per ogni palo, o sia broppa si verde, che secca esportate dagli alteni, ed ove vi sia di salice, o verna, soldi 15, e per quelli di sciapo ll. 1, e per quelli di salice della grossezza circa della gamba, oppur per far scale, o stagiere per li bigatti la pena sarà di ll. 2 caduno.

3. — Chi taglierà alberi secchi nell'altrui possessioni della grossezza della coscia, o meno incorrerà la pena di ll. 3, essendo di maggior grossezza a proporzione, e nell'istessa incorrerà chi quegli esporterà via tagliati.

4. — Chi ruberà, o esporterà via usciture di pali, o silugie

minute dalle possessioni altrui, per ogni cesto incorrerà la pena di ll. 1, per ogni sacco ll. 2.

5. — Chi piglierà nei beni altrui legna, o fassine la pena sarà soldi 10 per caduna, e se tali fassine saranno sbrancolate da un albero verde soldi 15, e ritrovandosi con esse piccole piante d'alberi la pena sarà di ll. 2, come altresì per ogni fascio di detto bosco, e per ogni somata ll. 4, e per ogni carra ll. 8.

6. — Piú chi taglierà, o esporterà goretti d'alberi altrui per ogni fascio, che si possa impugnare con ambe le mani, o meno pagherà soldi 10.

7. — Per ogni fascio di ramassi, o sia vimine pagherà ll. 1.

8. — Per ogni fascina di spine tagliate dalle sciepi ll. 1.

9. — Chi aprirà, o distruggerà le chiusure di dette sciepi, passi delle possessioni altrui incorrerà per ogni volta la pena di scudi uno d'oro se sarà di bosco verde, e se sarà secco di ll. 3, e facendo aperture ove prima non erano con tagliamento di rame verdi la pena sarà anche di scudi uno d'oro.

10. — Chi coglierà foglia delli moroni pagherà per ogni cavagno ll. 1,10; per ogni cesto ll. 2, per ogni sacco ll. 6, e per ogni somata ll. 16, e se il furto si farà di notte la pena sarà del doppio di quanto sovra.

11. — Per la foglia degli altri alberi come salici, olmi, viti pagherà per ogni volta ll. 1.

12. — Chi spianterà, o taglierà reisuti, gamberoli, o sia rimesse delle viti negli alteni la pena sarà di ll. 1 per cadun reisuto, o sia rimessa sendo di un anno, e sendo di due la pena sarà duplicata.

13. — Chi ardirà tagliar viti verdi negli alteni, e vigne altrui oltre le pene stabilite dalle leggi pagherà per caduna ll. 8, e sendo le viti morte per caduna ll. 1.

14. — Chi esporterà dagl'alteni altrui un'uva pagherà per ogni uva soldi 2, e se fossero agresti avanti, che fossero mature soldi 1 e denari 6.

15. — Chi taglierà catene, o sia tirasse di viti con uve pagherà ll. 4 sendo verdi.

Più ritrovandosi uve in casa di un particolare, che non abbia alteni le dovrà giustificare da chi le avrà avute, sotto pena d'esser sottoposto ai soprascritti bandi.

16. — Più si proibisce a chichesia di entrar negli alteni, o vigne altrui dal primo settembre fino fatte le vendemmie, sotto pena di scudi uno d'oro, e che non si possa da chichesia far la vindemmia durante il tempo verrà dalla Comunità proibito con gride, affissioni di manifesti all'albo pretorio sotto detta pena e della perdita dell'uve, e nel caso si trovassero in casa d'alcuno avanti che sia liberata la vindemmia uve, e lambrosche eccedenti il peso due rubbi circa il reo pagherà per ogni rubbo ll 3.

17. — Chi esporterà dagl'alteni altrui uve con cesti, cavagni, scosali, in seno, o in rozzo, che non vogli il danneggiante lasciarli numerare pagherà per ogni volta ll. 4, per ogni somata di dette uve ll. 12, e per ogni arbio ll. 30, oltre la restituzione di quelle.

18. — Chi incorrerà nelle suddette pene s'intenderà sempre con la perdita di dette robe.

19. — Non sarà lecito ad alcuna persona di tagliar biade, o sia messe di formento, barbariato, o segla in erba nelle possessioni altrui, sotto pena di ll. 2 per ogni fascio, per ogni sachetto ll. 3, per ogni somata ll. 6.

20. — Più chi taglierà, o esporterà l'altrui messe di grano maturo, o in atto di maturare incorrerà la pena di ll. 1 per ogni gierba, o fascio, e per ogni giavella ll. 2, per ogni somata ll. 10, per ogni carra ll. 30; oltre la restituzione della messe.

21. — Che nessuno messonaro possa messonare avanti che siano legate le messi, e capalate incorrerà la pena di ll. 2 caduna volta se sarà senza la licenza del padrone.

22. — Chi sarà trovato a messonare alle capalle avanti che siano condotte le messi incorrerà la pena di ll. 2 caduna volta,

e sendo trovato con spica tagliata ne' sacchi, tasche, o simili incorrerà nella pena di ll. 4.

23. — Chi esporterà dalle altrui possessioni piante di legumi, e marsaschi verdi d'ogni sorte incorrerà la pena per ogni fascio, o sia giavella di ll. 2, e chi sarà trovato ad esportar tali legumi senza rama per ogni tasca, cavagno, scosale, somata, o simili pagherà ll. 3, il simile per le rape.

24. — Chi piglierà il frutto della meliga, o sia granturco pagherà per ogni panna soldi 5, chi piglierà nell'altrui possesioni il canavasso della canapa, biava, e simili lasciando la pianta incorrerà nella pena di soldi 15, sendo meno di uno scopello, e sendo poi di più ll. 1 cadun scopello, oltre la perdita delle medesime robe, ed esportando via piante di canepa pagherà per ogni rista soldi 10, e per ogni fascio ll. 3, oltre la perdita di quelli, e sendo di notte pagherà il doppio di quanto sovra, e per intersecco colto nei canapali avanti che sia cavata la canapa soldi 8 caduna rista.

25. — Più chi taglierà, o esporterà dagli altrui prati trefogli ed erba incorrerà la pena di ll. 1,10 per ogni fascio, e sino ad una somata ll. 5, ed una carra ll. 15, e ricavandosi detta erba dagli altri beni pagherà il quarto di più atteso il danno maggiore, che causa alle medesime, e per l'erba ridotta in fieno esportata nella quantità sovra espressa la pena sarà del doppio di quanto sovra.

26. — Chi comprerà fasci d'erba da coloro, che non hanno beni campestri, che sii rubata pagherà ll. 1 cadun fascio.

27. — Per gli erbaggi degli orti, che verranno rubati pagherà per ogni frutto, e qualità d'essi ll. 1, se saranno cauli, o cardi, e se altre ortaglie il doppio di quanto verrà stimato.

28. — Chi sarà trovato a coglier il loglio nelle messi incorrerà la pena di soldi 5 caduna pugnata, che si stringa colla mano.

29. — Chi sarà trovato a coglier baravallo con strefogliere pagherà soldi 10 per ogni scopello.

30. —Chi sarà trovato a coglier letame, o sterco di bestie nelle altrui possessioni pagherà per ogni cavagna ll. 1, e per ogni somata ll. 3, e chi incorrerà nelle dette pene s'intenderà colla perdita di dette robe.

31. — Ogni persona che sarà trovata a sbatter alberi fruttiferi con pertiche, pietre, o bastoni, quantunque fosse solo per mangiare incorrerà la pena di ll. 1, scendo asceso sovra li medesimi alberi pagherà il doppio.

32. — Chi coglierà frutta sotto gli alberi altrui benchè da lui non sbattuti per ogni cavagno incorrerà la pena di ll. 1, e sendo in maggior quantità il terzo di più, per ogni sacco li. 4, per ogni somata ll. 8, per ogni carra ll. 20, e la metà per le giandi.

33. — Chi sarà trovato a coglier noci, o galla sotto gli alberi altrui pagherà per caduno d'essi frutti soldi uno, e sendo ritrovato sbatterli la metà di più, e fuggendo il danneggiante con detti frutti, che non si possono numerare pagherà per ogni volta ll. 4.

34. — Chi sarà trovato a cogliere, ed esportare via fiori di persici pagherà ll. 1 per caduna libra.

35. — Si proibisce ad ognuno d'introdurre l'acqua della bealera di Brobbio nei beni non sottoposti all'adacquamento di quella, e che non sono concorsi nella compra del fondo di essa bealera sottopena di doppie una caduna volta, salva ragione al signor Conte di servirsi di detta acqua si e come si è servito fino al presente.

36. — Qualunque persona, che ardirà levare, o divertire l'acqua di detta bealera da chi sarà attualmente all'adacquamento prima che abbi quello compito incorrerà la pena di ll. 4, ove però quello, che adacquerà si trovi attualmente al seguito dell'acqua.

37. — Chi adacquerà con detta acqua due volte per dieta, cioè prima che l'acqua abbia fatto il suo solito corso nei beni soliti adacquarsi pagherà per ogni volta ll. 7,10.

38. — Chi dopo aver adacquato sue possessioni non otturerà, o terrà ben chiusi li bochetti esistenti nell'argine della bealera maestrale, per quali si divertisse l'acqua della medesima incorrerà l'istessa pena di ll. 7,10, cioè quello, nel cui possesso discorrerà, o si trattenerà l'acqua.

39. — Chi divertirà dalla bealera maestrale suddetta il corso ordinario dell'acqua con rottura dell'argine, o traverso con tavole e boscami in essa bealera, con danno dei possessori vicini, o con devastamento delle strade pubbliche, e chi introdurrà nelle bealere particolari maggior quantità d'acqua di quello, che possano capire, e che si perdi l'acqua per non restar sufficientemente curate incorrerà per ogni volta nella pena di ll. 7,10, e se le possessioni danneggiate saranno seminate incorrerà nel doppio di detta pena.

40. — Chi guasterà, o demolirà in tutto o in parte la fabbrica delle fiche chiuse, o ponti sì pubblici, che privati, che si mantengono sopra detta bealera, o altri rivi, ed acque, che scorrono in questo territorio, o chi esporterà da quelli boscami in qualsiasi quantità, cioè se le fiche, o ponti saranno intieri, ed effettivamente servienti la pena sarà di ll. 15, ed essendo rotti, o guasti di ll. 5, e se serviranno ancora in qualche parte di ll. 10, e per quanto a boscami esportati per ogni paloco la pena sarà di ll. 3, e per le chiavi, e candele ll. 15 per caduna, ed il resto a proporzione.

41. — Chi leverà o alzerà l'assio, o sia tavola alle tape di detta bealera per divertir l'acqua ad uso d'altra bealera incorrerà la pena di una doppia caduna volta.

42. — Non sarà lecito ad alcuno di dare la pasta, od altre composizioni alli pesci sopra li fiumi, e bealere, che scorrono questo finaggio, nè pescar col raschio in qualsiasi tempo, sotto pena in quanto alla pasta di ll. 12, e quanto al raschio di ll. 4 caduna volta.

43. — Riflettendosi come le cassine di questo territorio hanno

le possessioni sparse in diverse regioni del medesimo, e non restano unite come nelle città, e luoghi del Piemonte, e conseguentemente sono incapaci di sostener mandre di pecore senza danno altrui, hanno perciò proibito a chichesia, salvo alli privilegiati da detta Comunità con utile della medesima per la quantità accordatali di introdurre, e tenere pecorari, e pecore ad apprimare, ed autunnare in questo territorio in picciola nè grande quantita, ed ai particolari del luogo, e finaggio di tener alcune di dette pecore, o mottoni sotto pena di ll. 1 per caduna e ritrovate a pascolare nei beni altrui, eziandio nelle stobie la pena sarà del doppio di quanto sovra, osservando però le transazioni seguite circa il fatto di dette pecore tra il sig. Conte, e la Comunità di detto luogo delli 14 marzo 1613.

44. — E comecchè questo territorio resta sito in pianura, e non ha posti, e boscaglie ove possino sostenersi le capre, quali sono di danno notabile, perciò hanno proibito a chichesia d'introdurle, e tenerle in esso luogo, e territorio sotto pena di scudi uno d'oro per caduna, e perdita di esse.

45. — Introducendosi da qualche particolare sue bestie bovine, cavaline, mulatine, asinine, porchine in alcune possessioni altrui ne' tempi infrascritti incorrerà nei bandi seguenti:

46. — Dal primo aprile per tutto ottobre sendo trovata a danneggiare alcuna bestia bovina, cavalina, mulatina, asinina ne' campi seminati, ed alteni pagherà il padrone il bando ll. 2, e nei prati, e trefogli ll. 1, e per il restante dell'anno si ridurranno tali pene alla metà meno.

47. — E per quanto alle bestie porchine ritrovate a danneggiare ne' campi seminati, ed alteni la pena sarà di ll. 4 caduna, e ne' prati, e trefogli ll. 2 in qualsivoglia tempo dell'anno, e questo oltre il danno che si patirà dai padroni.

48. — Per ognuna delle suddette bestie ritrovate ad offender in detti alteni le rimerse, reisuti, caponi, e viti la pena sarà di ll. 4 per ogni bestia, e negli orti ll. 3 oltre il danno dei padroni.

e se saranno trovate senza guida il doppio di quanto sovra.

49. — Per ognuna delle suddette bestie ritrovate nelle possessioni dei particolari riservate per pastura di loro bestie, e vi sarà esposto in alto un pagliarolo il bando sarà di ll. 1.

50. — Che non possa alcun particolare di questo luogo, e finaggio tener alcuna troia salvo posseda nel territorio qualche giornata di possessione o propria, o a colonica, e che l'altri di maggior registro, o facienti cascine a colonica non possano tenerne più d'una d'esse troie, sotto pena di ll. 4 caduna, e della perdita di esse, con proibizione sotto detta pena a ciascuno d'introdurre in tempo d'autunno animali porchini di persone forastiere in detto territorio.

51. — Chi ardirà di notte tempo introdur sue bestie a danneggiar l'altrui possessioni lasciatele in abbandono senza guida incorrerà la pena del doppio del sovra stabilito.

52. — Chi lascierà guastare, o strappare li seminati e nell'orti l'ortaglie dalle galline, o polastri nei beni altrui oltre il danno del padrone incorrerà la pena di ll. 1,10 caduna volta.

53. — Si proibisce ad ogni rivendarolo, ed a forestieri di comprare in giorno, e tempo del mercato alcuna sorte di robe commestibili come polaglie, latticini, ova, frutta, erbaggi, e simili, sino che sia levata la bandiera, che s'espone in pubblico, come neppur comprare simili robe fuori della piazza, o luogo del mercato sotto pena della perdita delle robe, e suo doppio valore.

54. — Che li panatari, e rivendaroli non possano vender pane, ed altre robe, salvo al prezzo verrà stabilito dai deputati di Comunità fondato sovra l'equità, e per quanto al pane, che non possano venderlo, che al prezzo si venderà nella città del Mondovì di tempo in tempo con un dinaro di più per libra di pane, atteso il minor smaltimento, che qua corre, sotto pena della perdita delle robe suddette.

55. — Per li transiti, e vie nuove con carri, e bovi giunti

o all'aratro nei campi seminati, alteni, prati, e trifogli la pena sarà di ll. 3 caduna volta, e nelle stobie la metà meno, e per le persone, e bestie digiunte soldi 10 caduna, e caduna volta.

56. — Chi usurperà parte dei beni comuni, e strade pubbliche, e vicinali incorrerà la pena di ll. 10 per cadun trabucco usurpato oltre la remissione del sito occupato, e nella medesima pena incorreranno quelli, che da qualche tempo in qua ne hanno occupato, se essendo moniti per parte della Comunità non ritorneranno le cose in pristino stato.

57. — Chi zapperà, lavorerà, o farà fossi nelle possessioni altrui pagherà per ogni trabucco ll. 3.

58. — E tutte le pene suddette s'intenderanno duplicate quando le contravvenzioni seguiranno nei beni del sig. Conte.

59. — Le accuse da farsi contro gli avantiscritti bandi avranno piena fede mediante il giuramento da prestarsi dal danneggiato, o da altra persona di buona voce, e fama nelle mani del sig. Vicario al tempo che porgerà l'accusa, che dovrà essere pendente giorni otto dopo che sarà trovato il reo a contravvenire, e sendo l'accusa fatta a relazione di terzo dovrà pur quello prestar suo giuramento.

60. — Per l'esecuzione delle sovrascritte pene, e bandi s'agirà contro li padri per li figli di famiglia, e servitori, e ne' soprascritti bandi s'intenderanno comprese le spese di tiletti da farsi contro rei e sua esecuzione, salvo fosse il bando di soldi 10, o meno, in qual caso supplirà l'intimazione verbale del messo.

61. — Ogni accusato sarà tenuto allegare, ed opporre all'accusa fra giorni tre dopo eseguito il tiletto, o avuta l'intimazione, indi far sue difese al termine le verrà stabilito dal sig. Vicario.

62. — E perchè ogni ragione vuole, che quelli, che patiscono danno per causa di furto, o devastamento di frutti abbino sua soddisfazione, perciò si dichiara, che li bandi sovra stabiliti spetteranno per la metà al sig. Vicario, e sua fameglia di giu-

stizia, e l'altra metà all'accusante, e danneggiato, oltre di che competirà a detto danneggiato l'ammontare del danno si e come lo giustificherà con sufficienti prove, e visite a giudizio di esperti.

63. — Sarà lecito alla Comunità in qualsiasi tempo dell'anno dar instanza al sig. Vicario, e sua fameglia di portarsi in casa dei particolari sospetti di simili furti, e devastamento per farne la perquisizione, massime essendo quelli nullatenenti, o di cattiva fama, e ritrovando in esse furti sospetti rubati metterli in sequestro, ed assignar il reo a far sue parti da dove le siano pervenuti, ed in difetto applicarne la metà a se stesso, e sua fameglia suddetta, e l'altra metà ad uso pio a beneplacito di detta Comunità, il tutto senza pregiudicio delle ragioni spettanti a detto sig. Conte (74).

(Seguono le firme).

Nel 1783 ed alli 13 di luglio la Comunità fece alcune aggiunte ai suddetti bandi campestri; e cioè:

1. — Non sendosi al numero 10 comprese le foglie sì verdi che secche, che si raccolgono, o si fanno mangiar dalle bestie sotto gli alberi nei beni altrui, s'aggiungono perciò in bando anche le dette foglie sotto la pena di ll. 1 per caduna volta, e per caduna persona, e la metà per caduna bestia, e se si fossero fatti cumuli per esportarli, oppure si sbatessero gli alberi con pertiche, bastoni, pietre, e simili, o qualcheduno ardisse di scendervi sopra per sbattere, o per raccogliere dette foglie, od altri frutti d'essi, o il bosco ancorchè secco la pena sarà del doppio.

2. — La proibizione stabilitasi in detti bandi al numero 16 a chiunque d'introdursi negli alteni, e vigne altrui anche sotto il titolo di caccia dal 1° di settembre sino fatte le vindemie, si stima di cominciarla dal primo del mese di agosto, come pure di non lasciarvi andare pendente detto tempo cani, galline, ed

ogni altra simil sorte d'animali piccoli sotto pena per caduna volta di ll. 1,10, oltre il danno, che venisse dai medesimi causato, e negli altri tempi rispetto alle persone la pena sarà per la pura introduzione loro in detti beni, ed in tutti gli altri d'ogni sorte di soldi 10 per caduna, e per caduna volta: e le vindemie delle uve bianche e de' dolcetti si potranno anche stabilire dalla Comunità secondo il prescritto da detti bandi.

3. Al numero 35 siccome rispetto all'erba vedesi solo provvisto per i prati, trifogli; e nelle messi, s'intenderà anche il bando per essa negli alteni, vigne, ed ogni altro fondo massime seminato a meliga, legumi, o marsaschi; ed al n. 26 s'aggiunge la pena ivi prescritta anche a chi comprerà, o ritirerà fasci di bosco, erba, foglie, o frutti di qualsivoglia sorte da non aventi beni campestri, o da donne, o figli di famiglia, senza che tali cose non siano derubate.

4. — S'aggiunge agli articoli, che trattano dei bestiami, danneggianti la campagna, che qualunque forastiero, qua non abitante, ed anche ogni abitante non possano introdurre bestie forastiere di qualunque sorte al pascolo sopra questo finaggio, sotto la pena se ne' pascoli, o beni pubblici, o comuni già imposta dai suddetti bandi per gli altri beni, e se in quelli dei particolari sotto doppia pena, sendo lecito rispetto a detti forastieri di devenirsi all'assicurazione dei loro bestiami, alla riserva di quelli, che si troveranno avere loggie fisse in qualche cassina, od abitazione su questo territorio, li quali dovranno portarsi a fare la loro fedele consegna a questa Comunità tanto delle persone di loro famiglia, che dei bestiami ogni volta fra giorni tre dopo che vi saranno portati a prendere l'alloggio sotto pena di ll. 6, e di essere anche soggetti a tale assicurazione a loro spese, e le sarà permesso oltre ai beni, che prenderanno in affitto dai proprietari loro, o dai padroni delle loro loggie di mandare al pascolo i loro bestiame nei siti pubblici, e comuni precedente il pagamento in ogni anno sul principio, che si porteranno o di

primavera, o d'altre stagioni a dette pasture soldi 10 per caduna bestia grossa, e soldi 5 per caduna piccola da pastura alla Comunità solita fidanza dalla medesima sempre esattasi, escluse le bestie caprine perché totalmente proibite, come anche le lanute, alla riserva per queste dei privilegiati per la quantità accordatali dalla Comunità, con proibizione però di poterle far pascolare nei beni dei 'particolari secondo la sentenza del R.° Senato delli 12, e suo manifesto delli 15 maggio 1753, e secondo il portato dalle transazioni per tali bestie seguite colla Comunità stessa.

5. — Che li beni, nei quali si troveranno ancora giavelle, o altri frutti per terra d'ogni sorte, gerbe, o capalle si debbano intendere come ancor seminati, e così s'incorrerà nelle penali per questi di già stabilite e non si potrà da alcuno messonare, o raporare ne' beni altrui senza licenza, o consenso del padrone, o di chi per essi, sotto pena di ll. 2 per caduna volta, e persona, e sarà lecito a medesimi di farli dismettere la roba in tal occasione senza il loro consenso raccolta.

6. — Che non si possa da qualunque particolare tenere alcuna troia, salvo posseda con qualche titolo giornate quattro di fondi sovra questo territorio, e possedendo più di giornate venti ne potrà tener due, e non di più, dovendo ogni troia, che avrà allievi aver anche ognuna la sua guardia, e giunti questi alli tre mesi si dovranno fare annellare, e tenere annellati massime ne' mesi di settembre, ottobre, e novembre, sotto pena di ll. 1 per cadun animale non tenuto come sovra, e rispetto alle troie di ll. 4 caduna oltre la sua perdita secondo già resta prescritto dai suddetti bandi correnti, e s'intenderanno troie quando avranno allievi, o si vedranno pregnanti.

7. — Rispetto alle bestie caprine siccome può accadere, che qualcheduno abbisogni del latte, venendoli per sua sanità ordinato dai signori medici, potrà provvedersene non più d'una sola, ma sarà tenuto in tale caso presentare alla Comunità ed

al sig. Giudice la fede, che per detto effetto si dovrà far spedire ciò rinnovando ogni due mesi, in cui glie ne continuasse il bisogno, e sarà sempre proibito di condurla in pastura salvo ne' propri beni, ma per collana, sotto la pena d'un scuto d'oro caduna, e la perdita di tali bestie di già dai bandi correnti prescritta.

8. — Che non possano i pasturieri portar alla campagna falcetti, nè altra cosa da taglio, affinchè non danneggino facilmente le piante, e le campagne sotto pena di ll. 1 per caduna volta.

9. — Che non si possa da alcuno zappare, far fossi, e teppe, nè lavorare nei siti pubblici, pascoli, e beni comuni sotto le pene di già prescritte ne' bandi per i beni dei particolari, potendosi solo piantare in essi, senza però formarvi fossi, nè tampe piantoni di salice, pioppe, e simili per far pali secondo il solito sin qui tolleratosi, sotto pena di ll. 1 per cadun albero con fossi, e tampe piantato, e che mai vi si possa zappare d'intorno sotto la pena già di sopra stabilita, acciò non vengano pregiudicati, né minorati li pascoli, con facoltà alla Comunità di poter affittare detti pascoli, siti, e beni comuni tanto a pezze intere, che dimezzate sempre e quando si stimerà di vantaggio del pubblico, ed in caso d'affittamento mediante pubblicazione da farsene dalla Comunità con suo manifesto, s'intenderanno detti beni soggetti ai bandi suddetti, come se fossero propri degli affittavoli, restando però proibito a chi si sia d'introdurre bestie a pascolare ne' fossi e ripe intorno al recinto di questo luogo dalla parte delle sue muraglie, e di sradicare i cespugli ed alberi, che ivi si allevano per ovviare ulteriormente alle corrosioni delle strade superiori, che si vedono già seguite anche alle antiche, e moderne muraglie d'esso, per essere di grande importanza di lasciar ivi allevare alberi, e cespugli per sostegno di dette strade, sotto le pene stabilite per i beni dei particolari, e sarà proibito anche a chiunque di disfare, devastare, od in qualunque altro modo danneggiare dette muraglie, come si quelle dei ponti della

presente Comunità, sotto pena per caduna volta, e per cadun contravventore di ll. 1, e che non si possa nelle contrade di questo luogo, o suoi suborghi far correre a galoppo, o sia a briglia sciolta li cavalli, e nel mandarsi questi alla pastura finchè siano fuori dell'abitato si dovranno condurre per collana, e li carradori, e li bovari dovranno ivi andar sempre avanti le bestie sotto pena di ll. 1,10; e seguendo qualunque contravvenzione di nottetempo tanto a bandi suddetti, che alli presenti d'aggiunta, s'incorrerà sempre in doppia pena, ed oltre le sovrascritte penali il contravventore sarà pure tenuto al pagamento delle spese per le accuse.

10. — Che i capi di casa, e li padroni siano tenuti per i loro domestici, agenti, servitori, manovali, e giornalieri, salva però ragione ai medesimi verso di loro come le potrà di giustizia competere quando da essi capi di casa, e padroni non le fosse stata comandata, o non fosse intervenuto il loro assenso all'atto della contravvenzione, e la minor età non potrà scusare alcuno.

11. — Che per prova delle contravvenzioni quando la penale non eccederà ll. 10 sia sufficiente il detto giurato dell'accusante, o danneggiato, o di altra persona da questo deputata mediante sia munita di semplice procura speciale a poter dare a nome di esso le accuse, e sia degna di fede, oppure di quelle persone, ed invigilatori, che verranno per tutti deputate dal consiglio della Comunità, e ciò per più facile, e maggior contegno dei contravventori, stante che li beni di questo territorio si trovano in ogni parte, e regione composti di tutte piccole pezze, e dispersi con ben poche cascine, e giornate unite, onde resta molto difficile di potersi dai loro proprietari, e coloni custodire, ed eccedendo la penale di ll. 10 si richiederanno legittime prove, come già resta prescritto da lettere del Supremo Magistrato delli 7 gennaio 1754, che dette accuse si debbano far intimare fra giorni tre dopo che le medesime si saranno date a norma pure d'altre sue lettere delli 16 gennaio 1748.

12. — Che portandosi forastieri a stabilire loro domicilio in questo luogo e territorio meno facoltosi, atteso che si fanno lecito d'introdursi liberamente ne' beni altrui, e contravvenire ai suddetti bandi, massime di nottetempo per rendere più coperti i loro latrocini, come l'esperienza ci fa sempre piu conoscere, sia perciò lecito alla Comunità di far dare ai medesimi sufficiente cauzione di ben vivere, in difetto del che i padroni di casa, in cui abiteranno saranno sussidiariamente tenuti per essi per l'importare delle contravvenzioni, che detti forastieri venissero a fare a qualunque dei suddetti bandi, come si a quelli dell'acqua, salvo ne' casi di formale delitto (15).

(Seguono le firme).

DOCUMENTI

I.

MCCLVI 5 febbraio. Laudo tra il comune di Monteregale, ed il comune di Alba, Cherasco, ed altri luoghi, i marchesi di Ceva, Saluzzo, del Carreto, e Cravesana, ed i signori di Montaldo de Astesio, e di Sommaripa.. - Nel libro rosso di Monteregale.

Anno Domini millesimo ducentesimo quinquagesimo sexto, indictione quartadecima, die Sabbati quinto intrante Februario.

Super discordiis, controversiis, quaestionibus, litibus, quaerelis, et rancuris vertentibus occasionibus in compromissis denotatis inter Commune Civitatis Albae, seu inter Dominos Guillielmum Marescotum, Henricum Bauduinum, Sindicos Comunis Albae nomine ipsius Communis et omnium de amicitia, seu parte praedictae Civitatis, et maxime nomine, et vice Domini Jacobi Marchionis de Carreto, et hominum ipsius Marchionis, et Dominorum Georgy, Manuelis, et Guillielmi Marchionum Cevae, et vice, et nomine Domini Thoe. Marchionis Saluccarum, et hominum ipsius Marchionis, et vice, et nomine Belengery de Rupe, et Ciliary, et fratrum, et hominum ipsorum, et vice, et nomine Domini Ardicionis Piloxy, et fratrum, eorum hominum, et vice, et nomine Guifredi de Plotio, et Oberti Forani et vice, et nomine Dominorum Bonifacii, Manuelis, et Francisci Marchionum de Cravesana, et eorum hominum.

Et generaliter vice, et nomine universorum de districtu, et jurisdictione Albae, et Claraschi, et omnium amicorum ipsius Communis Albae, et Claraschi ex una parte.

Et Dominum Sarlum de Drua potestatem Communis, et villae Montisregalis nomine ipsius Communis Montis et ipsum

Commune Montis seu inter Guilielmum de Judice Sindicum dicti Communis Montis, et villae Montis, et universorum de jurisdictione dicti loci Montis, et universorum, et singulorum habitatorum praedicti loci Montis ex altera.

Coram Domino Curro Palio Potestate Saviliani, et Domino Guilielmo Ponterio Ambasciatoribus Communis Saviliani Arbitris Arbitratoribus et amicabilibus compositoribus, vice, et nomine Communis Saviliani, electis inter praedictos per praedictas partes super dictis quaestionibus, et controversiis cognoscendis, diffiniendis et terminandis, ut constat de compromissis per duo publica instrumenta, quorum unum ex parte Communis Albae factum fuit per Guilielmum Bonnanatum Notarium Communis, sub eodem anno, et eadem indictione, quod fuit die Dominico nono exeunte januario. Aliud vero ex parte Communis Montisregalis factum fuit per Robaldum Praestatorem Notarium Palatinum sub eodem anno, et eadem indictione die Dominico secundo exeunte janario et ut similiter de supradictis Sindicis constat per duo instrumenta, unum quorum factum fuit per Guillelmum Bonnanatum Notarium praedictum eodem anno, et eadem indictione die Martis primo February, et aliud factum fuit per praedictum Robaldum Praestatorem Notarium eodem anno, et eadem indictione, die Jovis tertio February.

Praedicti Domini Currus, et Guillelmus Arbitri volentes super praedictis omnibus inter ipsas partes amicabiliter deffinire, et ipsas quaestiones terminare, visis rationibus hinc inde productis, et habita diligenti deliberatione vice, et nomine Communis Saviliani, ut patet per instrumentum inde factum per Paganum de Soler. Notarium eodem anno, et eadem indictione, die Veneris quarto intrante februario, et praesentibus Sindicis supradictis, in scriptis sententiando dixerunt, et pronunciaverunt concorditer ut inferius continetur.

In primis praedicti Arbitri vice, et nomine Communis Sa-

viliani, inter partes praedictas, et praesentibus Sindicis supradictis dixerunt, et pronunciaverunt quod Commune, et homines Albae, seu Sindici predicti Communis Albae nomine Communis ipsius Albae pro se et omnibus de destrictu suo, et coadiutoribus suis superius nominatis, et hominibus dictorun coadiutorum faciant pacem, finem, et refutationem sive remissionem et omnimodam absolutionem Communi, et hominibus Montisregalis, et omnibus de districtu; et iurisdictione ipsorum, et omnibus coadiutoribus ipsius loci Montis superior specificatis, et generaliter omnibus aliis personis, qui guerram, vel offensionem fecissent, vel dannum dedissent dicto Communi Albae, vel hominibus dictae Civitatis vel eorum districtus, vel eorum coadiutorum de omnibus dannis, iniuriis, vastis, incendiis, depredationibus et captionibus hinc retro datis, et factis usque in hodiernm diem et de omnibus penis ex utraque parte qualibet de parte huc usque commissis et quod dictum Commune Albae, et eius districtuales, et coadiutores prædicti perpetuo pacem firmam, et incorruptibilem teneant praedicto Communi Montis, et hominibus dicti loci, et eorum coadiutoribus supradictis.

Et versa vice Commune Montisregalis, et homines dicti loci seu praedictus Sindicus dicti loci nomine ipsius loci pro se, et hominibus de districtu ipsorum et coadiutoribus suis superius nominatis faciant pacem, finem et refutationem ecc. . . . .

Item praedicti Arbitri vice, et nomine Communis Saviliani praedicti dixerunt et pronuntiaverunt, quod Commune, et homines Montisregalis debeant et teneantur dare, et solvere usque ad Kalendas maii proximae venturi Communi, vel Sindico Communi Albae nomine Jacobi Tisy et Odini fratris eius libras duo milia Astenses monetae minor pro aestimatione juris quod praedicti fratres habent, vel habere dicuntur in castro, et villa, et hominibus Carruci, et Contitu, et jurisdictione ipsius loci, de quo jure seu juribus praedictus Jacobus, et frater soluta tota dicta pecunia, ut supra dictum est, incontinenti teneantur facere

venditionem pretio supra dicto Communi, et hominibus Montis, seu Sindico ipsius Communis nomine predicti Communis Montis, promittendo praedicta jura deffendere dicto Communi cum ratione contra quamlibet personam excepto contra Episcopum Astensem, et de dicta venditione instrumentum facere . . . .

Absolvendo dictum Commune Montis, et dictum dominum Brexanum et securitates pro eis datas dictis Guifredo et Jacobo occasione praedictae sententiae observandae ab omni pena qua praedicti incurrissent occasione praedicta usque in hodiernum diem.

Item dixerunt, et pronutiaverunt praedicti Arbitri vice, et nomine Saviliani Communis praedicti, quod Commune, et homines Montisregalis teneantur, et debeant restituere, et expedire, et restitui facere, et restitutas dimittere, et non impedire Oberto Forano, et eius heredibus omnes terras, et possessiones, et redditus quos, et quas dictus Obertus habebat, vel habere videbatur in villa, et posse, et territorio Carruci, et in loco Montisregalis et eius districtu, et Plotio, secundum formam, et conditionem, qua ipse praedictas possessiones et redditus tenere consuevit dum stabat seu habitabat, in Carruco, et domos, et sedimina domorum in eo statu in quo nunc sunt, nisi praedicta a dicto Oberto fuerunt alienata, vel obbligata, et si obbligata restituto praecio pro quo sunt obbligata, et restituantur sine libello, et pignore dato . . . . . .

Item dixerunt et pronuntiaverunt praedicti arbitri, vice, et nomine Communis Saviliani praedicti, quod Commune Montisregalis, et homines dicti loci, et Dominus Brexanus promittant tenere, et possidere pacifice, et quiete Domino Bonifacio Marchioni Cravesanae, territorium, et confines dicti loci Cravesanae, cum ripatu, aquatico, pasquatico, et omnibus aliis ad dictum territorium pertinentibus, secundum quod pater dicti Domini Bonifacii quondam, et ipse Bonifacius tenebant, et possidebant tempore quo Domini de Carruco tenebant et possidebant castrum

et villam Carruci, et si Commune Montis vel Dominus Brexanus vellent praedictis aliquid opponere, vel de dictis confinibus seu territorio querimoniam facere, tunc sine libello, et pignore dato, in hunc modum dicta quaestio finiatur. Videlicet quod confines Cravesanae, Carruci, et Caraxoni inquiri definiri, et determinari debeant, inter dictum Dominum Bonifacium Marchionum Cravesanae, et homines ipsius Villae ex una parte, et Dominum Brexanum, et Commune, et homines Montis, et dictarum villarum Carruci, et Caraxoni ex altera parte per aliquos homines antiquos dictorum locorum ad hoc electos per praedictos, seu per aliquos alios communales amicos . . . . . .

Item dixerunt et pronuntiaverunt praedicti arbitri vice, et nomine Communis Saviliani praedicti, quod Commune, et homines Montisregalis, et Dominus Brexanus teneantur, et debeant facere iustitiam, et rationem Ardicioni Piloso de sancta Vittoria, et fratribus, de iuribus, quae praedicti fratres dicuntur se habere in castro, et villa, et contitu, et iurisdictione et hominibus Carruci, coram tribus arbitris electis a praedictis, qui arbitri debeant eligi a praedictis partibus infra unum mensem a die huius sententiae latae, et infra alium mensem una pars alteri teneantur praestare idoneam securitatem de attendendo, et observando ea quae dicta seu pronuntiata fuerunt inter ipsos, per arbitros supradictos . . . . . .

. . . . . Lata fuit dicta sententia in Burgo Saviliani sub domo iustitiae Communis dicti loci, et praesentibus Sindicis supradictis, de qua sententia, et de omnibus, et singulis capitulis ipsius sententiae praedicti Dominus Currus, et Dominus Guillelmus arbitri vice, et nomine Communis Saviliani praedicti, mihi Guillelmo de Bella Notario infrascripto plura instrumenta fieri iusserunt, et de qua sententia, scilicet de supradictis capitulis ipsius sententiae, istud instrumentum compositum est. .

Et ego Guillelmus de Bello Notarius hiis interfui rogatus, et scripsi.

II.

Instromento della Comunità di Carrù con Mondovì per servirsi della terza parte dell'acqua della bealera di Brobbio:

In nomine Domini amen. Anno a nativitate eiusdem millesimo quadringentesimo quadragesimo octavo, indictione undecima die vigesima septima mensis maj hora vesperarum, et actum in Civitate Montis-Regalis ad bancum juris civilis praesentibus nobilibus, et discretis Antonio Pistonio de Villafranca milite Curiae dictae civitatis, Supliciano de Valle, et Antonio Depre testibus ad infrascripta vocatis et rogatis.

Uninersis, et singulis hoc praesens, et publicum instrumentum inspecturis sit manifestum, quod ad instantiam, et requisitionem Antonii Tealdi Sindici, et Procuratoris, ac nomine Sindicario, et Procuratorio Communitatis, et hominum loci Carruci et virtute sententiae arbitramentalis alias latae inter Communitatem dictae Civitatis Montis-Regalis, et dominos, ac Communitatem Carruci, de qua constat publicum instrumentum fieri rogato per Baptistam Donzellum notarium pro parte dictae Communitatis Montis-Regalis, et Petrum Piolam notarium pro parte ipsorum dominorum, et Communitatis Carruci, nec non Conventionem pactorum inde sequtorum inter ipsas partes, et alias partecipantes in bealeria Brobi, quae ducitur ad Mallianum super posse et finibus dictae Civitatis, fuit facta commissio, et praeceptum pro parte spectabilis Tebaldi Castari, ex Comitibus Vintimilii Vicarii Civitatis praedictae Montis-Regalis, nobilibus et providis viris Giorgio Bigliono alias de Appotecha, Ioanne de Vado, et Henrico Doglio estimatoribus dictae Civitatis Montis-Regalis iuratis, ut irent ad designandum, mensurandum, et estimandum quandam Bealeriam, per quam praedicti domini, et Communitatis Carruci conducere intendunt ad locum Carruci tertiam partem bealeriae Brobii, quae capitur, et habet ori-

ginem in flumine Brobii, et ducitur per tales homines participantes de dicta Civitate, posse per fines dictae Civitatis, et posse ad Mallianum secundum formam sententiae, et conventionis ac pactorum, de quibus supra, pro ut de dicta commissione, et praecepto constat ex actis Curiae dictae Civitatis.

Ecce quod dicti estimatores exequentes commissionem, et mandatum eis factum, constituti ante praesentiam spectabilis legum Doctoris Domini Martini Ferrarii dictae Civitatis Montis-Regalis ad banchum juris civilis retulerunt, et referunt ivisse ad loca opportuna pro ipsa bealeria facienda, ipsamque bealeriam designasse, mensurasse, estimasse per possessiones, et comunia, de quibus infra modis, et formis et sub estimis inferius descriptis.

Et primo in possessione quadam aratoria et gerba, quae est comunis posita super posse dictae Civitatis super bealeriam Cunicanam loco ubi dicitur ad lamam de campis de tornatis, cui coherent praedicta bealeria Brobii, Gulielmus Ritius, Bartolomeus Porrellus, et Jacobus Corvus, inclusa etiam ipsa bealeria praedictorum de Carruco debita mensuratione facta longa transire, et conduci debet, estimaverunt, et estimant ipsam bealeriam ipsorum de Carruco de dicta mensuratione facta longa, largam trabuchum unum cum dimidio, et longam trabuc. centum et quadraginta ad rationem de solido uno pro singulo trabucho. Item successive in quodam petice terrae aratoriae, quam tenet Jacobus Corvus ibidem contiguae, cui coheret dicta bealeria Cunicani, et Hospitale Morotii largam trabuchum unum cum dimidio, et longam trabuch. octo ad rationem de solido uno pro singulo trabucho Item successive in quadam petia terrae aratoriae, quam tenet Odinus Machochinus posita, super posse dictae Civitatis loco ubi dicitur ad pratum magle - Il resto manca -

III.

Altro istromento fatto dalla Comunità di Carrù con Mondovì riguardante l'acqua di Brobbio, seguìto trent'anni dopo.

In nomine Domini Jesu Christi amen. Anno a nativitate eiusdem Domini Millesimo quadringentesimo octogesimo sexto indictione quinta et die septimo mensis julii Actum in Civitate Montis-Regalis in domo spectabilis et eximii legum Doctoris Domini David de Ferreris etc. . . .

Universis et singulis hoc pubblicum instrumentum inspecturis sit manifestum quod cum tempore retroacto Communitas et Universitas Montis-Regalis parte una et magnifici Domini Communitas homines et Universitas Carruci parte alia habuerunt quaestiones et differentias super quibus lata fuit sententia arbitramentalis de qua constat publicum instrumentum confectum per nobilem Baptistam Donzelli de Monte-Regali et Petrum Piollam de Saviliano notariis et debite superscriptum per ipsos notarios anno Domini millesimo quatrincentesimo quadragesimo septimo indictione decima die nona mensis maii et quod dicti de Carruco pro recuperatione et redemptione bealeriae et acquae de qua in dicta sententia arbitramentali fit expressa mentio fecerunt depositum de libris tribus millibus nonaginta sex et solidis duodecim in manibus nobilis et egregii viri Antonii Ferreri Civis dictae Civitatis Montis-Regalis pro ut ex actis Curiae dictae Civitatis constat per instrumentum receptum per nobilem Joannem Franciscum Stoperium et Jacobum Ponzonascum conscribas dictae Curiae Montis-Regalis quibus relatio habeatur. Cum parte Civitatis Montis-Regalis dictae fieret aliqua oppositio seu exceptio contra dictum depositum pro ut etiam ex aliis praedictis constat et apparet huic sit et est quod providus vir Antonius Iuggia Civis dictae Civitatis Sindicus et sindicario nomine bealeriae Brobii nec non Malliani et Antonius de Crapina Mas-

sarius dictae bealeriae nec non spectabilis Dominus David supradictus et nob. Ludovicus Biglioni Michael Georgius de Morotio Sebastianus Rappa, Franciscus Ferreri, Odini Georgius de Rubeo et David Thealdus participantes dictae bealeriae nomine eorum proprio et aliorum participantium dictae bealeriae pro quibus de rato habendo et ratificari faciendo a ceteris partecipantibus se se cum effectu obligantur et quod tenebunt et observabunt omnia et singula in presenti instrumento contenta et solemniter promiserunt sub obligationem bonorum suorum tam coniunctim quam divisim parte ex una et egregii viri Petrus Maleti, Franciscus Caleri et Lucianus Virginii de Carruco habentes ad hoc potestatem et mandatum nomine et vice praefatorum dominorum Communitatis et hominum Carruci parte ex altera venerunt et pervenisse confessi fuerunt ipsae partes ad transactiones conventiones, confederationes, promissiones et obbligationes de quibus infra. In primis quidem transegerunt et convenerunt quod per aliqua quae partes ipsae dicant vel faciant aut dixerint vel fecerint non intendunt nihilominus derogare in aliquo dictae sententiae arbitramentalis sed quod perpetuo sit duratura pro ut iacet. Item transegerunt pepigerunt et convenerunt quod Sindicus Massarius dictae bealeriae et in ea participantes praedictis nominibus de Monte-Regali teneantur et debeant recipere de pecuniis quae sub deposito sunt videlicet libras duo millia ducentum et quinquaginta et ipsi de Carruco assentire teneantur et debeant prout libenter assentiunt quod ipsi de Monte-Regali praedicti dictas libras duo millia ducentum et quinquaginta nominibus dictis recipiant realiter et cum effectu a dicto Nob. Antonio Ferrerio depositario semper et quando sibi placuerit. Item transegerunt pepigerunt et convenerunt quod mediantibus praedictis libris duobus millibus ducentum et quinquaginta ipsi de Monte Regali saepe dictis nominibus supradictis teneantur et debeant et obliganti sint et sic solemniter et efficaciter se obligarunt remittere et relevare remise-

suntque et relaxarunt tenore praesentis instrumenti ipsis de Carruco praesentibus et acceptantibus nominibus quibus supra tertiam partem totius Aquae Bealeriae Brobii et derivantis a flumine Brobii et aliarum aquarum colantium in dicta Bealeria excepto uno pede quem de dicta tertia parte ipsi Monte-Regali praedicti retinent et quod ipsi de Carruco semper jure proprio et in perpetuum habeant pleno jure teneant et possideant dictam tertiam partem Bealeriae et aquarum quarumcumque in ipsam Bealeriam labentium intrantium et derivantium, salvo pede suprascripto, et quaecumque jura ad ipsam Bealeriam spectantia sine contradictione quacumque et juxta mentem formam et tenorem dictae sententiae, etc.

IV.

L'anno del Signore mille seicento trenta in Domenica, et il primo di Settembre in Carrú, nella casa del Reuerendo M. Tomaso Tealdo, ed et auanti l'Illustre Sig. Gio. Maria Isnardi Vicario, conuocato, et congregato il Conseglio di detto luogo, cosi instante M. Hippolito Boscheto Sindico, per citatione d'Albertino Boscheti messo, precedente il suono di campana al modo solito. Nel qual Conseglio sono intervenuti detto Sindico, M. Giovenale Zavattero, M. Gio. Bernardino Sterpone, Bernardino Massimino, Baltasaro Filippi, Lorenzo Vicino, Gio. Lorenzo Calero, Gio. Giacomo Lubato, Seuerino Tealdo, Gio. Domenico Reinero, Pietro Antonio Zucchetti, Gio. Luigi Soda, Gio. Luigio Conato, Guglielmo Patrito, Petrino Vergino, Gio. Battista Melitio, M. Gio. Francesco Richa, et il Sig. Gio. Simone Daciano. Tutti Conseglieri eccedenti le due parti dell'ordinario Conseglio della Comunità di detto luogo, et esso tutto, et università rappresentanti; li quali tutti unanimi, e concordi, et nessuno affatto discrepante, vedendo approssimarsi al presente luogo il terribile flagello della contagione, e continuar la guerra, et altri flagelli

. . . . e desiderando con tutti li modi possibili humiliarsi all'onnipotente Iddio, e procurar di diuertire l'ira sua dal presente luogo, e territorio, per loro, loro heredi, et successori, et a nome dell'università di questo luogo, et di tutti li successori in perpetuo, hanno fatto voto solenne a S. D. M. di solennizar ogni anno, come se fusse festa comandata da S. Madre Chiesa, il giorno di S. Gioseffo Sposo della Beatissima Vergine, che cade alli dieci noue di Marzo, promettendo quel giorno di astenersi da ogni opera servile, et proibita dalle leggi canoniche; pregando et inuocando humilmente il suddetto S. Giuseppe ad esser intercessore per tutti gh'huomini, et persone di questo luogo, et habitanti, appresso la Divina Maestà, acciò si degni placar l'ira sua, et liberarli dalli sudetti flagelli, et particolarmente dal sudetto male contagioso, e guerra, hora, et per sempre et così da ogni altro male. . . . . .

In oltre detti Signori Sindaco, et Consiglieri al nome proprio, et permesso hanno confermato li Voti, et promesse, che si dicono essere state fatte da loro antecessori, di solennizzare le feste dei Santi Sebastano, Rocco, Bernardo, et Martino. E quando anche non fussero fatte le fanno per questi scritti, inuocandogli con ogni humiltà a proteger questo luogo, ed interceder appresso il Signor Iddio, che si degni liberare detto luogo, et habitanti dalli sudetti, et ogni altro male. Ma sopra tutti si sono supplichevolmente raccomandati alla potente, alla benigna, et infallibile protetione della Gloriosa Madre di Dio, et sempre Vergine Maria. Et delle sudette cose hanno richiesto detto Signor Vicario a conceder, et a me sottoscritto ricever pubblici testimonioli.

Quali io Gio. Domenico Zauattero di detto luogo di Carrù Ducal Nodaro, et della Comunità del medesimo luogo Secretario hò riceuute, et concesse. Dat. come sopra.

ZAUATERO Nodaro, et Secretaro.

NOTE

1. PLINIO nel libro III al capo 20 dice: Ex caturigibus orti Vagienni, Ligures, ecc. . . . . .

2. Questa lapide è riferita da Jacopo Durandi nel suo opuscolo sul *Piemonte Cispadano Antico*, a pag. 178; e fu riprodotta dal Casalis.

3. Degli oggetti scoperti presso l'Abbatina si compose una collezione dall'ing. Giuseppe Grossi, e dal medesimo fu donata al Museo Civico di Modena l'anno 1874. Essa era così composta:

a) Tre olpi di terra rosso-giallastra, lavorata al tornio e senza vernice.
b) Un cratere.
c) Tre piatti con la marca C. SILVI.
d) Una coppa ornata da sfingi.
e) Una tazza di vetro.
f) Una tazza pure di vetro con manico.
g) Due unguentari di vetro.
h) Una coppa tonda di vetro.
i) Una ciotola di terra lavorata a mano.
l) Un piccolo vaso di bronzo.
m) Una piccola molletta di bronzo.
n) Un anello di lega.
o) Due monete imperiali di bronzo.
p) Una fusajola di terra nera.

4. Una seconda collezione compose il geom. cav. P. Conti, e questa comprende ventitrè oggetti diversi, venduti poi dal medesimo al R. Museo d'Antichità di Torino. Tra questi oggetti si osservano due monete di rame, l'una con la testa di Augusto, e l'altra, quasi consunta, di Vespasiano o di Tito. - A. FABRETTI, *Scavi di Carrù* - Stamperia Reale - Torino 1879.

5. *Nuove Iscrizioni Romane inedite del Piemonte* - Dott. GIUS. ASSANDRIA - 1896.

Larghezza della lapide m. 0,45; altezza m. 0,25; altezza delle lettere della prima e seconda linea m. 0,61, della terza m. 0,08.

6. La rocca era cinta da un profondissimo fosso, valicato da due ponti levatoi, sostituiti nel 1560 da altri due in muratura.

7. VALLARDI II. - 465 - Stemma.

CASALIS III - 642; XXVIII-57.

DEROSSI - not. II - 72.

CODEX ASTENSIS IV - 104.

8. I documenti si corservano nel Cartolario Astense e vi si legge: « Omnes terras, et curtes, nostri imperii, quae sunt in Comitatu Bredulensi, inter Tanagrum et Sturiam ». NATALE RUGGERO - *Monografia di Santo-Albano Stura.*

9. Dopo aver confermato le donazioni già fatte precedentemente ai medesimi dal suo antecessore loro concesse espressamente in giurisdizione: « Curtem Sancti Albani cum Castro et capellis et sylvis usque ad Bismaltam insieme con Carrù e Bene » - NATALE RUGGERO - *Idem*.

10. Questa chiesa fu edificata nel luogo - dice la tradizione - di passaggio dell'apostolo S. Pietro nel suo viaggio attraverso le Gallie e la Spagna.

11. Le Storie dell'antica città del Monteregale - Capitolo III del libro I di EMANUELE MOROZZO DELLA ROCCA.

12. Mauzano era un antico castello posto sulla riva destra del Tanaro, di fronte quasi a Cherasco, ruinato dagli Albesi nel 1246. *Monumenta Historiae Patriae* - Tomo II.

13. *Monumenta Historiae Patriae* - Tomo II - pag. 116.

14. Con bolla: « In eminenti » dice così: Plebem S. Petri in Gradu cum curte, castro, aedibus, capellis, silvis, et omnibus pertinentiis suis. *Bullar. Privileg.* - Tomo II - pag. 330.

15 Le Storie dell'antica città del Monteregale - Capitolo XI del libro I di EMANUELE MOROZZO DELLA ROCCA.

16. Idem.

17. I Bressani erano la famiglia più potente di Breo-Mondovì, che si stendeva sino a S. Quirtino (km. 4.).

18. EMANUELE MOROZZO DELLA ROCCA - *Le Storie dell'antica città del Monteregale* - Discorso preliminare - Libro I.

19. GRASSI - *Chiesa di Monteregale* - Vol. 2.

20. TOMMASO CANAVESE - *Memoriale Istorico della città di Mondovì.*

21. I documenti si conservano nell'Archivio Comunale.

22. La nobile famiglia Costa era originaria di Chieri e in quei tempi dimorava in Pinerolo.

23. Manoscritto di GUGLIELMO BESACE.

24. DENINA - Francesco I con Patenti date nell'agosto del 1536 dichiarò la Savoia ed il Piemonte uniti alla monarchia francese.

25. I documenti si conservano nell'Archivio Comunale.

26. Come si ordinavano gli alloggi militari: « Sindaci et uomini di Carrù, « allogiarite et spesarite per una notte - giornata o giornate - con cina et de- « sinare confirme agli ordini di S. A., la compagnia del capitano . . . . . « Andrea della Nigra od altro comandante, che vengono da . . . . . « per ordine nostro, senza alcuna difficoltà, perchè così comando . . . .

« *firmato* CODONICO DI MORETTA Generale ecc. »

Il Comune dovette per molti anni, specialmente nelle lunghe guerre di Carlo Emanuele I fornire alloggi e viveri ai soldati. Nel 1615 ricevette le truppe comandate dal generale Bella; nel 1616 i corazzieri del conte Villafalletto e marchese don Paolo; nel 1617-18 truppe diverse, nazionali, compagnie del generale Villanuova; reggimento spagnuolo don Carlos; nel 1619-20 compagnie spagnuole de Melilla e corazzieri Perella; *rondeurs* a piedi 200 del colonnello Ferrero; nel 1621 compagnie corazzieri conte Valperga; tre compagnie di francisa; 20 uomini di Sobrero; nel 1623 fanteria e cavalleria di Costamagna, governatore di Bene; nel 1624 compagnie diverse succedutesi le une alle altre del colonnello Cerrutti; nel 1624 compagnie del conte Trinità, quindi quelle del conte Morozzo: e il 5 ottobre compagnie archibugieri a cavallo del principe Thomaso di Savoia, partite il 5 novembre successivo; nel 1627 guardie del principe Thomaso, ritornate il primo febbraio: compagnie del Forno di S. Dalmazzo, tenenti Balbo e Lamberto, reggimento Vallesani e fanti Basilei, compagnia Mandili, generale Fossano: nel 1628 compagnia del marchese Peveragno; nel 1629 compagnie Rostagno e Mirabelli, Romano e Marino Corsi: nel 1630 compagnie Thornon al servizio del principe Thomaso di Savoia; Choco di cui una parte a Piozzo, essendo troppi; reggimenti conte Ansaldo e conte Val di Serra; archibugieri conte Cauda; nel 1641 compagnie conte Polierdi di S. Pietro, del conte Magliano; nel 1646 corazzieri conte Broglia, conte Todesco e del Choco; quartier d'inverno di Monsu Marole, governatore di Cuneo, e questi si fermarono fino a che il comune ebbe pagato quanto doveva al Duca dal 1645:

nel 1647 truppe del colonnello Ferrero di Coccalle e conte Broglia; nel 1648 conte Caraglio e di Gian Francesc Rado; nel 1651-52 quartier d'inverno sulle spese del comune del conte Verrua e fino a che avesse pagate le tasse dovute.

27. Il prezzo dei viveri nel 1627 aumentò talmente che il pane si vendeva un fiorino la libra, il vino buono un fiorino la pinta, una coppia di capponi dieci fiorini, una coppia di pollastrini due fiorini. I manovali di campagna si pagavano fiorini 2 e grossi 6 la giornata! Il fiorino valeva lire 2,15.

28 Il prezzo del grano salì a lire 24 - 25 - 26 l'emina e il comune dovette obbligare tutti a concorrere per la provvista del grano ai poveri. Alla carestia si aggiunse la mancanza di moneta da obbligare il comune ad emanare l'ordine di confisca a chiunque si fosse trovato possessore di oltre lire 400 senza speciale autorizzazione. Qual differenza nel raccolto del grano si verificò nel 1667! Il grano stimato pesante e ben mercantile, fu stimato 26 soldi l'emina, periti Costamagna e Mollineri.

29. Fin d'allora vigeva l'ordine della consegna individuale, ossia chiunque fosse arrivato nel paese aveva l'obbligo di consegnarsi al Comune.

30. I beni stabili valevano da lire 50 a 75 la giornata per mancanza di moneta.

31. Al Segretario si comandò di compilare un orario, acciò tutti potessero entro dieci giorni versare la loro tassa. Ecco l'orario:

« Dalle 12 alle 15 ore e dalle 19 alle 22 ore d'allora, ossia secondo il sistema « italico in uso, poco dissomigliante da quello usato al presente, secondo il « quale la giornata cominciava dall'*Ave Maria* del giorno precedente, mentre ora « incomincia dalla mezzanotte ».

32. Ora proprietà della sig. Viglietti Lucia e posta in via Regina Elena.

33. Il territorio di Carrù, è, secondo la Mappa fatta nel 1806 il 14 ottobre dal geometra Giorgio Derossi, di giornate 6955 e 49 tavole, pari cioè a ettari 2550.

34. Il vino fu pagato lire 25 la brenta e per tale festa si spesero dal Comune lire 600.

35. Non esiste più perchè parte fu ridotta a giardino e parte occupata dalla via provinciale alla stazione ferroviaria.

36. Archivio Comunale.

37. id. id.

38. *Guida di Mondovì* - E. Ingegnatti.

39. Non si hanno dati sulla gravissima epidemia, che ridusse a pochi gli

gli abitanti di Carrù: credesi però contemporanea a quella di Milano del 1621.

40. Eranvi già gli stampati come vennero riammessi in vigore nel 1893-94 e 1901.

41. Dicesi Beinale una vasta regione compresa fra Carrù, Benevagienna, Magliano-Alpi, Roccadebaldi, Morozzo e Sant'Albano, intorno alla quate s'addensano le regioni: l'Erzo, la Cortassa, il Donio, il Bosco, il Trino, l'Eremita, Viamarenca, le Gombe, il Pepe, la Prata, la Perosa, le Rocchette, il Rianasso, la Pettarella, le Moglie, la Pra, l'Igliana, la Fornace, l'Isola, il Palmazzo, il Grillero, ecc. Il Beinale è un altipiano dell'altezza media di 320 m. sul livello del mare.

42. Archivio Comunale.

43. Dopo la morte del canonico Lubatti Francesco, ultimo investito del beneficio, si provvede all'altare di S. Stefano dalla curia vescovile di Mondovì.

44. Il ducatone valeva lire 5 e soldi 5.

45. Nella cappella di S. Antonio Abbate, a destra dell'altare, vi è tumulato il corpo del padre cappuccino Ignazio da Villanuova - Mondovì, al secolo Cristoforo Castellino, morto a Carrù in concetto di santità, in età di 76 anni.

Con solenne pompa funebre fu dapprima sepolto nella chiesa del convento dei Cappuccini, presso l'altare della Vergine Addolorata, quindi fu trasportato nella chiesa parrocchiale. Sul tumulo leggesi:

AL VEN. PAD. IGNAZIO
DA VILLANUOVA SAC. CAPPUCCINO
MORTO IN CONCETTO DI SANTITÀ
LI 16 LUGLIO 1788
D. L. A. G. B. M. NEL 1848.

46. Dicesi che la chiesa primitiva, dedicata a S. Sebastiano, fosse stata edificata anticamente nel sito, ora giardino Ferrero, lungo l'allea.

47. I documenti si conservano nell'archivio della Confraternita.

48. Tra le chiese, esistenti anticamente, si ricordano quella di S. Giorgio, ora distrutta; e quella di S. Martino, pure distrutta. Questa chiesa era in piazza Vittorio Emanuele III, ove presentemente evvi la Casa di Cavallero Andrea; venne costrutta nel 1530, e, perchè in parte rovinata nel 1627, venduta dalla comunità. Nel muro di detta chiesa vedevasi un mattone con l'iscrizione: « 1594 il pane vendevasi grosi 5 a libra. » Ora detto mattone

trovasi murato in una colonna del fienile, costrutto nel cortile dietro l'antica chiesa

49. Memorie ricavate dal *Libro dei Conti.*

50. La pittura si crede del monregalese Giovanni Mazzucco, vivente nel 1491, perchè è del tutto simile ad un'immagine di Maria SS. dal medesimo dipinta ed esistente ancora attualmente nell'antica cappella del Brichetto, presso Morozzo.

51. Circa l'origine della prima cappella si può vedere un manoscritto dell'avv. Giov. Giacomo Mamino del 1722, che ha per tirolo: « *Tributi d'Ossequio.* »

52. La prima incoronazione di Maria SS. si fece dal rev. arciprete signor C. Tommaso Badino, delegato del vescovo di Mondovì G. B. Isnardi.

53. I prodigi, che diedero incremento alla divozione alla Madonna dei Ronchi, si trovano ben descritti nel *Breve Ragguaglio della SS. Vergine dei Ronchi* pubblicato a Mondovì nel 1809.

54. A. Pollano. Assietta.

55. Nell'atrio d'ingresso del convento leggevansi i seguenti versi:

I. Il Tempo dimanda il Conto.

Richiede il tempo di mia vita il conto?
Rispondo: il conto mio richiede tempo:
Chè mal si può del mal perduto tempo
Senza tempo e terror render il conto.
Non vuole il tempo differire il conto
Perchè il mio conto ha disprezzato il tempo:
E perchè non contai quand'era tempo,
Invan dimando or tempo a render conto.

II. Il Conto risponde al Tempo.

Per render conto del perduto tempo
Poco tempo vorrei: ho fatto il conto.
Basta dolermi un punto sol di tempo
Col cuor pentito, ed è saldato il conto.
Un punto sol che Dio mi dia di tempo,
D'ogni altro tempo Ei non tien conto:
Mi preme sol un punto aver di tempo
In cui dolente render possa il conto.

Questo conto val più che tutto il tempo:
E di questo ne fò così gran conto,
Che darei, per averlo, anni di tempo!
Signor, per render del mio tempo il conto,
Se mi nieghi tal punto è perso il tempo,
Se mi dai questo punto è reso il conto.

III. Eternità

Un mai di pace, e di tormento un sempre,
Un sempre esser notte, un giorno mai!
Questo è un mai che mi spaventa sempre,
Star sempre nelle fiamme e non posar mai.
Io penso a questo mai e tremo sempre:
Ripenso al sempre, e più mi turba il mai.
Chi pensò a questo mai fu salvo sempre,
Perso fu sempre chi non temette questo mai.
Ah crudo mai che là cominci sempre!
Ah crudo sempre che là finisci mai!
Tu sei quel mai da meditar per sempre!
M'abbatte sempre l'apprension del mai,
Mai posso concepir un durar sempre,
E per sempre confesso un finir mai!

56. Le scuole maschili possedono una bellissima bandiera in seta, dono gentile delle signore carrucesi.

Gli alunni delle scuole maschili festeggiano da tempo immemorabile S. Nicolao, loro speciale patrono, il 6 dicembre.

57. Nallino - *Il Fiume Pesio.*

58. E. Morozzo della Rocca - *Le Storie dell'antica città del Monteregale* - Libro II.

59. Idem.

60. *Il Pensiero Sociale* - Anno II, num. 5 - 1901.

61. E. Morozzo della Rocca - *Le Storie dell'antica città ecc.*

62. Documenti esistenti nell'Archivio Comunale.

63. E. Lanza - *Trattato d'Agraria del Circondario di Mondovì* - 1899.

64. Cav. P. Conti - *Cenni sul movimento commerciale di Carrù* - 1895.

65. Il disegno delle due tettoie è del sig. geom. Giovanni Barelli.

66. Cav. P. CONTI - *Cenni sul movimento commerciale di Carrù* - 1895.

67. Questa diligente relazione igienica è dovuta alla gentilezza del distinto e studioso dottore Bonavita Bertone, medico condotto di Carrù.

68. *Biografia di Mons. Mellano* - Dogliani, 1901, tipografia Casarico.

69. *Cenni Necrologici* - Dal giornale *L'Ortodosso* - Torino 1871.

70. Le notizie, che riguardano i fratelli Galli, mi furono gentilmente date dal cav. P. Conti.

71. *Caffaro* - Anno XI, 14 luglio 1885 - Genova.

72. *Monografia di Trin'tà* - GIUSEPPE MURATORE - Mondovì, 1879.

73. Manoscritto - Archivio Comunale.

74. Fascicoli a stampa - *Bandi Campestri della Comunità di Carrù* - Torino, 1784.

75. Idem.

Cenni Storici sui Comuni del Mandamento

MAGLIANO-ALPI

Magliano - Malianum - è il comune più considerevole del mandamento di Carrù. Trovasi esso sulla riva sinistra del torrente Pesio, a ponente di Carrù, da cui dista km. 6,75, e a maestrale di Mondovì, da cui è lontano km. 10,15, e all'altezza sul mare di m. 405 (1).

Questo comune, che ha una superficie di ettari 1350 con 2795 ab., è diviso in tre quartieri, che sono: Magliano-Sottano, S. Giuseppe e Magliano-Soprano o Carmine. Il centro del paese trovasi a 44° 27' di latitudine N. ed al 4° 38' di longitudine occidentale dal meridiano di Roma.

Tre sono le vie principali che ne attraversano il territorio; 1ª La via provinciale Carrù - Cuneo; 2ª La via nazionale Mondovì - Fossano, fiancheggiata da una ferrovia economica; 3ª Una via che spiccasi ad ostro del Pesio e tende ai confini di Bene e Trinità a borea. Magliano è distante km. 6,75 dal capoluogo di mandamento, Carrù; km. 7,50 da Trinità e km. 10 circa da S. Albano, da Roccadebaldi e dalla città di Bene. Bello è l'aspetto di questo paese. Vedesi da prima una lunga collina dal lato del mezzodì, tutta verdeggiante di pampini; una vastissima pianura, superiormente coltivata a campi; un amenissimo piano alle radici della collina, denominato l'Erzo, che offre fecondi prati ed innumerevoli piante di pioppi e di ontani.

Oltrepassato questo piano un altro colle presentasi, varia-

mente coltivato; e questo stendesi fino a lambire il Pesio. Abitazioni sparse qua e là per questo territorio si scorgono, dal piede della collina dell'Erzo fino alla riva di detto fiume, e specialmente ai fianchi della strada provinciale. Il Pesio varcasi per mezzo di una zattera, sulla via Mondovì-Gratteria.

Le principali produzioni del fertile suolo sono: cereali, vini, frutta e fieno. Di ottima qualità è il frumento, che si raccoglie nella regione superiore dell'Erzo, e il vino, in gran parte di neretti, riesce eccellente. Il fieno nella regione inferiore all'Erzo non è della miglior qualità; e ciò proviene forse dalla natura argillosa del terreno

Nel comune vi sono due parrocchie. La chiesa parrocchiale principale è sotto il titolo della Natività di Maria in Magliano-

Sottano; il parroco ha il titolo di Vicario ed è nominato dal sig. Prevosto di Mondovì - Breo. Questa chiesa è di tre navate, ampliata a misura dell'aumento della popolazione, e venne eretta in parrocchia l'anno 1581. Recentemente il vicario Bartolomeo Manassero la fece dipingere dal distinto pittore Giorgis.

La tradizione locale riferisce che questo paese, trovandosi fabbricato su due linee parallele, da levante a ponente già prima che si costruisse la chiesa, nacque aspra contesa tra gli abitanti delle due linee, per riguardo al sito della sua costruzione, e che tale contesa non ebbe termine, che in forza di un decreto emanato dall'autorità superiore, secondo il quale il tempio si dovette fabbricare nella perfetta metà delle due colline, cosicchè esso trovasi ancora isolato e segregato dalle altre abitazioni.

In prossimità della chiesa parrocchiale della frazione Sottano, trovasi un asilo infantile, diretto da suore. Questo grandioso edificio fu aperto nell'ottobre del 1886. L'idea ne risale al 1879. Un comitato promotore la fecondò prima con banchi di beneficenza, con sottoscrizioni, ecc. Raccolto un fondo discreto, ne intraprese nel 1883 la costruzione.

Vi prestarono sempre l'opera loro paziente, diligente e materna le suore del Cottolengo.

Nel 1901 queste furono sostituite da altre, dell'Istituto della Piccola Casa di Loreto con soddisfazione grandissima del paese.

Da tempo immemorabile v'è l'uso singolarissimo di tenere il 25 marzo di ciascun anno una specie di mercato pei servi di campagna di ambi i sessi. Sulla piazza principale, che sta davanti alla parrocchia, si raccolgono i padroni, gli agenti, i massari ed altri proprietari, ed ivi si trovano pure le persone che desiderano impiegarsi in qualità di servi di campagna o di domestici. Si contratta dalle parti il salario da corrispondersi nell'annata e si fermano i patti e le condizioni, che si credono di reciproco interesse.

Nella frazione Sopranо, a cagione della grande distanza dalla frazione Magliano Sottano, si formò una nuova parrocchia, smembrandola dalla parrocchia di Breolungi, il 20 marzo 1844, e venne dedicata a M. SS. del Carmine.

In detto luogo, già anticamente, esisteva un pilone, eretto dalla divota famiglia Airaldi, e dedicato alla SS. Vergine del Carmine.

Erettasi in parrocchia la chiesa di Magliano - Sottano, per aver il sig. Prevosto di Mondovi-Breo, a cui spetta la nomina del Vicario di detta parrocchia, ceduto una gran porzione del territorio di sua giurisdizione al suddetto Vicario, gli abitanti di Magliano - Soprano ricusarono smembrarsi dalla chiesa-madre di Breolungi e conchiusero, d'accordo tra loro, di costruirsi una cappella e provvedere acciocchè vi fosse celebrata la messa festiva da un cappellano. Così fu fatto non molto dopo l'erezione della parrocchiale di Magliano - Sottano.

Cresciuta poscia la popolazione fu pure ampliata la fabbrica della cappella.

In seguito questa si ampliò nuovamente, si otturò la porta d'ingresso, verso il Beinale; e si trasportò pure l'altare maggiore, come trovasi presentemente (2).

La frazione centrale o di S. Giuseppe, va acquistando di giorno in giorno maggior considerazione, sia per essere quivi il palazzo municipale, e sia per il considerevole aumento della popolazione. Prima del 1870 i ragazzi e le ragazze di questa frazione si recavano alle scuole di Magliano - Soprano; ma in seguito ebbe essa pure le sue scuole, maschili e femminili non solo, ma ancora un grandioso e assai frequentato asilo infantile. L'iniziatore e il più insigne benefattore di quest'opera sommamente filantropica fu l'ingegnere Alessandro Rovere, che vi concorse per la cospicua somma di oltre L. 32,300.

Inoltre concorsero per quest'erezione il comune per L. 5,000, il Ministero dell'I. P. per L. 5,000, la congregazione di Carità locale con l'annuo sussidio di L. 100, che non lasciò mai di dare fino al giorno d'oggi; la provincia per L. 1,500, la società degli Asili Rurali di Mondovì per L. 1250; e infine i coniugi Reyneri-Peyrone con l'egregia somma di L. 15,000.

L'Amministrazione di detto asilo, riconoscente in specie verso i più insigni benefattori, Rovere e Reyneri-Peyrone, in sua seduta del giugno del 1901 deliberava di eternarne la me-

moria, con dichiararli tutti e tre fondatori dell'Asilo, e coll'erigere nell'atrio dell'asilo stesso in loro onore tre medaglioni marmorei con analoga epigrafe. Il maestoso ed ampio edificio sorge in bellissima e salubre posizione sulla via provinciale; è provvisto di tutto quanto richiedono l'igiene e la didattica; e ne hanno la direzione le rev. suore del Cottolengo, le quali disimpegnano il loro delicato ufficio, con amore ed abnegazione, riscuotendo il plauso generale della popolazione.

Quest'asilo però se presentemente trovasi in floride condizioni finanziarie, lo deve unicamente ascrivere all'opera intelligente e previdente del sig. comm. Reyneri, attual suo presidente.

In questa frazione trovasi inoltre un'artistica cappella, dedicata al S. Cuore di Gesù, a N. Signora del S. Cuore a al patriarca S. Giuseppe.

Una cappella, dedicata pure a S. Giuseppe, esisteva già quivi fin da molti anni addietro; ma essa era angusta, bassa, umida e insufficiente a contenere i fedeli della frazione. Perciò nel giugno del 1895 si pose mano ad atterrare la chiesa vecchia, e subito dopo si innalzò sul medesimo sito, però di molto ampliato, l'attuale chiesa di stile gotico bizantino, lunga m. 30, larga m. 9,40 e alta m. 15,25, con attiguo artistico campanile munito di parafulmine. Internamente essa è ricca di stucchi, di pitture e di indorature. Gli stucchi sono del Solaro, le pitture dell'Aimo di Carassone e le dorature del Corrado di Garessio.

La pietra fondamentale di questa sontuosa cappella venne benedetta solennemente il 22 settembre del 1895, e ne fece il collocamento l'egregio comm. G. B. Reyneri alla presenza della piissima sua consorte Ida Peyrone. Il 13 ottobre dello stesso anno si potè aprire al pubblico ed ufficiarla; e il 5 ottobre del 1898, con insolita pompa, fu consacrato l'altare maggiore, che è tutto di marmo, da Mons. G. B. Ressia, vescovo di Mondovì. I coniugi Reyneri-Peyrone, con nobilissimo esempio di singolare pietà e rara munificenza, vollero sopperire in proprio a tutte

le spese per l'erezione di detta cappella. L'amministrazione di questa chiesa pertanto desiderando attestare pubblicamente

agli egregi coniugi Reyneri-Peyrone l'imperitura riconoscenza dei frazionisti tutti, deliberò collocare in loro onore una lapide commemorativa nel *Sancta Sanctorum,* sotto la pittura dell'Arcangelo S. Michele, con la seguente iscrizione: (3)

MONUMENTO DELLA PIETÀ E MUNIFICENZA
DEL COMM. GIOVANNI BATTISTA REJNERI
E DI IDA PEYRON SUA CONSORTE
I QUALI
PER GRAZIE IMPETRATE LO ERIGEVANO NEL 1895
COLLA SPESA DI LIRE CINQUANTAMILA
DEDICANDOLO AL SACRO CUORE DI GESU'
A NOSTRA SIGNORA DEL SACRO CUORE
ED AL PATRIARCA S. GIUSEPPE

A PERPETUA RICORDANZA
DEI GENEROSI BENEFATTORI
L'AMMINISTRAZIONE NEL 1902

P.

Cenni storici. -- Magliano-Alpi è antico luogo romano. Sul suo territorio, ancora di presente, si vedono qua e là alcuni tratti della via Sonia; la quale diramavasi dalla via Giulia Augusta, in vicinanza di S. Albano.

Ai lati di un tronco di essa, non lungi da Magliano, esistono varie case, a cui si dà tuttora il nome di Mansione; perchè questo luogo, a cagione della lontananza dalle ville, era il ricovero della milizia, dopo la marcia di un giorno; e vi si mantenevano cavalli pel corso pubblico, ossia pel viaggiare in posta, e vi si trovavano pure altri cavalli, carri e lettighe pel servizio dei viaggiatori e pel trasporto del bagaglio.

Nel territorio di Magliano si rinvenne la seguente lapide votiva, eretta a Diana da Marco Valerio, che era Sestumviro o uno dei sei Decurioni dell'Augusta dei Vagienni:

DIANAE SACRUM
M. VALERIUS Q. VALERI FLACI F.
VIVIR AUG. BAGIENNORUM
EX VOTO

Magliano-Alpi fu già luogo insigne ed era compreso nell'antico contado di Bredulo « *Curtem de Meyano castro* ».

La sua parrocchia era già succursale di quella di Mondovì-Breo; Mons. Scarampi vescovo di Mondovì ne la separò dalla sua matrice.

Un ramo della famiglia di Morozzo ebbe questo luogo in feudo, con titolo di contea.

Di esso ramo furono: Luigi Francesco, gran tesoriere dell'Ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro: Carlo Giuseppe, abbate di S. Maria della Rocca de' Baldi, limosiniere di sua Maestà, vicario generale di corte, cav. dei Ss. Maurizio e Lazzaro.

Fu questi promosso alla sede vescovile di Fossano nel 1792 e venne creato cancelliere dell'Ordine supremo dell'Annunziata nel 1789. Questo zelante vescovo riedificò dalle fondamenta la sua cattedrale.

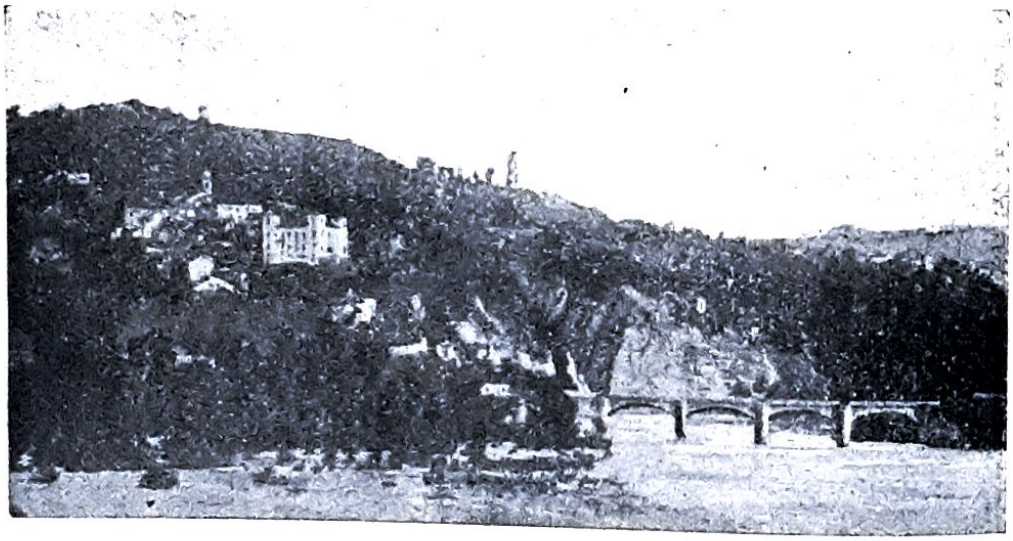
Filippo, fratello del precedente, nel 1768 fu nominato Referendario; nel 1777 venne eletto consigliere di Stato ed ebbe infine la presidenza del consiglio medesimo.

Magliano fu eretto in comunità nel 1698; e nel 1870 si trasportò la sede del municipio nell'attuale palazzo municipale, sito nella frazione centrale di S. Giuseppe.

CLAVESANA

Clavesana - Cravesana - si eleva sulla riva destra del Tanaro all'altezza di 450 m. sul mare, a levante di Carrù, da cui dista km 3,80 e a greco di Mondovì, da cui dista km. 20,70.

Il capoluogo s'erge sopra roccie di tuffo, che, sotto il nome di Perticali, estendendosi lungo la riva destra del Tanaro for-



mano come uno splendido anfiteatro, ammirato dai visitatori per la naturale sua orridezza.

Disgraziatamente queste roccie non si possono fotografare per il loro colore troppo scialbo.

Il comune ha una superficie di ettari 1781,31 con una popo-

lazione di 2110 ab., é diviso in cinque frazioni, cioè: i Tetti, distanti dal capoluogo km. 1,65; la Madonna dei Ghigliani km. 2,50; la Madonna delle Sorie km. 6,15, e infine S. Antonio o Sbaranzo km. 2,35.

Vi sono parecchie strade: una a mezzanotte per Farigliano, distante km. 5; un'altra a ponente per Carrù; e una terza, ora provinciale, a levante per Murazzano, che alle Morere diramasi per le Sorie, Ciglié e Roccaciglié.

Il Tanaro si attraversa sopra un bellissimo ponte in muratura, opera tecnicamente ottima nel genere, su disegno del cav. Vincenzo Filippi, già ingegnere della città di Torino; e se ne iniziò la costruzione verso il 1878.

Gli abitanti sono di complessione robusta, di buona indole, e di mente svegliata.

Il territorio di Clavesana, intersecato da profondi valloni, comprende feraci ed amene colline, coltivate a viti e campi; ma il prodotto principale è il vino squisito, poichè in generale di frumento non se ne raccoglie, che quel tanto appena sufficiente al consumo locale. Si trovano pure nel suo territorio tartufi eccellenti e non manca la cacciagione nelle regioni boschive.

Quei buoni terrazzani attendono con cura all'ingrassamento delle bestie bovine, che formano la generale ammirazione sul mercato di Carrù.

La chiesa parrocchiale di elegante architettura, fu eretta nel 1773 ed è dedicata a S. Michele Arcangelo.

Fra le chiese, che sorgono nei varii quartieri del comune, ammirasi il Santuario, dedicato a Maria SS. della Neve, di cui si celebra ancora al presente, solennemente la festa il 5 agosto. Non molto lungi da questo divoto santuario, sulla destra del Tanaro, v'è un importantissimo opificio, ove si fila il cotone e vi si impiegano oltre 500 persone.

Quanto ad opere pie non v'ha in Clavesana che l'asilo in-

fantile, sito nella frazione dei Ghigliani. Quest'asilo ebbe origine da un legato di lire diecimila, fatto dal sig. Paolo Viviano.

A tradurre in atto la filantropica idea, il compianto cav. Chiecchio Bartolomeo, esecutore testamentario, si adoperò colla massima attività per la costruzione dell'edificio, aggiungendovi generose elargizioni. Ne eseguì il disegno e diresse gratuitamente i lavori l'ingegnere G. C. Chiecchio.

Nel 1897 si collocò nella facciata di detto asilo una lapide con la seguente iscrizione, dettata dal cav. avv. Nicolò Borsarelli:

IL SORRISO INNOCENTE DEI PARGOLI
E LA GRATITUDINE DEI GENITORI
RICORDINO CON PERENNE RICONOSCENZA ED AFFETTO
PAOLO VIVIANO
N. IN CLAVESANA IL 15 MARZO 1843
M. IN TORINO IL 23 GIUGNO 1885
CHE I FRUTTI DEL LAVORO
DELLA SUA VITA BREVE ED ONESTA
DESTINÒ
A PIETRA ANGOLARE DI QUEST'ASILO
RACCOLGANO I CONCITTADINI IL NOBILE ESEMPIO

Cenni storici. — Fu Clavesana una delle grosse terre dell'antico contado Albense. Il suo nome primitivo, che gli provenne dall'abbondanza delle capre, già nel secolo undicesimo era travisato in quello di Cravesana, come si scorge nella carta di fondazione della canonica di Ferrania del 1097. Posteriormente i notai, corrottori di vetusti nomi, lo alterarono in *Clavis Januae*, come se questo fosse stato l'unico passo per andare sulla Liguria.

Venuta questa terra in potere del marchese Bonifacio di Savona, verso il fine del secolo undecimo, ne fece la capitale di un marchesato, che istituì nel 1142 per Ugone suo terzo figlio, mentre istituivane altri pei fratelli dello stesso Ugone.

Questo marchesato comprendeva nella sua costituzione a

borrea le terre e le castella di Somano, Dogliani, Monchiero, La-Morra e Farigliano; a ponente Lequio e Piozzo; ad ostro Marsaglia; a levante Mombarcaro, Gottasecca, Monesiglio, Camerana, Saliceto, Cengio colla Rocchetta, con Bormida e tutto il territorio, col borgo e castello di Millesimo.

Nel 1387 fu distrutto questo marchesato; e i Saluzzo, padroni di Dogliani, si impadronirono pure di Clavesana, che tennero fino al secolo diciottesimo; in cui non essendovi più erede mascolino, per via di donne passò ad alre famiglie.

PIOZZO

Piozzo - *Plotium* - sorge sopra un ameno e ridente altipiano, di fronte agli ubertosi colli delle Langhe, sulla riva sinistra del Tanaro, a 331 m. sul mare, a tramontana di Carrù, da

cui dista km. 4,80; ha una popolazione di 1913 ab. sopra una superficie di ettari 143. Dista da Mondovì km. 21,70.

Comprende le frazioni della Mirra, distante km. 0,75 dal capoluogo; di S. Grato km 2, di Roncaglia e S. Anna km. 3,60.

Delle sue vie comunali una verso levante tende a Farigliano, varcando il Tanaro; un'altra a mezzodì tende a Carrù; una terza verso ponente a Bene; una quarta infine a tramontana per Lequio-Tanaro.

La precisa distanza da Piozzo a Carrù è di m. 4930; da Bene m. 7400 e da Farigliano m. 3700. Il Tanaro verso Farigliano, si tragitta col mezzo di una zattera. Questo fiume ha il suo corso nella direzione da ostro a Borea. É discretamente fecondo di pesci di buona qualità, specie i barbii, le anguille, lamprede, ecc. Solca il territorio di Piozzo il torrente Vernera, che si dirige da mezzodi a tramontana, attraversando la via che tende a Bene, presso S. Grato, ove gli sovrasta un ponte, costrutto nel 1810 a spese del Comune. Vi è pure una bealera regia, la quale diramasi da quella di Cherasco in sul confine di Montanera; serve all'irrigazione della fertile campagna e a dar moto ad un mulino. Incantevole è la sua posizione topografica, salubre il clima e fertilissimo, benchè poco esteso, il territorio.

I principali prodotti territoriali sono: il frumento, il granoturco, le uve, che forniscono un vino assai generoso, fieno; e quindi si alleva molto bestiame, e infine foglia di gelso in grande quantità. I terrazzani fanno il loro commercio con le città di Mondovì e Fossano, e con i luoghi di Carrù e Dogliani.

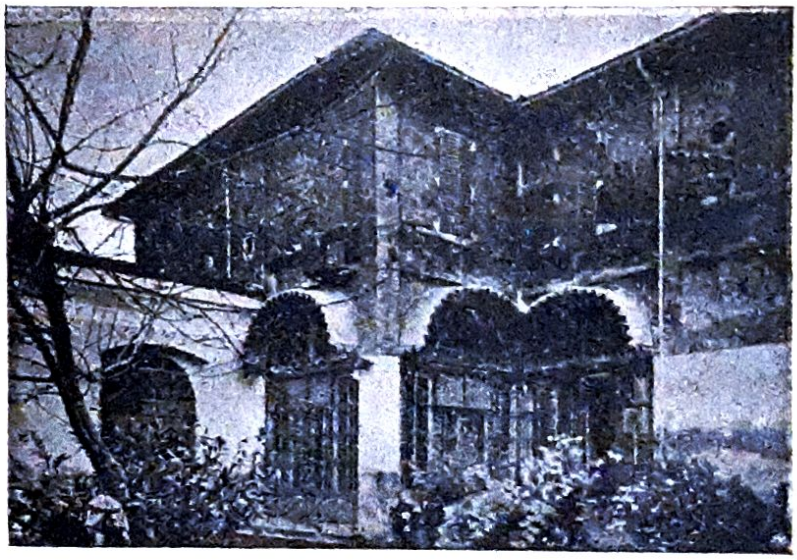
Evvi un castello di ampia costruzione, che appartenne già al conte di Germagnano, avuto in eredità dal conte Renato Vacca, ora di proprietà del rev. Oderda cav. Teobaldo di Mondovì, conosciuto ed amato per le sue molteplici beneficenze (1).

Il maestoso castello ergesi su ameno poggetto ad oriente del paese, e vi si accede da sud e da ovest, attraversando due viali di pioppi e di piante fruttifere. La facciata principale è pure a levante e venne abbellita di solide ed artistiche inferriate dall'attual suo proprietario, le quali conferiscono maggior imponenza alla facciata stessa.

Che splendida vista si gode di lassù! Il Tanaro vi scorre mol-

lemente poco lungi, le colline langhigiane, ricche di vigneti e sparse di ameni villaggi, sorgono di prospetto sulla riva destra di detto fiume; l'aria è balsamica, il cielo è incantevole!

Nel mezzo del giardino ammirasi una vasca in pietra, abbondantemente provvista d'acqua potabile, condotta mediante solida tubatura, da una fontana, distante circa un chilometro dal castello; e però sempre compresa entro l'appezzamento di terreno, di oltre 14 giornate, che circonda il detto castello.



Quest'appezzamento di terreno stendesi in maggior parte verso la mezzanotte ed è variamente coltivato a giardino, prati, campi, vigne e deliziosi boschetti.

La chiesa parrocchiale è dedicata al protomartire S. Stefano. Ne fu posta la prima pietra addì 14 maggio 1685, e venne condotta a termine nel dì 24 dicembre 1694; e fu consacrata il 23 ottobre 1701 da Mons. G. B. Isnardi, vescovo di Mondovì.

Questa chiesa è un vero gioiello d'arte architettonica, semplice, leggiera, presenta all'occhio di chi entra un magnifico e grandioso colpo di vista che commove e rapisce. In esso si conserva una graziosa statua di S. Stefano in argento massiccio.

L'altare maggiore, in marmo di rare qualità, finamente scol-

pito, è uno dei più belli e preziosi altari della diocesi. Sono pure da ammirarsi le sculture in legno del coro, del pulpito, battistero e confessionarî, in stile del seicento.

Ultimamente l'arciprete Masante D. Luigi vi fece eseguire molte riparazioni, e inoltre la fece decorare di belle pitture. . .

L'abbate Mantilerio di Piozzo, can. della cattedrale di Mondovì e vicario generale della diocesi, addì 24 agosto 1697, vi eresse una cappella, dedicandola alla Madre di Dio, a S. Bartolomeo Apostolo e a S. Pio V. Ma per atto di sua ultima volontà del 19 giugno 1724 lasciò quell'oratorio e tutti i suoi beni alla Compagnia del suffragio della chiesa cattedrale di Mondovì. In questa chiesa parrocchiale vi sono parecchi lasciti pii.

Esistono in questo ameno paese diverse opere di pubblica beneficenza. L'ospedale, chiamato Doglis dal nome del fondatore, può ritirare parecchi ammalati, che sieno privi di abitazione e di assistenza. Agli altri infermi indigenti del comune si dànno soccorsi a domicilio. Un certo Giuseppe Draperis, nativo d'Asti ed abitante in Piozzo, istituì il 12 febbraio 1802 suo erede universale il Monregalese Ospizio di Carità, imponendogli l'obbligo di mantenere in perpetuo e di procurare una qualche istruzione a 10 giovinetti poveri del luogo di Piozzo. I ragazzi ricoverati in detto Ospizio vi restano per sei anni. Questo benemerito uomo mancò ai vivi in età di 85 anni. Il suddetto Ospizio di Carità gli eresse un monumento di gratitudine e di amore. Il compianto ingegnere e professore Gian Cesare Chiecchio istituiva con suo testamento due posti nel medesimo Ospizio, a ragazzi appartenenti a questo comune.

Un'altra opera pia dovuta pure alla famiglia dei Doglis, fornisce la dote a tre zitelle povere ed oneste.

Nel secolo XVI fu eretto un'ampio caseggiato presso la chiesa della Mirra e serve ad alloggiare i secolari, che desiderano prendere parte agli spirituali esercizi, che vi si dànno gratuitamente ogni anno.

Nel 1713 con testamento 4 ottobre, rogato Basso, il sac. Giovanni Bonada di Trinità, legava un capitale considerevole alla cappella della Mirra presso Piozzo, coll'onere di accogliere agli esercizi spirituali, da dettarsi annualmente in detta chiesa, 4 individui ecclesiastici e secolari, somministrando loro vitto e alloggio.

Il cimitero giace a greco del paese alla distanza di m. 400 circa. Gli abitanti sono robusti e dediti all'agricoltura.

Cenni storici. — Nel luogo di Piozzo si rinvenne un frammento di romana iscrizione. Eccolo:

VICTORIAE SACRUM
L. DIDIUS . . . . . .
. . . . . VIVIR
PEDONAE . . . . . .

L'imperatore Arrigo III con diploma del 1041 confermò al vescovo d'Asti la corte di Piozzo, che, secondo Monsignor della Chiesa, vi sarebbe denominato *Plautium*, e, secondo il Durandi, *Plaucium*.

Questo importante luogo nel 1349 era posseduto in parte da Gottofredo e da Reinaldo, che ne portarono il nome, e in parte da Giorgio Romanisio, vassalli della chiesa d'Asti. La famiglia detta di Piozzo, che vi aveva la sua sede, si traslocò a Fossano; e di questa famiglia vi fu un Gian Vincenzo, che ebbe la carica di Vicario di quella città nel 1652. Gli uomini di Piozzo nel 1387, trovandosi nel bisogno di aver soccorsi per difendersi dai loro nemici, si diedero spontaneamente a Manfredo, signore di Cardè (secondo genito) di Manfredo IV, marchese di Saluzzo, col patto per altro che lo stesso Manfredo, signore di Cardè, addimandasse al Papa la permissione di pigliarne possesso; giacchè in quel tempo la terra di Piozzo era di bel nuovo sotto il dominio del vescovo d'Asti, che in allora trovavasi alla corte pontificia in Avignone.

I signori di Cardè tennero questo luogo sino all'anno 1493,

in cui Gian Galeazzo e Giovanni Percivalle, fratelli, lo vendettero a Bernardino Govone, cittadino fossanese, scudiere del principe Filippo di Savoia; ma ritornato nel possesso dei Saluzzo di Cardè, questi, a favore dei quali fu eretto in contado, lo rivendettero a Goffredo Amedeo Vacca di Saluzzo.

Alle due estremità dell'abitato vedonsi ancora gli avanzi di due porte, che furono distrutte in questi ultimi anni; esse davano adito al villaggio; ivi si vedono i siti dei ponti levatoi; e si scorgono ancora i ruderi dei bastioni che anticamente cingevano il paese.

A poca distanza dall'abitato si trovano tuttora due Oratorî, i quali non sono che gli avanzi di più alti edifizi sacri, che già vi sorgevano. Uno di tali oratorî è detto il Sepolcro, l'altro è sotto l'invocazione di S. Bernardo; ivi si vedono tuttora parecchi vetusti dipinti, con iscrizioni in carattere gotico.

Vittorio Amedeo II, durante la campagna del 1684, si trovò alla testa delle sue truppe in una pianura vicino al paese di Piozzo e vi pernottò in una piccola casa, come risulta da una lapide, allogata sul muro anteriore della cascina detta la Vernera; situata ad un terzo di miglio dal capoluogo, al destro lato della via, che tende alla città di Bene; sulla lapide scorgesi pure uno stemma con la corona reale.

NOTE

1. Deve questa sua denominazione ai possedimenti, che tiene sulle Alpi-Marittime, (Raschiera, Brignòla e Seirasso) e che costituiscono parte integrante del suo territorio.

2. Libro dei Conti dell'antica Cappella.

3. Quest'epigrafe fu dettata da Mons. A. Ighina.

4. *Monografia di Sant'Albano Stura.* - NATALE ROGGERO.

5. Questo Castello appartiene al rev. Oderda cav. can. Teobaldo dal 1890.

INDICE

Prefazione	*Pag.*	V
Introduzione	»	7
Origine di Carrù	»	10
Vicende politiche	»	12
Curiosità storiche	»	35
Topografia, concentrico e popolazione	»	40
Il Castello	»	46
Notizie sulla fontana del Castello	»	48
Chiesa parrocchiale	»	53
Confraternita di S. Sebastiano	»	61
Confraternita di S. Giovanni Battista Decollato	»	63
Santuario della Madonna dei Ronchi	»	69
Convento dei Cappuccini	»	73
Scuole maschili del Capoluogo	»	74
Scuole e Orfanotrofio femminile	»	78
Scuole elementari nelle frazioni	»	83
Asilo Infantile	»	83
Oratorio festivo maschile	»	85
Oratorio festivo femminile	»	86
Ospedale	»	87
Monte di pietà e Congregazione di Carità	»	88
Società di Mutuo Soccorso tra gli Operai	»	89
Società di M. S. Militari in congedo e Tiro a Segno	»	91
Sezione Mandamentale del Comizio Agrario	»	91
Cassa Rurale di Prestiti	»	91
Società per la condotta dell'Acqua Potabile	»	92
Acqua d'irrigazione - Canale Brobbio	»	93
Commercio e industria	»	97
Igiene - Demografia	»	105

Carrucesi illustri . . . . . Pag. 113
Diritti feudali . . . . . » 123
Taglione e berlina . . . . . » 125
Consiglio Comunale . . . . . » 125
Elenco dei Sindaci dal 1849 al 1902 . . . . . » 126
Supplica al Duca E. Filiberto e concessioni fatte dal medesimo . » 128
Supplica all'Infante Catterina e concessioni fatte dalla Medesima . » 135
Bandi Campestri . . . . . » 140
Documenti . . . . . » 155
Note . . . . . » 167
Cenni storici sui Comuni del Mandamento - Magliano-Alpi . . » 175
Clavesana . . . . . » 182
Piozzo . . . . . » 185
Note . . . . . » 190

V.°: per l'Autorità Ecclesiastica
Mondovì, 8 agosto 1902.

Teol. Coll. DEMETRIO RESTAGNO, Can. Arcip.
Provicario Generale.

Proprietà Letteraria.

Prezzo: L. 1,30